Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in
Economia e gestione delle aziende

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

L'orientamento alla sostenibilità nel settore ittico.

Il compartimento marittimo di Chioggia.

Relatore
Ch. Prof.ssa Trevisan Giovanna

Correlatore
Ch. Prof.ssa Mauracher Christine

Laureando
Silvia Dal Gesso
Matricola 836007

Anno Accademico
2016/2017

“L’orientamento alla sostenibilità nel settore ittico. Il compartimento marittimo di Chioggia”

INDICE

Introduzione 3

Capitolo I – Lo sviluppo sostenibile. 4

1 – Definizione di sviluppo sostenibile. 4

2 – La sostenibilità in azienda. 8

2.1.Sostenibilità debole e forte. 8
2.2. Management strategico: 4 approcci aziendali orientati alla sostenibilità. 9

3 – Responsabilità Sociale d’Impresa. 11

4 – Lo sviluppo sostenibile nel settore ittico. 25

4.1. Il Codice di condotta FAO. 29
4.2. La certificazione *MSC*. 31
4.3. L’acquacoltura sostenibile. 32
4.4. Le tendenze dei consumatori. 35

Capitolo II – Aspetti normativi della pesca responsabile e sostenibile.

1 – La Politica comune della pesca. 39

1.1. La riforma del 2002. 40
1.2. Il Libro verde sulla riforma della PCP. 42
1.3. La nuova PCP. 46
1.4. Il Fondo europeo per gli affari marittimi e per la pesca. 55

2 – Il Regolamento “Mediterraneo”. 57

3 – Il Distretto di pesca dell’Alto Adriatico. 61

Capitolo III – Aspetti socio-economici della pesca. 65

1 – Le dinamiche nel contesto mondiale, europeo ed in Italia. 67

2 – Il compartimento marittimo di Chioggia. 85

3 – Organizzazione Produttori San Marco soc. Cooperativa. 93

3.1. Aspetti strutturali e commerciali. 93
3.2. Limiti gestionali per la pesca dei piccoli pelagici. 96
3.4. I rapporti con i competitors. 103
3.5. Le certificazioni di sostenibilità. 106
3.6. Prospettive future. 109

4 – CO.GE.VO. Chioggia. 111

4.1. Aspetti gestionali e commerciali dell'attività. 112
4.2. I Piani di Gestione. 116
4.3. Problematiche legate alla taglia minima di commercializzazione. 122
4.4. La tutela della risorsa. 125
4.5. Le certificazioni di sostenibilità. 128
4.6. Prospettive future. 129

5 – Coopesca. 130

5.1. Struttura organizzativa ed aspetti socio-economici dell'attività. 131
5.2. I Piani per la salvaguardia dei latterini e delle seppie. 133
5.3. Linee guida. 136

6 - La pesca in laguna. 136

6.1. Gli attrezzi consentiti in laguna. 137
6.2. Piano per la gestione delle risorse alieutiche delle lagune della provincia di Venezia. 139
6.3. La pesca della vongola filippina nella laguna. 141
6.4. Le problematiche della gestione della pesca della vongola. 142

Considerazioni finali. 144

Conclusioni. 148

Bibliografia. 150

Introduzione

L'obiettivo della tesi mira ad analizzare l'approccio alla sostenibilità in generale ed in particolare, nel compartimento marittimo di Chioggia. La sostenibilità, ormai è divenuto un elemento fondamentale, che dev'essere integrato nella politica aziendale. Per avviare un processo di sostenibilità è necessario che le imprese basino la propria strategia in una visione condivisa, coinvolgendo sia il *top management* e tutte le funzioni aziendali (Mio C., 2013).

La tesi si compone di tre capitoli. Il primo ed il secondo sono di carattere teorico, mentre il terzo di carattere empirico.

Il primo è dedicato al paradigma della sostenibilità e alla sua applicazione in azienda, il principio di RSI e gli strumenti utilizzati per la sua integrazione, per poi proseguire con il tema dello sviluppo sostenibile nel settore ittico.

Nel secondo capitolo, viene affrontata la regolamentazione della sostenibilità nel settore ittico, attraverso la Politica Comune della Pesca (PCP) dalle sue origini, al suo recente sviluppo. Si prosegue con la descrizione delle potenzialità e criticità del Regolamento "Mediterraneo" del 2010 e del Distretto di pesca dell'Alto Adriatico, di cui il Veneto fa parte.

Il terzo capitolo, invece, raccoglie le analisi sugli aspetti socio-economici delle principali organizzazioni di produttori dediti alla raccolta e commercializzazione, nel compartimento ittico di Chioggia.

Si conclude con una serie di considerazioni sulla loro gestione degli aspetti ambientali, sociali ed economici.

Capitolo I Lo sviluppo sostenibile

Il capitolo affronta il tema dello sviluppo sostenibile in generale e poi, nello specifico, nel settore ittico. Il concetto di "sostenibilità" dell'attività economica porta a discutere il legame tra valori economici, sociali ed ambientali e stimola le aziende ad integrarli nei propri *business* secondo l'approccio *Triple Bottom Line* (Mio C., 2013).

Nel settore ittico tale approccio assume rilevanza maggiore, in quanto la riproduzione degli stock di capitale naturale dipendono strettamente dalla loro gestione. La FAO è intervenuta attraverso lo strumento: "Codice di condotta per la pesca responsabile", che promuove partiche dedite alla conservazione dell'ecosistema marino. Questo modo di operare incide, nelle scelte quotidiane del consumatore, acquista prodotti di qualità. L'ultima parte, analizza le tendenze dei consumatori finali e come essi possano contribuire al miglioramento del settore con scelte d'acquisto di prodotti locali (Greenpeace, 2016).

1 - Definizione di sviluppo sostenibile.

Nel 1987 la Commissione ONU per l'ambiente e lo sviluppo trattò nel documento *"Our Common Future"*, conosciuto anche come Rapporto Brudtland dal nome del presidente Gro Harlem Burdtland[1], per la prima volta il concetto di sviluppo sostenibile, definendolo come *"il grado di soddisfazione dei bisogni delle generazioni attuali senza compromettere quelli delle generazioni future"*. Lo scopo era quello di realizzare un approccio globale alle problematiche ambientali ma non solo, anche agli aspetti umani e sociali, intesi come il miglioramento della qualità della vita. Successivamente nel 1992, l'ONU convocò a Rio la Commissione sull'ambiente e sullo sviluppo che stilò 27 principi fondamentali, volti a tutelare il patrimonio mondiale. Dall'emanazione di queste direttive, iniziò un percorso di partnership globale che orientò le

[1] Gro Harem Burtland (Oslo, 20 aprile 1939) è una politica norvegese impegnata sul fronte ambientalista. Nel 1983 fu nominata presidente della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo. (WHO, Dr Harlem Burtland)

multinazionali a ricoprire un ruolo fondamentale per il monitoraggio ed il consumo delle risorse presenti in natura. L'economia non è più un nemico della sostenibilità, ma un potenziale fattore di sviluppo che deve rientrare nelle loro priorità (Lucci S., Poletti S., 2004).

Per dimostrare il concetto di sviluppo sostenibile e le dinamiche sociali, ambientali ed economiche, che influenzano i comportamenti della società, è stata costruita una piramide della sostenibilità.

Alla base della piramide si trova il capitale naturale che, attraverso la fornitura di risorse, servizi dell'ecosistema e bellezze della natura, svolge un ruolo di supporto al capitale umano ed economico. È necessario che ci sia integrazione tra i vari decisori operanti a livello internazionale, nazionale e territoriale (Farnè S., 2012).

Il progresso tecnologico ed i cambiamenti degli stili di vita richiedono un approccio integrato verso le politiche di sviluppo. La nuova cultura ambientale deve stimolare i principali stakeholder a produrre tecnologie *green* e cicli produttivi sostenibili e sicuri che non inquinino l'ambiente, nel rispetto della qualità e dell'etica (Sassu A., 2014).

Il paradigma dello sviluppo sostenibile cerca di mettere assieme elementi che possono interagire tra loro qualificando diversi livelli di sostenibilità. Il profitto è condizione essenziale per la continuità aziendale nel medio-lungo periodo. Pertanto le aziende, non possono sottrarsi alle proprie responsabilità sociali ed ambientali per sostenere l'economicità. La sostenibilità implica la produzione simultanea di tre valori: economico, sociale ed ambientale. Questi tre indicatori formano la *Triple Bottom Line* nota anche come *"people, planet, profit"*[2] (Mio C., 2001).

Con *"people"* s'intende la sfera sociale, al fine di contribuire al benessere sociale dell'intera comunità e allo sviluppo economico della comunità di riferimento. Il termine *"planet"* concerne alla sfera ambientale e l'impegno verso l'impiego razionale delle risorse, al fine di evitare impatti negativi sull'ambiente, dell'attività e dei prodotti. Infine, con il termine *"profit"*, s'intende il raggiungimento delle condizioni economiche ottimali degli stakeholder sia interni che esterni, nel contesto di riferimento (Mio C., 2001).

[2] Il modello è definito anche delle 3P.

Il modello delle 3P deve essere incorporato nel *core* aziendale per garantire il successo dell'organizzazione. Esse non devono essere uno strumento di comunicazione, ma uno dei principali *driver* dell'impresa (Lombardi R., 2011).
Se un'azione economica genera valore, ma crea condizioni di sfruttamento delle persone e dell'ambiente naturale, non c'è sostenibilità. Porre attenzione alla sostenibilità significa: integrare il risultato economico rispetto ai valori economico, sociale ed ambientale. Essa è una linea guida che declina positivamente tutti i valori equilibrandoli nel tempo anche in nuovi contesti. (Olivotto L., 2016).

La sostenibilità economica.

La sostenibilità economica è la capacità di un sistema di offrire condizioni favorevoli per la collettività, tra cui la creazione di posti di lavoro e la garanzia di un equo reddito (Olivotto L., 2016).
La sostenibilità economica persegue attraverso un'equa gestione del capitale naturale, umano, sociale e culturale. Il mantenimento deve fondarsi sulla logica di *"un'equa distribuzione delle risorse e delle opportunità tra le presenti e le future generazioni"* e anche *"un'allocazione delle risorse che giustifichi il capitale naturale"* (Meppen T., Gill R., 1998).
I governi, devono fornire orientamenti specifici per raggiungere gli obiettivi prefissati, in particolare, quelli di evitare lo sfruttamento ambientale e sociale. Le imposte e le sanzioni devono essere utilizzate per incoraggiare la comunità a rispettare l'ambiente e i cittadini (Tenuta P., 2009).

La sostenibilità ambientale.

La *"sostenibilità ambientale è qualsiasi azione destinata a mantenere le condizioni energetiche, informazionali e fisico-chimiche, che reggono tutti gli esseri viventi, specialmente la terra, la comunità e la vita umana, tenendo presenti la loro continuità"*[3] (Boff L., 2012).

[3] Citazione interamente tratta da Boff Leonardo, Arianna casa editrice, 2012.

La sostenibilità ambientale e quella economica sono correlate tra loro. La sostenibilità economica non può essere raggiunta a discapito della sostenibilità ambientale. Da qui emerge il rapporto tra queste due dimensioni: deteriorare l'ambiente significa danneggiare l'economia. Non bisogna consumare più risorse rispetto a quelle presenti in natura. Si deve assicurare la biodiversità, la salute umana ed evitare l'inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'atmosfera. La sostenibilità ambientale all'interno di un territorio emerge dalla capacità di valorizzare l'ambiente inteso come elemento distintivo di quel luogo, conservando la natura, il patrimonio e garantendo il rinnovamento delle risorse.
L'obiettivo della sostenibilità ecologica è quello di salvaguardare i processi ambientali attraverso:

- la conservazione della biodiversità genetica ;
- miglioramento di tecniche alternative per l'uso di fonti rinnovabili;
- salvaguardia benessere sociale;
- capacità di assimilazione naturale dell'ambiente;

Il massimo sfruttamento delle risorse rinnovabili può portare alla completa estinzione di esse. Purtroppo per molti anni l'uomo ha proiettato il proprio interesse sul raggiungimento del massimo profitto a discapito dell'ambiente. La sfida, che oggi l'umanità deve tentare, è quella di servirsi delle potenzialità dell'economia e della tecnologia per migliorare le condizioni ecologiche e sociali (Olivotto L., 2016).

La sostenibilità sociale.

La sostenibilità sociale è la capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione) equamente distribuito nella società. L'obiettivo è quello di creare un modello di società che consente di valorizzare la cultura e le tradizioni e di fornire strumenti adeguati per la riorganizzazione della collettività. Il benessere dell'individuo dipende dal continuo scambio tra le diverse culture. È importante per l'uomo vivere in un ambiente armonico e salutare, che consenta sia il mantenimento delle tradizioni in relazione con

l'ambiente e società; sia la creazione di reti culturali tra soggetti (Antonelli G., Bischi G.I., Casoni G., Polidori P., Viagnò E., 2001).

Al giorno d'oggi, la reputazione di un'azienda non si basa soltanto sulla qualità dei prodotti, ma anche sul rispetto dei valori della comunità in cui opera. In particolare, si deve garantire la giustizia sociale attraverso la partecipazione attiva dei cittadini. Nelle aziende, un aspetto che emerge, riguarda la necessità di internalizzare i costi sociali[4] nel ciclo di produzione e consumo (Barbetta G.P., Turati G., 2007).

Un'organizzazione deve responsabilizzarsi verso azioni che rispettano l'individuo che lavora. Queste possono essere: rispetto degli orari di lavoro, parità retribuzione tra genere, evitare lo sfruttamento minorile ed offrire un ambiente di lavoro sicuro da rischi. Le risorse trovandosi in un ambiente sereno, potranno crescere e svilupparsi (Olivotto L., 2016).

2 – La sostenibilità in azienda.

2.1. Sostenibilità debole e forte

Le nuove teorie sullo sviluppo sostenibile non considerano più un'economia basata solo sui parametri lavoro e capitale, ma su lavoro, capitale naturale[5] e capitale prodotto dall'uomo. Per la gestione di questi elementi, ci sono due approcci nell'azione economica: debole (sostenibilità economica) e forte (sostenibilità complessiva).

La sostenibilità debole prevede la prevalenza di creazione di valore economico rispetto al valore ambientale e sociale. Questa posizione parte dal presupposto che i prodotti in natura siano sostituibili. La sostenibilità si raggiunge quando si crea valore reale dei beni prodotti, anche se si ricorre all'uso frequente e distruttivo del capitale naturale. Se si producono danni irreversibili, come ad esempio l'estinzione di flora e fauna, sono considerati sostenibili perché hanno

[4] I costi sociali generati dall'attività dell'impresa sono la somma dei costi di transazione per tutte le classi di stakeholder. Ne deriva che chi minimizza i costi sociali minimizza gli sprechi e le inefficienze nell'attività dell'impresa (Barbetta G.P., Turati G., 2007) .

[5] Per capitale naturale s'intende l'insieme dei sistemi naturali (fauna e flora), ma anche prodotti agricoli, della pesca e patrimonio artistico e culturali di un territorio (Marchettini N., Tiezzi L., 1999).

concorso alla creazione di *"benessere proporzionale"* (Marchettini N., Tiezzi E., 1999).

Le aziende cercano di ridurre i consumi di risorse ma i processi produttivi rimangono invariati perché la creazione di valore economico è l'obiettivo di riferimento. Il termine di orientamento è volto a risultati economici immediati, monitorati in analisi numeriche al fine di reinvestire, applicando processi basati su razionalità strumentale. Molto spesso, in questo approccio, l'attenzione alla sostenibilità è stabilita da normative volte alla riduzione di emissioni e consumi. L'impresa si adegua alle normative secondo una metodologia *compliance*[6], ovvero una conformità nel rispetto dei limiti di salvaguardia ambientale e sociale (Olivotto L., 2016).

La sostenibilità forte, al contrario, prevede che le risorse naturali presenti oggi, debbano essere conservate per garantire alle generazioni future un ecosistema *"intatto"*. In quest'ottica, il valore economico dev'essere comparato con il valore ambientale e sociale ed il capitale naturale dev'essere complementare a quello prodotto dall'uomo (Marchettini N., Tiezzi E.,1999).

All'approccio razionale si affianca l'intuizione e la sensibilità individuale. La tutela dell'ambiente e delle persone acquistano la stessa importanza nella performance aziendale. L'interesse economico è volto al benessere della collettività in una prospettiva di lungo periodo orientata al futuro, che vede come driver d'innovazione la sostenibilità.

Un approccio "forte" non implica solo la modifica dei processi produttivi, ma prevede la creazione di un intero sistema basato sull'equiparazione dei tre valori. Il percorso verso la sostenibilità, non è solo un fenomeno economico-produttivo, ma bensì un elemento che dev'essere incorporato nella cultura aziendale (Olivotto L., 2016).

2.2. Management strategico: 4 approcci aziendali orientati alla sostenibilità

Le strategie d'impresa nel corso degli anni sono cambiate. Oggi l'impresa si sente responsabile nei confronti di tutti gli interlocutori che interagiscono con essa. L'impresa ha la necessità di flessibilizzarsi a fronte delle continue

[6] *Compliance* significa svolgere con correttezza le attività aziendali senza incorrere a sanzioni che potrebbero danneggiare la reputazione dell'azienda (Olivotto L., 2017).

evoluzioni dei contesti in cui viviamo. Ci sono quattro tipologie strategiche differenti, si configurano gli orientamenti nei confronti della sostenibilità (Mio C., 2013):

- *strategia passiva:* quando l'azienda affronta la sostenibilità come una costrizione ed evita di integrarla nella propria strategia d'impresa. I problemi ambientali vengono affrontati con un'ottica di correzione a valle dei processi, intervenendo *ex-post,* apportando eventuali modifiche ai prodotti solo alla fine. In questo modo l'azienda non cambia la propria vision e non modifica la propria percezione della sostenibilità. Subisce le pressioni provenienti da provvedimenti esterni considerando l'attenzione ambientale come una minaccia alla competitività (Mio C., 2013).
- *strategia adattiva:* l'azienda passa dalla concezione di sostenibilità passiva, vista come una costrizione, alla consapevolezza delle proprie responsabilità verso l'ambiente. In quest'ottica, si adegua alle richieste del legislatore o dei gruppi di pressione, lasciando che impostino loro le modalità di gestione delle risorse. Come nella precedente, si adottano depurazioni a valle e tecnologie consolidate di processo. L'ambiente diventa un fattore critico da controllare e spesso questo compito viene affidato ad un soggetto specifico quale il responsabile vendite o di produzione (Mio C., 2013).
- *strategia reattiva:* l'azienda inizia a reagire agli stimoli esterni, per esempio tramite l'adozione di tecnologie pulite. Rincorre l'evoluzione tecnologica per non subire arretramento di posizione, sebbene l'assenza di adeguate competenze o di un budget non le consenta di guidare il cambiamento. La sensibilità ambientale deriva dalla ricerca di vantaggi competitivi di breve e di lungo periodo. In quest'ottica, non c'è più la depurazione a valle ma affronta i problemi ambientali attraverso innovazioni di processo e di prodotto. Il sistema informativo rileva le eventuali minacce e passività ambientali con una corretta misurazione della situazione economico-finanziaria attuale e futura dell'azienda, incorporando la variabile ambientale con informazioni relative alle valutazioni di investimenti futuri. Inoltre, in azienda, è presente uno staff con un proprio budget e precise responsabilità (Mio C., 2013).

- *strategia proattiva:* l'azienda incorpora la sostenibilità come una propria *mission* da seguire, che la contraddistingue. Si attiva una sensibilità sui temi ambientali e sociali che sono integrati lungo tutta la piramide organizzativa con specialisti presenti nelle diverse attività chiave. Il sistema informativo accresce per misurare il rischio ambientale sopportato dall'azienda, oltre che le opportunità strategiche offerte dall'ambiente. Incorpora la variabile ambientale anche nella fase di programmazione, tramite un sistema di indicatori di monitoraggio e di parametro-obiettivo, al fine di bilanciare l'efficacia e l'efficienza di breve e medio-lungo periodo con la dimensione di sostenibilità (Mio C., 2013).

3 - Responsabilità sociale d'impresa

RSI: origini e sviluppo.

La responsabilità sociale d'impresa (*Corporate social responsability*) viene definita dal Libro Verde della Commissione Europea, come: *"integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese, nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate"*[7]. Le imprese si pongono come degli interlocutori dei governi, delle organizzazioni internazionali e dell'Unione Europea, per contribuire alla condivisione del concetto di sviluppo sostenibile, e alla realizzazione di pratiche responsabili, da apportare a questo nuovo modello di crescita. E' la volontà delle imprese, di soddisfare in misura sempre crescente, le aspettative degli stakeholder interni ed esterni, che devono cooperare tra di loro, al fine di creare un'equa distribuzione del valore. Essere socialmente responsabili significa, andare al di là degli obblighi giuridici, ed investire sul capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le parti interessate (Commissione Europea, 2011).

Le radici culturali della RSI, sono da ricercarsi negli Stati Uniti, a partire dagli anni '20, in un contesto in cui: da un lato, vi era una forte pressione esercitata dai sindacati industriali, dalle organizzazioni degli agricoltori, dalle chiese e dalle autorità morali del paese, chiamate a fornire risposte costruttive ai problemi dell'epoca; dall'altro l'idea imprenditoriale di generare profitto delle

[7] Tratta da: COMMISSIONE EUROPEA, 2001. *"Libro verde – Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese"*, COM 2001/398.

organizzazioni. Le prime forme premature di responsabilità sociale, si manifestarono, già a cavallo tra il ventennio del XIX secolo e i primi del XX secolo, attraverso movimenti populisti che denunciavano le condizioni di lavoro nella grande industria. Questi movimenti di protesta avevano guidato alla prima legislazione antimonopolistica, e allo sviluppo di forme di filantropia e di *walfare* aziendale, anche da parte di noti industriali come Rockfeller e Carnagie[8] (Morri L., 2009).

Superato il traumatico periodo della Depressione, il concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa viene ricondotto alla pubblicazione dell'economista americano Howard Rothmann Bowen del 1953 intitolata *"Social Responsabilities of the Businessman"*, nella quale emerge la necessità di considerare tutti gli effetti che arrecano le grandi imprese nella società, e di anticipare gli effetti delle pressioni sociali.

Fu tra gli anni Sessanta e Settanta, a seguito del fenomeno della globalizzazione, che le attenzioni alla responsabilità, iniziarono a crescere. William Friederick[9], noto docente della *Columbia University*, fa risalire il secondo filone di studi sulla RSI, che prevede oltre al cambiamento aziendale, il supporto di strumenti operativi per monitorare i livelli di responsabilità come modelli di relazione con gli stakeholder, bilanci sociali e codici etici. Secondo Friederick, un'impresa condiziona il contesto economico e politico, su tre fronti: l'attenzione all'ambiente, il miglioramento delle condizione dei propri dipendenti e l'offerta di un'ampia varietà di prodotti. (Morri L., 2009).

Gli anni Ottanta sono caratterizzati dal contributo di due filoni di letteratura: la *Teoria degli Stakeholder* di Friedman (1984) e gli studi di *Business Ethics*. In questo periodo, si riscontra il passaggio da un'ottica fondata sull'attenzione verso gli interessi degli shareholder (azionisti, shareholder's management), a quella di soddisfare i bisogni di tutti i portatori d'interesse delle organizzazioni. Infatti, secondo la teoria di Friedman, un'impresa può definirsi socialmente utile, se riesce a coordinare gli interessi di tutti gli stakeholder, sotto il profilo

---

[8] John D. Rockfeller (1839-1937) è stato un imprenditore e filantropo statunitense, riformatore mondiale dell'industria petrolifera, fondò una delle compagnie più importanti, la Standard Oil. Donò gran parte del suo patrimonio in beneficenza e ai suoi familiari (www.ilpost.it).
Andrew Carnagie (1835-1919) è stato un imprenditore statunitense, attraverso la Carnegie Steel Co., fece di Pittsburgh la capitale dell'industria siderurgica. Negli ultimi anni della sua vita si dedicò alla fondazione di università, biblioteche e musei (www.biography.com).

[9] Friederick W.C. (1978) from CSR to CRS.

economico, sociale ed ambientale per ottenere il successo. La seconda teoria di *Business Ethics,* afferma che, la RSI ha due visioni distinte: una strategica, finalizzata al raggiungimento di un risultato economico, l'altra etica che ha lo scopo di agire senza arrecare danno ad alcun soggetto. Su queste basi, negli anni Novanta si è sviluppato il concetto di *Triple Bottom Line* che ritiene di considerare nella rendicontazione le tre dimensioni: *people, profit e planet*. (Mio C., 2013).

Quest'ultime teorie, hanno condotto all'affermazione della disciplina sulla RSI, che dopo gli anni '90, ha adottato lo studio dei modelli di rendicontazione socio-ambientale e di strategie di management. Le imprese cogliendo l'importanza di un orientamento responsabile, hanno incentivato la creazione di varie forme di monitoraggio della sostenibilità, con lo scopo sia informativo e sia che di garantire un'oggettiva valutazione, per l'impresa e per i suoi interlocutori (Mian L., 2015).

La RSI nella strategia d'impresa.

Per RSI s'intende *"un nuovo approccio strategico alla gestione d'impresa, basato su una visione relazionale della stessa"*, è in sintesi, *"innovazione per la sostenibilità dell'azienda"* e dello *stakeholder network* in cui è inserita (Perrini F., Tencati A., 2008).

L'assunzione di una responsabilità nei confronti degli stakeholder si presenta come un fenomeno assai ampio. Si devono distinguere due livelli di responsabilità (Molteni M., 2006):

- *la tutela dei diritti:* consiste nel garantire un livello di tutela dei diritti più elevato rispetto a quello vigente. La necessità di andare oltre agli obblighi di legge, è emersa, dalle caratteristiche della complessa relazione tra etica e legge. Ad esempio, quando viene emanata una legge, sulla riduzione delle emissioni nocive nell'ambiente, le aziende, molto spesso, sono già consapevoli delle esternalità negative che la propria attività produce. Oppure, quando un manager non dedica tempo all'accrescimento delle competenze dei propri dipendenti, viene meno di un fondamentale dovere di ruolo, che non può essere imposto attraverso una legge. Nella *Corporate governance* di

numerose imprese quotate, sono state introdotte forme di autoregolamentazione, con l'obiettivo di perseguire i doveri e gli obblighi morali. Nel contesto socio-economico italiano, le aree di tutela dei diritti sono: il controllo etico sulla *supply chain*; l'attuazione del principio di parità di trattamento tra gli uomini e le donne, il non ricorso al lavoro minorile, le politiche di pari opportunità e la sicurezza nei luoghi di lavoro (Molteni M., 2006).

- *la creatività socio-competitiva:* la RSI si spinge oltre agli obblighi di legge, per tutelare i diritti degli stakeholder, richiesti dagli standard di autoregolamentazione e dalle certificazioni volontarie, che si sono affermate nel contesto internazionale e nazionale (Molteni M., 2006).

La RSI getta le fondamenta sulla volontà di mettere in atto un'attività d'impresa che riesca a raggiungere l'equilibrio sociale e sostenibile. Questa si concretizza con l'adozione di politiche aziendali che sappiano conciliare gli obiettivi economici con quelli sociali e ambientali del territorio in cui opera, in un'ottica di sostenibilità futura. I fattori che influenzano le aziende ad adottare una politica socialmente responsabile sono:

- l'obbligo morale al rispetto dei valori etici verso la comunità e l'ambiente in cui opera;
- la sostenibilità ambientale, al fine di soddisfare i bisogni attuali preservando risorse che possano essere usufruite per le generazioni future;
- la reputazione aziendale;

Oggi le imprese non solo tendono al raggiungimento del profitto, ma devono confrontarsi con la società attuale. Le azioni socialmente responsabili devono essere integrate nella pianificazione strategica di breve e lungo periodo. L'esercizio autentico della responsabilità sociale da parte dell'impresa, si riscontra, quando essa si fa carico delle aspettative degli stakeholder andando anche oltre gli obblighi di legge. Si tende a creare una situazione vantaggiosa per le parti coinvolte creando una situazione *win-win*. La missione produttiva tipica dell'imprese, riguarda la valorizzazione delle funzioni caratteristiche: dalle

competenze dei dipendenti, il contributo allo sviluppo di una determinata area, la creazione di posti di lavoro e l'attenzione all'ambiente in cui si opera (Olivotto L., 2016).

La salute e la sicurezza nel lavoro, è un concetto che al giorno d'oggi, è molto discusso. Le imprese devono impregnarsi a garantire il *welfare* aziendale attraverso iniziative volontarie come: un equo trattamento tra genere, prevenzione e controlli sanitari periodici ai propri dipendenti, servizi di *babysitting* e formazione professionale. Inoltre e necessario adottare politiche responsabili anche nella scelta di assunzione dei propri dipendenti, senza distinzioni di sesso, età e culture diverse, con lo scopo di aumentare l'occupazione. Queste azioni, consentono di appagare i bisogni dei propri dipendenti e di divenire forme di marketing, riconosciute all'esterno delle organizzazioni (Olivotto L., 2016).

È fondamentale che le imprese, condividano le informazioni in modo trasparente con l'intera organizzazione. Sono frequenti i cambiamenti dei contesti sociali ed economici, che spingono le aziende a doversi adattare, trasformando il proprio assetto. Per evitare squilibri all'interno dell'organizzazione, è necessario che ci sia un coinvolgimento totale, per far sentire ogni portatore d'interesse fondamentale per il *core business* (Olivotto L., 2016).

La strategia dev'essere implementata all'utilizzo di pratiche sostenibili. La capacità dell'impresa di utilizzare risorse in modo da ridurre le conseguenze dannose sull'ambiente, porta un vantaggio economico ed anche competitivo. Anche il ruolo delle istituzioni è fondamentale che incentiva e premia le aziende che investono in un futuro responsabile (Olivotto L., 2016).

Gli standard.

Alcuni dei principali standard inerenti alla responsabilità sociale ed ambientale, a livello internazionale, sono: *ISO 26000, ISO 14001, Social Accountability SA8000*.

ISO 26000 è approvato da oltre 90 Paesi a livello mondiale, e alla sua formulazione hanno contribuito: consumatori, governi, imprenditori, sindacati, organizzazioni non governative ed organizzazioni di servizio. Dal 2010 si rivolge a tutte le imprese, sia pubbliche che private. Si tratta di uno standard che

ha lo scopo di indirizzare e fornire suggerimenti e raccomandazioni sul percorso di RSI (Farnè S., 2012).
I requisiti richiesti sono (www.rm.camcom.it):

- una g*overnance* che rispetti e faccia rispettare la condotta etica.
- prevenzione degli impatti ambientali.
- garanzia e sicurezza delle condizioni di lavoro.
- rispetto degli interessi degli stakeholder.
- rispetto delle norme internazionali di comportamento.
- comportamenti responsabili nei confronti del consumatore.
- coinvolgimento e sviluppare la comunità locale in cui si opera.

Qualsiasi organizzazione può seguire questi principi con discrezione, beneficiando di vantaggi come: il miglioramento della reputazione aziendale, capacità di attrarre nuovi investitori, fornitori affidabili, personale qualificato e aumentare la fedeltà dei clienti (Farnè S., 2012).
La certificazione *ISO 14001* è anch'essa, una norma internazionale ad adesione volontaria, e richiede invece (www.rm.camcom.it):

- realizzare un'analisi ambientale, che contenga un'approfondita analisi degli aspetti ambientali come ad esempio i livelli di emissione, l'uso delle risorse, che una organizzazione deve controllare e gestire;
- definire una politica ambientale;
- determinare le responsabilità specifiche in materia ambientale;
- revisione periodica del sistema di gestione ambientale;

ISO 14001 non obbliga l'organizzazione a stabilire un dialogo aperto con il pubblico, ma rende disponibile a tutti i soggetti interessati la propria politica ambientale (Farnè S., 2012).
Social Accountability SA8000 è uno standard internazionale di certificazione del rispetto dei diritti umani e dei lavoratori. È ispirato alle convenzioni *International Labour Organisation* , alla Dichiarazione Universale dei diritti Umani e alla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Bambino (Linee

Guida OCSE e responsabilità di impresa). La norma si prefigge di assicurare nelle aziende, eque condizioni, e la realizzazione di un sistema volontario di controllo, della tutela dei lavoratori. Per il suo ottenimento, è richiesto il soddisfacimento di nove requisiti, che sono stati stabiliti tra il 2001 e il 2008 dal SAI (*Social Accountability International*) (www.rm.camcom.it):

- lavoro forzato;
- lavoro infantile;
- orario di lavoro;
- retribuzione;
- sistema per la gestione della responsabilità sociale;
- salute e sicurezza;
- libertà di associazione e diritto alla contrattazione collettiva;
- discriminazione;
- sistemi di gestione;

Per la formulazione di un sistema di gestione della responsabilità sociale, sono richieste la redazione del bilancio sociale e l'attuazione di una politica sociale pubblica. Oltre ai nove requisiti qui elencati, è necessario che si rispetti la legislazione nazionale vigente, per garantirne il rispetto anche da parte di alcuni stakeholder a cui non è richiesto di ottenere la certificazione. Nel caso in cui le certificazioni considerano le stesse materie, lo standard prevede l'applicazione delle disposizioni più restrittive, per far si che i lavoratori siano maggiormente tutelati (Fernè S., 2012).

Strumenti per monitorare la Responsabilità Sociale d'Impresa.

La misurazione delle attività e dei processi aziendali richiedono l'uso di strumenti che rappresentano le performance finanziarie e quelle non. Per l'azienda non si tratta solo di un sistema per ponderare i risultati ottenuti, ma anche una forma di autoanalisi e valutazione delle aspettative degli stakeholder. Assume sempre più rilevanza, la formulazione di sistemi, che individuano le aree di responsabilità significative per l'intera organizzazione, dal punto di vista

economico, sociale ed ambientale. Il monitoraggio delle performance sociali ed ambientali, permette di comunicare il proprio impegno all'esterno.

Implementare una strategia per lo sviluppo sostenibile, consegue l'aumento di costi strutturali ed operativi, relativi agli investimenti materiali ed immateriali ed allo svolgimento delle attività (Fasan M., 2016).

La RSI mette spesso in discussione le diverse scelte tra costi e benefici. È evidente che l'analisi costi-benefici tende a privilegiare la superiorità dei benefici rispetto ai costi. Questa visione prevede che la RSI, integrata alla governance aziendale, condiziona positivamente l'attività d'impresa e venga considerata come un investimento profittevole piuttosto che un costo aggiuntivo. Per consolidare la RSI, si possono sostenere (Mio C., 2013):

- investimenti strutturali per modificare l'assetto sociale ed ambientale, che trovano manifestazione nella rendicontazione sotto forma di quote d'ammortamento.
- aumento costo-opportunità del tempo dedicato a questioni etico-sociali.
- limitazione di perseguire strategie e alternative che possano considerarsi non etiche.
- aumento di costi di ricerca per la diffusione di valori etici in tutta la filiera.

Mentre i costi possono manifestarsi, attraverso uscite monetarie, quote di ammortamento e diminuzione delle entrate, i benefici risultano più problematici da valutare, poiché si tratta di valutazioni e ricerche qualitative che trovano dimostrazione nel lungo periodo. Ad esempio, le aziende che migliorano le condizioni di lavoro investendo sulla formazione professionale delle risorse umane, riescono a diminuire il tasso di errori, migliorando la produttività e la qualità dei prodotti (Fasan M., 2016).

Coloro che orientano la propria strategia alla sostenibilità, e ne riconoscono i vantaggi, pongono una maggiore attenzione alla misurazione degli *intangible assets* che si traducono in flussi di reddito futuri (Fasan M., 2016).

Un ulteriore strumento utilizzato per la pianificazione ed il controllo strategico è il modello *balance scorecard BSC*, ideato da Raplan e Norton nel 1992[10]. Essa offre una visione globale della situazione, e consente di rilevare eventuali problemi ed effetti negativi, prima che si trasformino in variabili finanziarie. Lo scopo principale è quello di raggiungere un equilibrio tra performance economico-finanziarie nel breve periodo, in linea con la strategia. La BSC sottolinea come le misure finanziarie e non, debbano essere trasmesse top-down (Fasan M., 2016). Le performance aziendali, sono analizzate secondo quattro aree prospettiche:

- prospettiva finanziaria: è quella più importante, perché rappresenta il successo economico e l'immagine che l'azienda trasmette agli azionisti.
- prospettiva dei processi interni: analizza i processi per lo sviluppo del core business, quindi ciò che l'impresa riesce a realizzare internamente.
- prospettiva di innovazione e di apprendimento: analizza le competenze del capitale umano e la ricerca continua di innovazione tecnologiche.
- prospettiva dei clienti: attraverso la creazione di indicatori che individuano il grado di soddisfazione dei clienti e la reputazione che hanno dell'azienda.

L'intera organizzazione dev'essere coinvolta per supportare e rendere effettiva la visione della RSI. La BSC si rivela utile nell'analizzare la dimensione sociale che consente di creare valore aggiunto, fino a combinare obiettivi economici e sociali contemporaneamente (Fasan M., 2016).

Il bilancio sociale, e più ancora quello di sostenibilità, consente all'azienda di rendicontare la propria responsabilità sociale, fondata sui principi e gli standard etici sanciti tramite il codice etico, in base a vari standard internazionali, successivamente descritti. Si distingue dal bilancio d'esercizio perché è costituito prevalentemente da informazioni di carattere qualitativo, e perché sta a discrezione dell'azienda, la scelta della forma. La compilazione deve seguire delle linee guida, formulate da organismi specializzati, di rilevanza internazionale, con lo scopo di uniformare la struttura e la validazione esterna. Le linee guida, sono rivolte a tutte le organizzazioni interessate a rendicontare la

[10] Per la validazione del modello di BSC, gli autori analizzarono dieci aziende americane di successo, con molti elementi in comune con una strategia chiara e definita (Fasan M., 2016).

propria performance responsabile, in base all'approccio *Triple Bottom Line,* in quanto sono caratterizzate da strutturazione e flessibilità. La struttura è caratterizzata da requisiti minimi, ovvero delle informazioni obbligatorie, che ogni organizzazione deve indicare nel report *(core indicators)*. Oltre a questi, le aziende, possono fornire informazioni integrative a quelle minime *(additional indicators)* (Mian L., 2015).

Tale strumento è consultivo, e riporta le azioni già consolidate ed eventualmente quelle che s'intende realizzare, in prospettiva futura.

La notevole evoluzione nei formati, contenuti ed enfasi, hanno suggerito, la necessità di un aggiornamento, della guida di rendicontazione degli impatti socio-ambientali. Si citano alcuni importanti principi di redazione, proposti dallo standard G.B.S[11] nel 2013 (Associazione Nazionale per la ricerca scientifica del Bilancio sociale, 2013):

- *responsabilità:* durante la redazione devono essere coinvolti tutti i portatori di interesse, che devono tenere conto degli effetti sull'attività.
- *identificazione:* è necessario che sia considerato l'evoluzione del paradigma dello sviluppo sostenibile, riconosciuto attraverso i valori, principi, regole ed obiettivi.
- *competenze di periodo:* devono essere presi in nota gli effetti sociali, non dell'anno di riferimento, ma nel momento in cui si esternalizzano.
- *prudenza:* gli effetti sociali che siano negativi o positivi, devono essere rappresentati in modo da non alterare i valori contabili indicati, in base al costo.
- *periodicità:* essendo complementare al bilancio d'esercizio, deve rispettare il suo periodo amministrativo.

[11] Il G.B.S. è il Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale, è sorto ufficialmente nel 1998, e per tre anni ha svolto un'intensa attività di approfondimento e ricerca che si è conclusa con il consolidamento dei Principi di redazione del Bilancio sociale. Nell'ottobre del 2001 si è costituita formalmente l'Associazione di ricerca non profit assumendo come missione "*lo sviluppo e promozione della ricerca scientifica sul Bilancio sociale e sulle tematiche inerenti ai processi di gestione responsabile di imprese al fine di favorire la diffusione delle responsabilità sociale aziendale e la sua applicazione nei contesti nazionali ed internazionali"*(Associazione Nazionale per la ricerca scientifica, 2013).

- *attendibilità delle informazioni:* le informazioni contenute devono essere prive di errori e pregiudizi, e devono rappresentare in modo veritiero il proprio oggetto, con la prevalenza di elementi sostanziali su quelli formali.
- *utilità:* le informazioni devono poter essere usufruite per soddisfare le aspettative di chi le legge.
- *coerenza:* deve essere fornita una descrizione chiara delle scelte intraprese dalla *governance.*

Le parti che compongono il Bilancio sociale elaborate dallo standard G.B.S. sono (Associazione Nazionale per la ricerca scientifica del Bilancio sociale, 2013) :

- *l'identità aziendale e contesto:* che implica la definizione del contesto socio-ambientale in cui l'azienda è inserita.
- *riclassificazione dei dati contabili e calcolo del Valore Aggiunto:* rende evidente l'effetto economico, che l'attività d'azienda ha ottenuto sugli stakeholder che partecipano in modo diretto alla ricchezza aziendale.
- *la redazione socio-ambientale:* che descrive sinteticamente i risultati ottenuti in relazione agli impegni e ai programmi degli stakeholder.
- *le sezioni integrative.*
- *l'appendice.*

A seguito della Direttiva 2014/95/UE[12], dal 6 dicembre 2016, sarà obbligatorio il Bilancio di sostenibilità per le imprese di interesse pubblico. Nello specifico, sono tenuti alla redazioni gli enti che occupano più di 500 dipendenti, e basarsi su standard nazionali e dell'Unione Europea (Associazione Nazionale per la ricerca scientifica del Bilancio sociale, 2013).
Combinato alla compilazione del Bilancio Sociale, c'è quella della formulazione del codice etico. Il primo è più generale, ed è rivolto al controllo delle politiche

[12] Direttiva 2014/95/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni grupi di grandi dimensioni (Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, 2014).

intraprese dall'impresa, il secondo ai comportamenti individuali dei partecipanti dell'organizzazione.

Il codice etico, è definito come *"la carta dei diritti e doveri morali all'interno di un'organizzazione e nei suoi rapporti con l'esterno"* (Mio C., 2013). In altri termini, è un documento che contiene i principi etici e le regole di comportamento, che stanno alla base della cultura aziendale.

Per la sua elaborazione, occorre identificare la *mission* aziendale e gli stakeholder interni ed esterni, per poi formulare standard di comportamento di cui è soggetta l'organizzazione. La struttura del Codice Etico, viene generalmente sviluppata su quattro livelli:

- i principi etici che l'organizzazione intende perseguire.
- le norme etiche per le relazioni dell'impresa con i vari stakeholder.
- gli standard di comportamento.
- sanzioni interne per l'inosservanza delle norme del Codice.

La sua attuazione è affidata ad un Comitato Etico, che ha il compito di diffondere la conoscenza del Codice, monitorare l'effettiva attivazione dei principi e sanzionare in merito a violazioni. Negli USA, in particolare si è riscontrato che l'85% delle imprese adottano tale strumento. In Italia, invece, fa più fatica a diffondersi (Mio C., 2013).

Per orientare i comportamenti dei soggetti responsabili di una determinata attività, verso il raggiungimento degli obiettivi stabiliti sono spesso utilizzati i *Key Performance Indicators* (KPI). Tali indicatori sono un mezzo di supporto al sistema di controllo aziendale. Un primo task attribuibile agli indicatori di performance è quello di monitorare le variabili critiche di successo, ovvero quelle a cui è legata la creazione di valore dell'azienda. Oltre a questo, i KPI servono anche a comunicare ai soggetti interessati che tipo di comportamento adottare per raggiungere l'obiettivo di performance prefissato. Questi indicatori, dunque, proprio perché utilizzati per orientare il comportamento dei soggetti devono necessariamente essere in linea con la Vision aziendale per poter aumentare le possibilità di successo nel medio lungo termine. In quest'ottica di misurazione è necessario cercare di non fare omissioni in merito ad attività

critiche di successo perché, in tal caso, di potrebbe incorrere nel rischio di lasciare scoperta la responsabilità di quella determinata attività (Mio C., 2013).
È importante, infine, ricordare che esistono diversi set di indicatori che sono rivolti a misurare quantitativamente e qualitativamente e che ciascuno di essi avrà maggior valenza, sia per il soggetto responsabile di quella misura che per l'azienda stessa, maggiore sarà chiara la relazione esistente tra risultato del KPI e un determinato comportamento. Questi indicatori si suddividono in (Mio C., 2013):

- *indicatori di scenario:* rappresentano il contesto esterno all'azienda, permettendo di comprendere le caratteristiche del contesto ambientale in cui l'azienda opera, in modo da definire il percorso nel medio-lungo termine.
- *indicatori di bisogno:* rappresentano i bisogni e le istanze degli stakeholder.
- *Indicatori di input:* rappresentano l'apporto di risorse monetarie e non monetarie, che l'azienda utilizza per realizzare i propri obiettivi.
- *indicatori di output:* esprimono i risultati raggiunti dall'organizzazione in base agli obiettivi prefissati.
- *indicatori di outcome:* esprimono la considerazione che hanno gli stakeholder, sulla condotta aziendale.

Sviluppo RSI nelle fonti europee.

A livello istituzionale, il punto di svolta è segnato dal *Global Compact*[13], in cui le multinazionali si sono impegnate a rispettare i diritti dell'uomo, dei lavoratori, dell'ambiente, in collaborazione con le agenzie dell'ONU, i sindacati e la società civile, adottando modalità puramente volontarie. Altro contributo è dato dalle "Linnee guida dell'OCSE[14] destinate alle imprese multinazionali", attraverso un insieme di raccomandazioni ed orientamenti per le imprese che aspirano a

[13] *United Nations Global* Compact è un'iniziativa delle Nazioni Unite nata per incoraggiare le aziende di tutto il mondo ad adottare politiche sostenibili nel rispetto della responsabilità sociale d'impresa. Fu esposto durante il primo Summit Global Compact Leaders" il 24 giugno 2004, e conteneva 9 principi (www.globalcompactnetworkitalia.org).
[14] OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, conta 35 paesi membri e ha sede a Parigi. Svolge il ruolo di assemblea consultiva, per la risoluzione di problemi comuni tra gli Stati membri (www.esteri.it).

raggiungere una condotta sostenibile. Con questo atto, le multinazionali e le imprese dei paesi membri, s'impegnano ad ottenere un ruolo fondamentale nel contesto globale, che è quello di realizzare investimenti eco-sostenibili e di introdurre metodologie innovative all'interno dei processi produttivi, poco impattanti (Mian L., 2015).

L'UE, attraverso il Libro Verde della Commissione del 2001, ha preso in esame l'obiettivo di diffondere tra gli Stati membri, una maggiore consapevolezza sulla tematica della Responsabilità Sociale d'Impresa e di rafforzare la strategia comunitaria. Dev'essere diffusa sia nella dimensione a livello interno e sia esterno: nel primo le pratiche socialmente responsabili, sono realizzate migliorando le condizioni di lavoro delle risorse umane, nella gestione degli impatti ambientali e le trasformazioni dei processi produttivi; nel secondo ponendo l'attenzione agli impatti che l'attività aziendale può riflettere nelle comunità locali, degli stakeholder, nonché nel rispetti dei diritti umani e dell'impatto ecologico (Mian L., 2015).

Successivamente, nel 2008 nella Comunicazione della Commissione relativa alla relazione sulla concorrenzialità Europea, la Commissione continua a dare importanza allo sviluppo della RSI all'interno delle organizzazioni, e afferma che: *"non si darà mai abbastanza importanza alla responsabilità sociale delle imprese, tanto più che una lezione da imparare dalla crisi finanziaria attuale è che gli imprenditori e gli amministratori delegati socialmente responsabili hanno un'importanza estrema per il benessere delle nostre società"*[15]. Da questa considerazione emerge che una *governance* responsabile, aumenti positivamente l'esposizione pubblica dell'impresa, a vantaggio della reputazione d'impresa.

Nel 2013[16], la Commissione europea, attraverso la *"comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni",* definisce la nuova RSI come *"responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società"*, è richiesto all'organizzazione di integrare le questioni sociali, ambientali, etiche e dei diritti umani (Mian L., 2015).

---

[15] Tratta da Commissione delle Comunità europee, *"Comunicazione della Commissione relativa alla relazione sulla concorrenzialità europea per il 2008"*.

[16] Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2014-2020 in materia di responsabilità delle imprese.

4 – Lo sviluppo sostenibile nel settore ittico.

Secondo il "Rapporto Burtland" applicare il concetto di sviluppo sostenibile nel settore ittico significa *"mantenere inalterate tutte quelle funzioni ambientali che, a loro volta contribuiscono al benessere umano e assicurano la sopravvivenza dell'attività garantendo la salute degli ecosistemi interessati",* e quindi *"assicurare che le capacità produttive e la biodiversità degli ecosistemi siano mantenute a un livello elevato e non siano sacrificate in favore di interessi di breve termine"* (Castellini A., Devenuto L., Ragazzoni A., 2007).

Il paradigma della sostenibilità prima descritto, nel settore ittico assume maggiore rilevanza, in quanto l'aspetto economico è strettamente correlato all'aspetto ambientale, intesa come la salubrità degli stock. Tutti gli stakeholder devono responsabilizzarsi e le istituzioni regolamentare l'attività, al fine di creare un unico sistema coeso ed attivo.

Nel settore pesca vi è la consapevolezza che il depauperamento delle aree marine, senza un adeguato programma di controllo e di gestione, portati all'estinzione dell'intero sistema biologico, sociale, economico e culturale. La multidimensionalità che caratterizza questo settore presuppone, l'utilizzo di un approccio integrato che comprende il perseguimento simultaneo di obiettivi come:

- *ambientale:* tutela degli stock e della biodiversità attraverso una maggiore consapevolezza/indicazione degli elementi distintivi del settore marino e dei problemi derivanti dalle attività antropiche.
- *economica:* gestione monitorata della filiera produttiva delle aree di pesca e quelle della costa.
- *sociale:* benessere collettivo nel lungo periodo, accesso alle risorse da parte della popolazione locale e creazione di posti di lavoro.
- *istituzionale:* miglioramento di capacità finanziarie, amministrative e organizzative attraverso la partecipazione di tutti i diversi stakeholder (approccio integrato).

La sostenibilità del sistema marino si basa sul perseguimento simultaneo degli obiettivi riferiti a tutte le dimensioni considerate (Castellini A., Devenuto L., Ragazzoni A., 2007).

Gli studiosi di discipline biologiche ed economiche, hanno lanciato un allarme a proposito degli approcci al tema della sostenibilità dell'attività di pesca, con conseguenze devastanti in tutto il sistema che ci sta attorno. Le maggiori cause di danneggiamento sono: lo sfruttamento delle risorse marine senza rispettare il naturale ciclo biologico, dotazioni strutturali ed infrastrutturali inadeguate altamente inquinanti che intaccano tutta la filiera produttiva ed il consumatore finale, l'adozione di tecniche impattanti e molte altre. In questo modo, si è creata una situazione critica per il settore, da un lato lo sfruttamento delle risorse ha causato una disponibilità d'offerta decrescente e, dall'altro, la tendenza verso una dieta equilibrata e la consapevolezza dei loro benefici fisiologici, ha fatto sì che la domanda di consumo di tale alimento aumenti. Il settore pesca ha molteplici funzioni, che comporta di effettuare analisi diversificate esse sono: alimento e attività di sostentamento per aree marginali, elemento fondante del regime dietetico moderno ma anche attrazione turistica nelle zone costiere (Castellini A., Devenuto L., Ragazzoni A., 2007).

L'ultima edizione dell'agenzia dell'ONU "Lo Stato Mondiale della Pesca e dell'Acquacoltura"[17] del 2016, riporta che quasi un terzo degli stock di pesce[18] ad uso commerciale vengono pescati in modi biologicamente non sostenibili. Questo è un dato negativo se si considera che i prodotti della pesca hanno rappresentato in termini monetari oltre il 9% delle esportazioni agricole totali. I paesi in via di sviluppo hanno esportato pesce per un valore di 80 miliardi di dollari realizzando ricavi superiori rispetto alla carne, riso e zucchero assieme. Ormai il consumo pro capite è arrivato a 20 chilogrammi l'anno (FAO,2016).

Da qui emerge che la domanda di pesce è in costante crescita anche nei Paesi "emergenti" causata dall'aumento della popolazione, dal maggiore potere d'acquisto e dai cambiamenti degli stili di vita, con attenzione verso la salubrità dei consumi. Di conseguenza, il consumo rispetto ad anni fa, inizia a crescere a

[17] Il rapporto *The State of World Fishers and Aquaculture* è un analisi del settore ittico a livello mondiale condotta dal FAO.

[18] Uno stock, ossia l'insieme di specie che vivono in una determinata area geografica, s'intende sovra sfruttato quando il prelievo è tale da non consentire alle risorse dello stock di rigenerarsi, causando la progressiva diminuzione o nei peggiori dei casi la loro estinzione. Il reclutamento è l'ingresso di giovanili nello stock cioè una porzione di popolazione in stadio di cattura.

ritmi molto superiori, infatti, il sovrasfruttamento rappresenta il primo ostacolo da rimuovere per consentire lo sviluppo sostenibile del settore ittico. Secondo le stime della FAO nel 2009, il 30 % circa degli stock ittici mondiali era sfruttato in eccesso, mentre il 57% risultava completamente sfruttato. Questo indice è in continuo aumento infatti, nel 2013 si registravano circa il 31,4% degli stock ittici catalogati come colpiti da pesca eccessiva (FAO, 2016).

Per far fronte al costante aumento della domanda, la pesca si è trasformata nel corso degli anni, un colosso industriale mondiale acquisendo prodigiosi progressi tecnologici, che hanno consentito la cattura anche in aree che prima erano irraggiungibili. L'effettiva inosservanza degli Accordi internazionali, come la *Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare*[19] che condiziona la libertà di cattura in acque internazionali oltre ai 200 miglia dalla costa, alla disponibilità degli Stati di interagire tra loro per garantire tutela ed una conservazione ottimale degli stock. Ma anche la violazione del *Codice di pesca responsabile della FAO* (trattato successivamente) formulato nel 1995, ancora oggi poco considerato come ha ammesso la FAO (www.greenreport.it).

Sono molte le tecniche di pesca che hanno un impatto negativo per l'ecosistema marino. Uno tra questi è la pesca a strascico a causa della rete a sacco che trascina sul fondale, e la draga idraulica a causa della vibrazione meccanica. Queste metodologie di pesca raccolgono tutte le specie senza distinzione, anche quelle con taglia di cattura non consentita, che devono poi essere rigettate in mare *"bycatch"*[20]. Per le specie ittiche, il rigetto in mare è dannoso per la loro salubrità, portando nella maggior parte dei casi alla sofferenza o addirittura alla morte.

Anche la pesca con veleni e quella denominata "fantasma" possono avere conseguenze negative nell'ecosistema marino. L'impiego di veleni per uccidere e stordire gli animali è molto diffuso. Com'è ben noto, i veleni, oltre che danneggiare le specie, causano morie nell'intero ecosistema, tra cui i coralli che formano le barriere. Per pesca "fantasma" s'intende l'abbandono di strumenti da

---

[19] La *Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare,* denominata anche UNCLOS, è un trattato internazionale che definisce i diritti e doveri degli Stati nell'utilizzo dei mari. È stata firmata nel 1982 ed è entrata in vigore il 16 novembre 1994.

[20] Un recente rapporto del WWF stima che i rigetti siano il 40% del totale del pescato. Dalle analisi condotte si è riscontrato che le navi-industrie ogni anno rigettano milioni di tonnellate di pesce indesiderato. Gli esplosivi possono produrre crateri molto grossi che devastano dai 10 ai 20 m^2 di fondale marino (ww.SlowFood.it).

pesca in acqua, a volte accidentale, a volte volontario. Le reti continuano a catturare il pesce intrappolandolo e causando la morte di molte specie. Si tratta di un fenomeno in continua crescita dovuto all'incremento dell'attività di pesca e l'impiego di materiale sintetico per la costruzione delle attrezzature (www.Slowfood.it).

La pesca illegale è un'altra piaga a cui il settore è sottoposto. Denominata con l'acronimo di INN la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata, è un fenomeno che minaccia gravemente la conservazione dei principali stock commerciali, ma non solo, porta a squilibri all'interno delle comunità di riferimento. Per esempio l'impatto incide sull'abbassamento dei prezzi, perdita di quote di mercato, minacce ai paesi in via di sviluppo che contano sulla qualità e sicurezza dei propri prodotti. In questo modo si crea una concorrenza sleale: l'operatore che pesca illegalmente rovina l'habitat marino e fa diminuire lo stock ittico a discapito di chi pesca legalmente con conseguente diminuzione del fatturato (FAO, 2016).

Il Reg. (CE) n. 1005/2008 la definisce: *"una delle più gravi minacce allo sfruttamento sostenibile delle risorse acquatiche viventi e rischia di compromettere il fondamento stesso della Politica comune della pesca e degli sforzi profusi a livello internazionale per promuovere una migliore governance degli oceani"*[21].

Secondo stime FAO, ogni anno vengono catturati oltre 91-93 milioni di tonnellate di pesci, con un valore di esportazioni 2016, di 142 miliardi di dollari circa e la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata arriva fino a 26 milioni di tonnellate, che corrispondono ad almeno 10 miliardi di euro (FAO, 2016).

[21] Citazione tratta dal: Regolamento (CE) n. 1005/2008 del Consiglio, del 29 settembre, a modifica i regolamenti (CEE) n.2847/93 e (CE) n. 1447/1999.

4.1. Il Codice di condotta FAO.

Un contributo fondamentale allo sviluppo sostenibile del settore ittico globale è dovuto al *Codice di condotta per la pesca responsabile FAO.* Il codice è stato adottato, per la prima volta, il 31 ottobre 1995 dalla Conferenza della FAO e disciplina la struttura necessaria agli sforzi nazionali ed internazionali, per assicurare uno sfruttamento sostenibile delle risorse ittiche in sintonia con l'ambiente. Esso riconosce l'importanza nutrizionale, economica, sociale, ambientale e culturale della pesca. E' globale negli scopi ed è diretto agli Stati membri e non membri della FAO. Il Codice richiama il concetto di sviluppo sostenibile introdotto dal "Rapporto Burtland", implica che tutti gli operatori di tutti gli stadi della filiera produttiva contribuiscano alla conservazione, gestione e sviluppo del settore, alla diversità e disponibilità delle risorse ittiche in quantità sufficienti per le presenti e future generazioni. L'obiettivo è quello di costituire una linea guida che possa indirizzare le attività di pesca. Attraverso questa linea guida, invita gli Stati a collaborare e a sensibilizzare verso il tema di uno sviluppo sostenibile. Richiede uno sforzo commisurato ala capacità del rinnovamento delle risorse prevenendo la sovrapesca (www.fao.org).

Dal punto di vista normativo: *"deve essere interpretato ed applicato in conformità con le più importanti regole della legislazione internazionale, come espresso nella Convenzione delle Nazioni Unite sulla Legge del Mare, 1982, in accordo con le clausole relative alla Conservazione e Gestione degli Stock Ittici Altamente Migratori"* (www.fao.org).

La FAO, grazie al mandato rilasciato dalle Nazioni Unite, controllerà l'applicazione e l'adempimento del Codice e i suoi effetti sulla pesca. I principali temi trattati riguardano:

- *gestione della pesca:* richiede agli Stati di adottare misure in grado di tutelare le risorse della pesca a livelli che promuovano l'obiettivo della loro utilizzazione ottimale. Inoltre questa sezione precisa che uno Stato che partecipa ad organizzazioni e accordi nazionali, è invitato ugualmente a cooperare alla gestione delle risorse ittiche. Gli obiettivi principali sono quelli di creare condizioni economiche nelle industrie che promuovano la pesca responsabile e che considerano gli interessi dei pescatori.

- *attività di pesca:* tutti gli Stati devono mantenere aggiornate le autorizzazioni di pesca da essi rilasciate. Devono cooperare tra loro per istituire sistemi di monitoraggio e vigilanza sulle operazioni di pesca ed attività correlate nelle acque al di fuori della propria giurisdizione, infatti, gli Stati devono controllare se i pescherecci che entrano nelle proprie acque siano conformi alla legislazione nazionale.
- *sviluppo dell'acquacoltura:* promuove uno sviluppo responsabile dell'acquacoltura, inclusa la pesca basata sull'allevamento, in zone sottoposte a giurisdizione nazionale. Devono inoltre incentivare la ricerca allo sviluppo di tecniche di coltura di specie in via d'estinzione, al fine di proteggere, ricostruire e migliorare gli stock. Per quanto riguarda le sostanze rilasciate nelle acque, dev'essere garantito l'uso sicuro e minimo di presidi terapeutici come ormoni e farmaci, antibiotici e altre sostanze chimiche per il controllo delle malattie e regolare in acquacoltura l'uso di input di sostanze chimiche per il controllo delle malattie.
- *integrazione della pesca nella gestione delle aree costiere:* gli Stati dovrebbero garantire che venga adottata una politica adeguata che tenga conto della fragilità dell'ecosistema. Dovrebbero sviluppare strutture per promuovere la ricerca multidisciplinare in supporto alla gestione costiera, utilizzando parametri fisici, chimici, biologici economici e sociali.
- *attività del dopo cattura e commercio:* gli Stati devono garantire il diritto dei consumatori di acquistare prodotti sicuri, salubri e non adulterati. Devono promuovere l'applicazione di standard di qualità concordati nel contesto della Commissione Alimentare FAO/WHO. Gli Stati devono cooperare per garantire parametri uguali per tutte le misure sanitarie nazionali.
- *ricerca alieutica:* gli Stati devono riconoscere la pesca responsabile attraverso l'utilizzo di analisi e di ricerche per capire quali possano essere gli strumenti consoni per non danneggiare l'ecosistema marino.

Gli obiettivi principali che il codice FAO si pone sono la garanzia della sostenibilità e responsabilità sulle attività. Richiede agli Stati membri di evitare le alterazioni degli stock, in modo da indebolire le loro capacità di rinnovamento, controllare il grado di sfruttamento delle risorse attraverso

strategie adattive. Le politiche implicano di monitorare sempre i livelli di rendimenti di pesca e analizzare lo stato degli stock. La caratteristica di questo Codice è quella di essere facoltativo e riguarda tutti coloro che lavorano nel settore della pesca e dell'acquacoltura purché si trovino nelle zone costiere. Proprio per questo limite bisogna controllare che tutti gli occupati nel settore pesca si impegnino nell'applicazione di questi obiettivi (www.fao.org).

4.2. La certificazione *MSC.*

Le *certificazioni di pesca sostenibile*, in generale, contribuiscono allo sviluppo ecologico nel settore ittico. Queste hanno lo scopo di rispondere alle esigenze dei consumatori attenti alla qualità degli alimenti. Esse offrono un vantaggio competitivo ed economico. L'obiettivo è quello di differenziare sul mercato tali prodotti e aiutare i consumatori a compiere scelte consapevoli e coerenti con i loro valori etici.

La MSC (*Marine Stewardship Council*) è una associazione no-profit che opera a livello nazionale. Essa nasce come risposta al problema della pesca non sostenibile con l'obiettivo di conservare i prodotti ittici anche per il futuro. Opera a livello mondiale con l'obiettivo di contribuire alla salute degli oceani, premiando le politiche di pesca sostenibili, determinando le scelte dei consumatori cercando di creare un sistema di lavorazioni dei prodotti ittici che poggi le basi sulla sostenibilità. I criteri su cui fonda i proprio lavoro sono:

- *la conservazione degli stock ittici*: per garantire l'approvvigionamento costante di tali risorse alle generazioni future.
- *ridurre l'impatto ambientale:* l'attività di pesca dev'essere effettuata in modo da minimizzare il più possibile gli impatti ambientali. Dev'essere continuamente monitorata e modificata per evitare danneggiamenti dell'intero ecosistema marino.
- *creazione di un sistema di gestione:* la pesca dev'essere gestita dalle aziende in modo responsabile nel rispetto delle normative locali, nazionali ed internazionali vigenti.

Il programma *MSC* prevede la definizione di standard per riconoscere la qualità e la tracciabilità dei prodotti ittici. Essi sono quattro: il primo riconosce *The MSC Fisheries Standard,* misura la sostenibilità secondo la tracciabilità delle catture; *MSC Chain of Custody standard* assicura il consumatore che il prodotto proviene effettivamente da zone di pesca certificata; la terza, *Third party certification* ovvero la valutazione effettuata da parte di organismi terzi indipendenti per garantire la credibilità e la robustezza del prodotto; infine, l'ultima, *Reviewing MSC standards* è la rivisitazione periodica del programma *MSC* affinché esso rimanga adatto allo scopo (www.msc.org).
Possono ottenerla anche agli operatori della pesca artigianale e della piccola pesca anche nei Paesi meno sviluppati. Essa è un mezzo per ricevere maggiore visibilità sul mercato e per competere, in parte, anche con attività di tipo industriale (Spagnolo M., 2011).

4.3. L'acquacoltura sostenibile.

Se la pesca è un'attività in crisi, l'acquacoltura[22] è in forte espansione perché è considerata una soluzione per procurare il pesce che serve ad una crescente popolazione mondiale. È una risposta alle esigenze dei consumatori sensibili alle pratiche sostenibili nel settore ittico. Secondo le ultime analisi effettuate da FAO, l'aumento della produzione globale dei livelli di prodotti consumati, è dovuta in gran parte alla crescita dell'acquacoltura biologica. Infatti la produzione mondiale è salita a 73,8 mln di tonnellate nel 2014, costituita per un terzo da molluschi, crostacei ed altre specie marine. Circa la metà della produzione a livello globale di animali proveniente dall'acquacoltura (crostacei, carpe, alghe marine ecc) è realizzata da specie non foraggiate (FAO, 2016).
Oggi si discute molto del contributo apportato da questa pratica nello sviluppo sostenibile del settore ittico, in particolare contrasto con il sovrasfruttamento. L'impatto ambientale è ridotto quando l'acquacoltura è esercitata in modo estensivo (vallicoltura, molluschicoltura e stagnicoltura), ma anche intensivo purché sia chiuso. Al contrario, risulta maggiore, quando l'allevamento intensivo

[22] L'acquacoltura basa il suo fondamento sul ciclo biologico controllato dall'uomo attraverso forme d'intervento nei processi di accrescimento del pesce, nel sistema della semina e protezione dai predatori.

è aperto perché l'elevata densità di allevamento richiede assolutamente l'intervento umano su più fronti (Cataudella S., 2011).

L'acquacoltura estensiva[23], può contribuire inoltre, alla rapida ricostruzione degli stock sovrasfruttati attraverso l'intenzionale liberazione nell'ambiente da ripopolare, di specie in cattività. In questo modo, tenta di valorizzare ambienti sensibili e favorisce la conservazione del patrimonio naturale e culturale, evitando il degrado o l'abbandono e creando invece sviluppo-economico (Cataudella S., 2011).

E' fondamentale per questa pratica, riconoscere l'approccio tridimensionale (sociale, ambientale, economico) e di monitorare tutte le variabili coinvolte, ovvero gli effetti che possono avere nel lungo periodo: incremento della popolazione mondiale, depauperamento degli stock, danneggiamento fondali, incremento della pressione antropica, equilibrio ecosistemi ecc.

La sostenibilità intesa come: interazione e ricerca interdisciplinare nella quale le soluzioni operative coinvolgono tutti i soggetti a livello globale (consumatori, produttori, operatori e *policy makers*), nell'acquacoltura, ricorre ad un'implementazione corretta di *enviromental management* cioè il controllo delle quantità e qualità, la gestione del carico dell'energia delle acque, temperatura, pressione atmosferica e componenti chimiche senza trascurare le componenti legate alla stima dell'efficienza economica delle unità ambientali e del benessere sociale (Cataudella S., 2011).

In sintesi, l'analisi della sostenibilità in acquacoltura coinvolge alcuni specifici elementi come:

- miglioramento delle tecniche e dei sistemi di allevamento delle risorse;
- monitoraggio dei fenomeni di eutrofizzazione delle acque[24];
- diminuzione dello sforzo pesca;
- monitoraggio dei livelli di inquinamento;
- applicazione dei vincoli ingenico-sanitari;
- garantire la biodiversità;

[23] Consiste nel gestire stagni e lagune artificiali o naturali, in modo da favorire lo sviluppo della fauna acquatica. Ogni inverno, i corsi d'acqua sono depurati e fertilizzati con microorganismi in modo da stimolare la vegetazione acquatica e da intensificare la produzione di molluschi e crostacei (www.acquafiliaitalia.it)

[24] È un arricchimento delle acque con sali nutritivi che comporta il cambiamento del sistema.

- creazione di un sistema a sostegno dell'attività con l'obiettivo di salvaguardare il benessere sociale;

La valutazione della sostenibilità degli agro-sistemi, è dunque di particolare importanza, anche nell'ambito dei sistemi di produzione in acquacoltura. Questa attenzione è dovuta alle numerose interazioni che essi pongono con l'ambiente sia esterno che sulle attività d'acquacoltura stesse (Prestamburgo S., Mason M. C., 2001).

In Italia, l'acquacoltura è una industria vitale che produce annualmente 140 mila tonnellate di prodotti ittici in acque dolci e marine per un valore pari a 400 milioni di euro, con un totale di 77 mila occupati. L'obiettivo da perseguire è quello di immettere sul mercato prodotti di qualità ed elevato valore nutrizionale, provenienti da ambienti controllati che richiedono elevati standard di conservazione. Nel periodo tra il 2014-2030 è stimata una produzione di oltre 200 mila tonnellate e un incremento medio cumulato del 38% del volume di produzione dovuto all'aumento della capacità produttiva degli impianti odierni e sia per il continuo progresso tecnologico. Si prevede che le specie marine che saranno dominanti i futuro sono: la sogliola, la ricciola e tonno per le quali le tecnologie sono in via di sviluppo (Mipaaf, 2013).

L'acquacoltura sostenibile, come altre attività, deve equilibrare la produzione, marketing e settore pubblico. È necessario per il suo sviluppo, un'interazione costante tra gli enti pubblici e privati per garantire l'utilizzo razionale e salvaguardia delle risorse naturali. Un sistema efficace incentiva l'individuazione di nuove nicchie, nuovi mercati e nuovi ruoli per creare opportunità di espansione del settore. In Europa, il Reg. (CE) n.710/2009[25], ha approvato l'obiettivo di valorizzare la tipicità dell'acquacoltura biologica rispetto a quella convenzionale, evitando ovviamente che essa sovrasti il settore. Questa manovra, va intesa come un'opportunità e non in concorrenza con l'acquacoltura convenzionale (www.eurlex.eu).

[25] Regolamento (CE) n. 710/2009 della Commissione del 5 agosto 2009, modifica il regolamento (CE) n. 889/2008 e regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio. Disciplina le modalità di applicazione relative alla produzione di animali ed alghe marine in acquacoltura (www.eurlex.eu).

4.4. Le tendenze dei consumatori.

La qualità è considerata una *"variabile strategica multidimensionale, leva di marketing moderno, sulla quale fondare una concreta politica di sviluppo e valorizzazione delle diverse produzioni ittiche"* e viene trasmessa ai consumatori attraverso strumenti come: marchi di origine, sistemi di certificazioni e norme sull'etichettatura (Cosmina M., 2006).

I comportamenti dei consumatori nell'acquisto di prodotti agroalimentari sono sempre più condizionati dall'attenzione verso aspetti legati alla provenienza e sulla qualità totale del prodotto acquistato. L'acquisto e il consumo di cibo vengono sempre più a dipendere da un insieme di fattori soggettivi come ad esempio: la ricerca di una dieta equilibrata, la disponibilità di tempo di preparazione dei cibi o la numerosità della famiglia. Tutte queste sono delle variabili che vanno monitorate perché da esse dipende l'azione di fattori economici e sociali (Belletti P., Marescotti A., 1996).

Accresce la volontà del consumatore a dimostrarsi attento alle conseguenze ambientali, sociali e culturali che possono indurre le proprie scelte d'acquisto. In questo ambito subentra la componente ecologica che vede l'acquirente finale sensibile agli effetti delle attività del trattamento dei prodotti. Ad essa rispondono quei prodotti *"Green"* realizzati con processi biologici o confezionati in materiali riciclabili o con materiali ecologici. A questa componente si affianca anche quella sociale. Il consumatore mira a manifestare anche la propria solidarietà agli equilibri sociali e culturali dei paesi di origine del prodotto. Ad esempio atteggiamenti come lo sfruttamento minorile, disparità di genere ed altri, hanno un impatto negativo sull'immagine dell'azienda che si riversa sui comportamenti d'acquisto (Belletti P., Marescotti A., 1996).

Le scelte dei consumatori non sono tendenze comuni, infatti non tutti sono informati sull'importanza delle certificazioni, come vedremo in seguito. Per le imprese è difficile trovare un consumatore-tipo e concentrarsi su una segmentazione diventa sempre più complesso perché coesistono molte variabili del processo di acquisto da considerare. Le imprese quindi dovranno orientarsi sui criteri che incidono sulla scelta del consumatore (Belletti P., Marescotti A., 1996).

Per quanto riguarda il settore ittico, negli ultimi 10 anni si sono moltiplicate le norme relative a tutti gli ambiti dalla produzione alla distribuzione. Il mercato offre prodotti sempre più controllati e certificati per garantire sia al consumatore prodotti salubri e sia la conservazione dei luoghi di estrazione.

A livello mondiale, il pesce ha fornito 6,7% delle proteine totali consumate dalla popolazione. L'agenzia europea dell'ambiente EEA rilancia un allarme globale affermando che garantire il nostro bisogno di cibo all'intera popolazione sta diventando una grande minaccia per l'ambiente. Garantire cibo in modo equo e rispettoso per l'ambiente è diventata una sfida sociale, economica e politica che richiede una collaborazione globale. Questa visione dev'essere condivisa per tutti gli attori del sistema alimentare dai *policy makers*, produttori e altri stakeholder della catena di approvvigionamento alimentare. Il rapporto EEA sottolinea che: *"L'UE si è impegnata ad allineare le sue pratiche ai nuovi obiettivi di sostenibilità a livello mondiale, come recentemente sancito gli obiettivi dello sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, e come parte obiettivo 2050 di vivere bene entro i limiti del nostro pianeta dell'Ue"* (www.greenreport.com).

I cambiamenti globali come la crescita della popolazione, l'urbanizzazione e l'aumento dei redditi spiegano l'aumento della domanda alimentare globale. Inoltre, si deve considerare che gran parte provengono dall'acquacoltura. Il rapporto EEA ritiene che attualmente, la maggior parte delle zone di pesca sono completamente pescate 58% o sovrasfruttate 31%. I paesi europei con maggiore pesca eccessiva sono: 50% degli stock ittici nell'oceano Atlantico nord-orientale e del mar Baltico e oltre il 90% nel Mediterraneo e nel mar Nero. Già nel 2014 si sono raggiunti i limiti naturali per gli oceani di fornire più pesce per la nostra alimentazione. Questi sono trend molto importanti da monitorare costantemente perché trattano la sicurezza e la garanzia degli alimenti dell'intera popolazione. Gli europei preferiscono pesce selvatico, infatti il 75% dei prodotti ittici consumati provengono dalla pesca. Per soddisfare questa domanda, l'UE importa il 55% del pesce e dei frutti di mare, con questi dati si può definire il più grande importatore di pesce e prodotti ittici in tutto il mondo. Tra il 2013 e il 2015 l'Europa ha ottenuto una quota di mercato pari al 20% del totale delle importazioni mondiali (www.greenreport.com).

Sono essenziali per uno sviluppo sostenibile del settore ittico, misure come il rispetto di livelli sostenibili o l'implementazione di reti di Aree marine protette per la salvaguardia degli ecosistemi nel lungo termine, al fine di garantire la disponibilità di risorse per l'intera catena alimentare. Secondo l'EEA, ci sono anche altre valutazioni da affrontare, infatti le fitte dinamiche commerciali e di mercato internazionali sono caratterizzate da grosse lacune informative e di conoscenza. È necessario colmare questi gap attraverso un'elaborazione di di dati e di informazioni esistenti. Devono essere maggiormente analizzati per comprendere ciò che sta accadendo in mare e chi sta guidando la produzione.

Associazioni ambientaliste, ONG, ma anche la Commissione europea sono impegnate nella promozione di una maggiore responsabilità nel consumo dei prodotti ittici. Attraverso le loro campagne pubblicitarie, forniscono consigli ai consumatori sulle caratteristiche delle specie da poter consumare (www.greenreport.it).

Slow food, tramite soprattutto alla campagna Slow Fish, promuove il consumo di pesce buono, pulito e sano. Invita a consumare specie di "nicchia", poco conosciute per diversificare e decentrare la domanda. Promuove il consumo di prodotti locali e stagionali per accorciare la filiera. In questo modo di garantisce il conseguente rinnovamento degli stock (www.SlowFood.it)

Anche la disponibilità a pagare da parte del consumatore è cambiata nel corso degli anni. Secondo un recente sondaggio di Greenpeace quasi otto italiani su dieci sono disposti a pagare di più per l'acquisto di pesce. Per la precisione, il 77% degli intervistati dichiara di essere disposto a pagare di più per il pesce pur di avere la sicurezza che sia stato trattato con pratiche sostenibili[26], invece il 91% è pronto a modificare le proprie abitudini alimentari per ridurre lo sfruttamento eccessivo delle risorse[27]. Pur essendo disponibili a cambiare le proprie abitudini, solo il 28% dei consumatori è al corrente dell'esistenza della

[26] A tal proposito, Greenpeace elenca nella *"Guida ai consumi ittici"* del 2008, otto criteri che definiscono il trattamento insostenibile dei prodotti per consentire, in primis ai consumatori, ma anche all'intera filiera produttiva, scelte di consumo tutelate. I criteri sono: specie molto vulnerabili, uso di prodotti distruttivi, mancato rispetto delle opinioni scientifiche, pesca eccessiva, pesca non selettiva, cattura di specie minacciate o protette, impatti generali sugli ecosistemi, pesca INN. Per l'acquacoltura: raccolta di uova o giovanili in natura, trasferimento di specie esotiche, trasferimento di malattie degli stock selvatici, impianti situati in aree sensibili, uso di pesce come mangime, violazione dei diritti umani, impatti generali sulla biodiversità, uso di sostanze non sostenibili nei mangimi (Greenpeace, 2016).

[27] Il sondaggio svolto da Greenpeace nel 2016, ed è stato indirizzato per la precisione verso un campione di 1000 persone provenienti da Grecia, Spagna e Italia (Greenpeace, 2016).

nuova normativa sull'etichettatura[28] del pesce fresco, mentre solo l'11% sa che è imposto di indicare in etichetta anche la categoria degli attrezzi da pesca artigianali (Greenpeace, 2016).

È evidente che le scelte dei consumatori sono influenzate dall'acquisto di prodotti provenienti da tipi di pesca a livelli industriali. I rivenditori dalle grandi industrie ai piccoli rivenditori promuovano un consumo di prodotti alimentari sostenibili valorizzando la pesca artigianale. Sensibilizzare il consumatore sull'importanza di una pesca sostenibile o biologica e a provare il consumo di specie meno conosciute e rigettate in mare. L'acquisto di prodotti freschi contribuiscono alla riduzione dell'inquinamento.

[28] Le nuove linee sulla tracciabilità e l'etichettatura dei prodotti ittici, carni suine, ovini-caprine e volatili, hanno lo scopo di fornire al consumatore finale le informazioni corrette su ciò che sta acquistando. Il nuovo sistema denominato GS1 è uno standard che ha il vantaggio di fornire soluzioni in grado di risolvere i gap informativi in modo efficiente ed efficace (Greenpeace, 2016).

Capitolo II Aspetti normativi della pesca responsabili e sostenibile.

In questo capitolo si descrive con quali strumenti viene affrontato dall'Unione Europea. Inizialmente si riporta un approfondimento sull'evoluzione della Politica comune della pesca (PCP) a partire dagli anni '70, quando era ancora incorporata con la Politica agricola comunitaria (PAC) e non era ancora indipendente, fino all'entrata in vigore della nuova PCP il 1° gennaio 2014 (Trevisan G., 2012).

Si prosegue con l'analisi del Regolamento "Mediterraneo", descrivendo i principali obiettivi imposti per garantire lo svolgimento delle attività di pesca esercitate in questo mare, che devono essere adattati a quelli della PCP. Il Mar mediterraneo è un mare particolare che presenta aree con caratteristiche eterogenee . Si tratta, inoltre, di un regolamento che ha avuto riscontri importanti per la pesca (Catania M., 2011).

Poiché l'obiettivo dell'elaborato è quello di analizzare gli orientamenti alla sostenibilità di alcune organizzazioni di produttori ittiche di Chioggia che si occupano della raccolta e commercializzazione, si ritiene opportuno analizzare le politiche attuate.

1 – La Politica Comune della Pesca (PCP)

La Politica Comune della Pesca è stata inizialmente formulata per la prima volta nel trattato di Roma nel 1957[29], per divenire gradualmente indipendente. Nei primi anni '70, quando era ancora incorporata nella PAC, aveva gli obiettivi di regolamentare l'accesso: alle acque e ai mercati (Trevisan G., 2012).

Nel 1976, ci fu un ampliamento dei diritti nazionali esclusivi di pesca costiera nelle acque territoriali definite entro 12 miglia nautiche dalla costa, per includere

[29] Con il Trattato di Roma del 1957, nasce la PAC con l'obiettivo, in particolare in Italia, di garantire l'autosufficienza alimentare, trasformare le zone rurali e migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali. La politica comune dell'agricoltura è chiamata a perseguire gli obiettivi di stabilizzazione dei mercati, la garanzia della sicurezza degli approvvigionamenti, l'assicurazione di prezzi ragionevoli nella consegna ai consumatori e la garanzia del rispetto del principio della non discriminazione.

le ZEE, zone economiche esclusive, che arrivavano a 200 miglia. Si accettò che la gestione delle risorse ittiche rientrasse nelle competenze della Comunità europea (Catania M., 2011).

Dopo diversi negoziati, nel 1983 con il regolamento CEE n.170/83, la PCP iniziò ad essere indipendente dalla PAC. Con esso si sancì l'impegno al rispetto delle ZEE prevedendo misure mirate alla conservazione delle risorse in base ai totali ammissibili di catture (TAC) e sui contingenti annuali, e al sostegno del settore ittico attraverso finanziamenti per l'ammodernamento delle strutture. Dopo il 1983, fu necessario rivisitare la PCP a causa del ritiro della Groenlandia dalla Comunità nel 1985 e dell'adesione della Spagna e del Portogallo nel 1986 e della riunificazione della Germania nel 1990. Questi eventi ebbero ripercussioni sulle dimensioni della flotta comunitaria e sul potenziale di cattura.

La prima verifica sull'operato della PCP nel 1992, rivelò un elevato *"bycatch"* che dimostrò come le misure attuate finora fossero inefficaci. E' stato incluso tra quelli della futura Unione Europea, formalizzati nel Trattato di Maastricht, tra le quali risultano maggiormente sviluppate le competenze in materia ambientale.

Il Regolamento (CEE) n. 170/83 è stato abrogato e sostituito dal Regolamento (CEE) n. 3760/92 che istituisce un regime comunitario della pesca e dell'acquacoltura. Il nuovo Regolamento si prefigge di: proteggere e conservare le risorse acquatiche marine assicurando lo sfruttamento razionale e responsabile considerando, in particolare, le esigenze dei consumatori. Introduce anche alcune importanti innovazioni tra cui l'accesso alle risorse ittiche con obbligo di licenza. Tuttavia, si rilevò un insoddisfacente applicazione della normativa vigente dovuto all'incapacità degli Stati membri di coinvolgere tutti gli stakeholder del settore, sfavorendo la condivisione delle normative approvate (Catania M., 2011).

1.1. La riforma del 2002.

Le misure adottate dal Regolamento (CEE) n. 3760/92 si rivelarono in parte inefficaci. Lo sfruttamento degli stock ittici subì addirittura un aumento. Questa situazione critica fu il campanello d'allarme che spinse gli Stati membri a formulare una profonda riforma nel 2002 che entrò in vigore il 1° gennaio 2003. Essa includeva tre regolamenti:

- regolamento (CE) n. 2371/2002 relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca (che abroga i regolamenti CEE n. 3760/92 e CEE n. 101/76).
- regolamento (CE) n. 2369/2002 che definiva le modalità e le condizioni delle azioni strutturali comunitarie nel settore della pesca (modificando il regolamento CE n. 2792/1999.
- regolamento (CE) n. 2370/2002 che istituì la misura comunitaria per la gestione della demolizione dei pescherecci.

L'obiettivo di base della PCP era quello di garantire la conservazione e lo sfruttamento delle risorse ittiche in condizioni di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. La riforma tentò di assicurare un futuro sostenibile, che possa tutelare i redditi dei pescatori creando una stabilità occupazionale nel lungo termine preservando nel contempo l'ecosistema marino.
Secondo il Regolamento (CE) n. 2371/2002 era necessario che la politica comune della pesca sia proiettata al principio di una buona *governance*, che consentiva di adottare misure compatibili con le politiche comunitarie e che siano formulati piani pluriennali per la gestione razionale degli stock ittici che si trovava ai minimi biologici di sicurezza. I piani pluriennali dovevano prevedere: le norme di sfruttamento delle catture, le misure specifiche da adottare considerando l'impatto che potevano avere sulle diverse specie, ma anche monitorare lo stato di conservazione degli stock e gli strumenti utilizzati. La novità di questo regolamento era il ridimensionamento della flotta comunitaria che bisognava adeguarla alle risorse disponibili. Ogni Stato membro aveva l'obbligo di tenere un registro nazionale dei pescherecci che doveva essere a disposizione della Commissione per poter controllare le dimensioni delle flotte nazionali. Allo stesso tempo autorizzava gli Stati membri a limitare le attività di pesca all'interno delle loro acque territoriali, entro le 12 miglia, fino al 31 dicembre 2012. Ovvero, poteva essere limitata l'attività di quelle imbarcazioni tradizionalmente adibite alla pesca in tali acque e provenienti da porti situati sulla costa adiacente. Un controllo stabile delle acque, poteva salvaguardare le esigenze delle regioni, in particolare di quelle popolazioni che sono dipendenti

dalla pesca e dalle attività connesse. Per quanto riguarda le risorse ittiche definiva che la suddivisione dei TAC[30] in contingenti nazionali avveniva secondo il principio della stabilità relativa. Questo metodo si basava sulle catture storiche degli Stati membri al fine di prevenire il ripetersi di discussioni sull'assegnazione dei contingenti. Inoltre, gli Stati potevano ottenere la loro parte e decidere autonomamente come ripartirla fra le unità della flotta (Liviero A., Mauracher C., Trevisan G., 2012).

Il Regolamento (CE) n. 2369/2002 determinava le modalità e le condizioni delle azioni strutturali nel settore della pesca. Per evitare che il fenomeno della sovrasfruttamento aumentasse, l'obiettivo della riforma era quello di creare un equilibrio stabile e duraturo tra la capacità delle flotte pescherecce e le loro quantità di pesca nelle acque comunitarie. Occorreva che le misure relative agli strumenti utilizzati fossero più selettive allo scopo e che le condizioni di lavoro fossero sicure per consentire un efficiente svolgimento dell'attività. Tanto che nel 2005 gli aiuti furono esclusivamente utilizzati per il miglioramento delle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro e per l'installazione di sistemi di controllo dei pescherecci via satellite (SCP)[31]. I sostegni finanziari, come lo SFOP, dovevano essere utilizzati per favorire la piccola pesca costiera e per riqualificare l'attività di pesca. Essi miravano inoltre a sostenere le attività diversificate alla pesca come occupazione a tempo parziale che potevano contribuire all'integrazione del reddito dei pescatori (Liviero A., Mauracher C., Trevisan G., 2012).

1.2. Il Libro verde sulla riforma della PCP.

La conservazione dell'ecosistema marino e la necessità di garantire lo sfruttamento razionale hanno fatto della sostenibilità ecologica della pesca un aspetto fondamentale a livello globale. I consumatori e il settore della trasformazione e della distribuzione sono sempre più attenti alle problematiche sul consumo salubre degli alimenti e alla volontà di assicurare prodotti provenienti da attività alieutiche sostenibili. La pesca europea deve adattarsi alle

[30] TAC totali ammissibili di catture, ad ogni Stato membro è assegnato un contingente nazionale.
[31] SCP è un sistema di controllo e localizzazione delle navi da pesca basato sull'utilizzazione di tecnologie satellitari. Consente di monitorare i pescherecci aventi lunghezza fuori tutta superiore ai 15 metri in termini di posizione, rotta e di velocità (www.sin.it).

evoluzione del mercato. Il Libro Verde redatto nel 2009 affrontava le problematiche a cui era soggetto il settore ittico in quegli anni. La situazione non era ancora migliorata, infatti gli stock ittici continuavano a diminuire e le flotte si contendevano le scarse risorse disponibili e per molti segmenti la pesca non rappresentava più un'attività remunerativa. Oltre a questo, anche l'aumento dei prezzi del petrolio e la crisi finanziaria avevano contribuito a infierire un duro colpo nel settore ittico tanto che l'Europa importava oltre la metà del pesce che si consumava (Commissione Europea, 2009).

L'economia della pesca è caratterizzata dall'influenza di molte variabili, come ad esempio, l'accesso agli spazi marini e la presenza di ecosistemi marini sani, ed anche le tendenze di sviluppo ed occupazione delle popolazioni costiere tra cui la nascita di nuovi settori che permettono una diversificazione del reddito. Lo scopo dell'analisi condotta dal Libro verde era quello di collocare la politica comune della pesca in una situazione globale, facendole svolgere un ruolo di cruciale per garantire lo sfruttamento razionale a livello globale delle risorse ittiche (Commissione Europea, 2009).

Gli obiettivi concordati nel 2002 non sono stati completamente raggiunti. La situazione del 2009 segnalava che l'88% degli stock comunitari erano soggetti ad un'elevata pressione di pesca che superava il livello di RMS[32] ed il 30% si trovavano al di sotto dei limiti di sopravvivenza rischiavano di non essere più in grado di riprodursi (Commissione Europea, 2009).

In quel periodo il mercato ittico era caratterizzato dal consumo prevalente di individui giovani e di piccola taglia che venivano catturati prima di riprodursi.

L'UE si trovava ad affrontare uno scenario negativo caratterizzato da un elevato sostegno di mezzi finanziari pubblici all'industria alieutica tra cui il Fondo europeo per la pesca e altri regimi nazionali. A differenza degli altri settori la pesca usufruendo delle risorse naturali di cui ne ha accesso gratuito, non contribuisce alle spese pubbliche connesse alla gestione delle sue attività. Tuttavia si notava che i consumatori europei dovevano pagare il prezzo dei prodotti ittici due volte rispetto a quello che consumano: una volta in pescheria e una attraverso le imposte (Commissione Europea, 2009).

[32] Rendimento massimo sostenibile, specificato nel paragrafo successivo.

Nonostante gli sforzi da parte dell'UE in atto da molto tempo, il problema della sovraccapacità della flotta rimane uno dei problemi più rilevanti da risolvere. La futura PCP dovrà imporre nuovi meccanismi per la quale la capacità delle flotte, sia proporzionale alle dimensioni degli stock ittici disponibili in natura. Finora l'UE aveva tentato più volte di ridimensionare la flotta peschereccia, ad esempio il Regolamento (CE) n. 2370/2002 che istituì la misura comunitaria per la gestione della demolizione dei pescherecci. In particolare finanziando programmi di disarmo riducendo la capacità delle flotte e integrando sussidi e premi per gli operatori coinvolti (Commissione Europea, 2009).

Il trattato di Lisbona[33] prevedeva che tutte le decisioni in materia di pesca siano adottate secondo le misure imposte congiuntamente dal Consiglio e dal Parlamento europeo. Infatti il rispetto della gerarchia delle fonti, si dimostrava come un'altra problematica per lo svolgimento dell'attività di pesca, in quanto non consentiva margini di manovra agli Stati membri, che si trovavano a dover sottostare a regole che potevano non essere adeguate alle caratteristiche di ogni paese. Una possibile soluzione che proponeva il Libro verde, e che sarà rivalutata nella nuova riforma della PCP del 2013, consisteva nel delegare una parte più considerevole della gestione capillare alla Commissione, in collaborazione con gli Stati membri e il Parlamento europeo. Un'altra proposta era quella di privilegiare l'importanza di specifici sistemi di gestione regionale, decentrando le decisioni verso livelli locali. Ad esempio le comunità possono decidere in merito ai livelli di RMS, il bilanciamento della capacità della flotta, l'eliminazione dei rigetti ecc. (Commissione Europea, 2009).

Nel novembre 2007[34], in un rapporto pubblicato dalla Corte dei conti, l'UE aveva specificato le carenze in materia di controlli della pesca nei paesi comunitari. I controlli non erano sufficienti, le ispezioni non erano svolte costantemente e le sanzioni non erano dissuasive. L'obiettivo che il Libro verde suggeriva era quello di sviluppare *"una cultura del rispetto"* che verrà trattata nel novembre 2008 con l'analisi formulata dalla Corte dei conti e del Parlamento europeo (Commissione Europea, 2009).

---

[33] Il Trattato di Lisbona è entrato in vigore il 1° dicembre 2009 ed evidenzia quali sono le competenze e le materie di decisioni degli Statu membri (www.europarl.europa).

[34]Rapporto: *"Relazione speciale n. 7/2007 sui sistemi di controllo, ispezione e sanzionamento relativi alle norme di conservazione delle risorse ittiche comunitarie corredata delle risposte della Commissione"*.

La fissazione di totali ammissibili di catture TAC presentava diversi inconvenienti. Uno tra questi è quello di favorire lo sfruttamento degli stock, in quanto esaurito il contingente disponibile di una determinata specie, i pescatori continuavano a sfruttare ulteriori stock col risultato di doverli rigettare in mare. La pratica dei rigetti oltre a costituire uno spreco, risultava dannosa per i pesci che morivano durante il processo (Parlamento Europeo, 2003).
Anche la politica dei prezzi andava rivisitata, si era constatato che all'industria ittica (sia estrattiva e sia il settore dell'acquacoltura) andava solamente una piccola parte del prezzo del pesce pagato dal consumatore finale. Nel 2009 i prezzi si sono mantenuti stabili a parte qualche fluttuazione determinata dall'aumento del costo del carburante. Questo fenomeno ha portato a tre importanti conseguenze:

- i prezzi bassi spingevano i pescatori a produrre maggiori quantità;
- i costi di produzione non potevano essere trasferiti ai consumatori generando una situazione cronica di scarsa reddittività aumentando il fenomeno del sovrasfruttamento;
- gli aiuti finanziari pubblici erano divenuti una componente integrante per i piani dell'attività della pesca;

I consumatori secondo le analisi dell'epoca, tendevano a privilegiare i prodotti trasformati o congelati rispetto a quelli freschi. A questi prodotti erano imputati anche i costi energetici per la conservazione e di trasporto. Quindi il consumatore finale doveva sostenere prezzi alti causati dall'aumento di costi della trasformazione e della commercializzazione e non dalla risorsa in sé. Infine, il prezzo di alcuni prodotti era aumentato anche a causa dei regimi commerciali dei prodotti importati sul mercato dell'UE. La Comunità doveva cercare di instaurare condizioni favorevoli sul mercato promuovendo attività attente allo sviluppo sostenibile (Commissione Europea, 2009).
L'Organizzazione comune dei mercati (OCM) attuava un meccanismo di intervento diretto nel momento in cui i prezzi di determinate specie ittiche scendano al di sotto di soglie prestabilite. Non tenendo conto delle fluttuazioni dell'equilibrio tra domanda e offerta, si presentava una gestione sempre più

difficile. Una soluzione proposta nel 2009 era quella in cui l'OCM anziché dedicare attenzione ai prezzi, aiutasse i produttori a sviluppare un sistema con più ampie responsabilità nella gestione dell'intera filiera produttiva (Commissione Europea, 2009).
Gli operatori, incentivati da maggiori responsabilità, sono spinti ad anticipare i trend della domanda in termini di tempi, quantità, qualità e di fornire certificazioni, etichettature e tracciabilità riguardo la provenienza e la lavorazione dei prodotti. La strategia era quella di puntare sulla qualità per ricavare maggiori profitti.

1.3. La nuova PCP.

La riforma del 2002 non era riuscita a raggiungere appieno gli obiettivi che si era prefissata. Infatti, già agli inizi del 2008 la Commissione europea avvertiva la necessità di elaborare una nuova riforma. Le principali cause del cambiamento derivano dalla situazione descritta del Libro Verde del 2009, che riportava uno scenario peggiore di quello alla precedente riforma del 2002. Si ripeteva l'eccessivo sfruttamento degli stock ittici dovuti alla sovraccapacità della flotta. A livello comunitario, quasi il 90% degli stock ittici risultava sovrasfruttato ed il 30% si trovava al di sotto dei limiti di sicurezza ambientale. Le cause principali erano i numerosi rigetti in mare e la cattura del novellame che impedivano agli stock di rigenerarsi, come nel caso del merluzzo del Mare del Nord dove il 93% delle catture erano rappresentate da giovanili (Note sintetiche UE, 2017).
La flotta comunitaria, a causa dei rincari di carburante, operava con un ritorno economico minimo o addirittura in perdita. Questi effetti negativi erano legati anche alla progressiva diminuzione dello stock conseguentemente i pescatori si ritrovarono con maggiori costi di ricavi. Senza fondi le imbarcazioni non potevano investire su ammodernamenti e sull'innovazione tecnologica che mirava alla creazioni di strumenti che minimizzavano gli impatti sui fondali. Secondo la Commissione anche gli aiuti diretti[35] ed indiretti concessi alla flotta comunitaria avevano contribuito a non risolvere il fenomeno della pesca eccessiva. Nonostante la riforma precedente concesse possibilità di pesca

[35] Come l'esenzione generale dall'imposta del carburante.

maggiore rispetto a quelle definite dagli esperti scientifici, si continuò a privilegiare gli interessi economici e sociali nel breve periodo, piuttosto che definire un piano per sviluppare gli stock nel lungo termine, contribuendo ancora una volta ad una situazione negativa per le risorse (Note sintetiche sull'UE, 2017).

La Commissione europea nel luglio 2011 ha presentato la proposta di regolamento di una nuova PCP e sulla sua dimensione esterna. Nello stesso anno ha presentato anche la proposta di regolamento sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP). Da qui ha avuto il processo di elaborazione dell'iter legislativo proseguito per due anni fino all'entrata in vigore il 1°gennaio 2014 con il Regolamento (UE) 1380/2013 e 1379/2013[36], simultaneamente alla nuova riforma OCM (Commissione Europea, 2011).

La nuova PCP del 2013 deve porre rimedio a:

- pesca eccessiva;
- assenza di obiettivi politici definiti;
- assenza di un'informazione generale delle regole;
- sistemi decisionali basati su programmi di breve periodo;
- scarsa responsabilizzazione del settore;

Per ridurre il fenomeno del sovrasfruttamento viene proposta una soluzione più economica rispetto alla precedente che prevedeva l'arresto definitivo dell'attività con la demolizione dei pescherecci. Essa consiste in un sistema di concessioni di pesca trasferibili[37] che costituiscono uno strumento utile per i pescatori che possono programmare la loro attività di pesca seguendo gli sviluppi di mercato, effettuare lo sbarco di catture, controllare gli investimenti. Le concessioni di pesca trasferibile non possono conferire diritti di proprietà sulle acque marine

[36] Regolamento (UE) n. 1380/2013 del Parlamento europeo e de Consiglio, dell'11 dicembre 2013 relativo alla politica comune della pesca, che modifica i regolamenti (CE) n. 1954/2003 e (CE) n. 1224/2009 del Consiglio che abroga i regolamenti (CE) n. 2371/2002 e (CE) n. 639/2004 del Consiglio, nonché la decisione 2004/585/CE del Consiglio.
Regolamento (UE) n. 1379/2013 del parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013, relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, recante modifica ai regolamenti (CE) n. 1184/2006 e (CE) n. 1224/2009 del Consiglio e che abroga il regolamento (CE) n. 104/2000 del Consiglio.

[37] Gli Stati membri furono obbligati a introdurre concessioni trasferibili a partire dal 2014. Possono essere ritirate in caso di violazioni gravi da parte dell'armatore. Infine bisogna avere quote di concessioni in riserva per i pescatori che vogliono intraprendere quest'attività.

che sono un bene pubblico, ma possono essere utilizzate per un tempo limitato. Possono essere esercitate solamente tra gli Stati membri con la possibilità di autoregolarsi tra loro, infatti può favorire l'uscita dal settore per chi vuole abbandonarlo potendo vendere le concessioni e tutti i loro diritti di pesca. Gli Stati membri possono di conseguenza porre ulteriori modifiche per evitare che ci siano inopportune concentrazioni di concessioni nei paesi costieri e che questo possa danneggiare le comunità che ci vivono. Per questa ragione il sistema non fa riferimento ad imbarcazioni adibite per pesca artigianale lunghe fino a 12 metri (Commissione Europea, 2011).

La Commissione dichiara che la sostenibilità dev'essere al centro della nuova PCP con il raggiungimento dell'eliminazione dei rigetti e del rendimento massimo sostenibile. Si introdurranno misure di accompagnamento per dare attuazione al divieto ed entro il 2019 sarà applicata a tutti gli Stati membri la nuova politica sui rigetti, infatti le catture saranno sottoposte allo sbarco totale obbligatorio ed attribuite ai relativi contingenti. Lo sbarco dovrà avvenire gradualmente perché i governi dell'UE scelgono di non imporlo da un momento all'altro, inoltre ogni paese è tenuto a decidere le modalità migliori per ciascuna regione e ciascun bacino marittimo. Il programma si suddivide in due eccezioni: la prima permette agli operatori di smaltire una ridotta percentuale di catture per le specie in cui un aumento del monitoraggio potrebbe risultare troppo oneroso e difficile, la seconda permette ai pescatori di rigettare in mare specie con elevata probabilità di sopravvivenza come lo scampo (www.ec.europa.eu).

Il rendimento massimo sostenibile RMS indica la quantità massima di pesce che si può catturare senza danneggiare lo stock in un periodo indeterminato di tempo. Questo approccio richiede di passare dallo sfruttamento di tutti i costi di stock diminuiti nel tempo ad una pesca razionale di stock abbandonati e consente di aumentare le dimensioni dello stock e di ottenere un maggior potenziale di cattura ovvero reddito aggiuntivo per l'industria. L'industria ittica ha già dimostrato che ciò è possibile essendo già avvenuto per undici stock come ad esempio nel Mar Baltico, Manica occidentale e Mare del Nord. Questa metodologia di gestione porterà a catturare pesci più grandi con un prezzo di mercato al chilo maggiore ed anche ad una riduzione dei costi di carburante perché ci si impiega meno tempo a catturare stock abbondanti rispetto ad uno più piccolo. Infine i consumatori possono usufruire di una scelta molto più varia di

pesce in buono stato di conservazione ambientale. Il modo migliore per gestire le scorte è quello di formulare dei piani pluriennali stabilendo quale tasso di mortalità da pesca è consentito per permettere col tempo di aumentare gli stock. Si tratta di misure orientate a salvaguardare gli ecosistemi nelle aree geografiche europee. Per i Paesi del Mediterraneo è prevista la formulazione di piani nazionali per la gestione della pesca nelle acque territoriali e sulla base di questi l'UE provvederà a formulare piani specifici per la pesca mediterranea aventi dimensioni internazionali. La presente proposta affronta il problema di eccessivo sfruttamento degli stock e di una governance inefficace. Il piano pluriennale faciliterà inoltre l'attuazione dell'obbligo di sbarco. In questo modo gli operatori di pesca si riappropriano delle norme coinvolgendo tutte le parti interessate (www.ec.europa.eu)

La nuova PCP ha trattato anche il tema della capacità della flotta. La pesca artigianale svolge un ruolo peculiare perché la zona esclusiva di pesca viene ampliata fino al 2022, grazie al sostegno per la maggiore formazione e assistenza sulle strategie commerciali e diversificazione delle attività. Le norme che disciplinano le attività della flotta comunitaria ed i paesi terzi dovranno essere definite attraverso la determinazione di accordi esterni dell'UE garantendo la conformità degli obiettivi prefissati. Per tali acque vanno messe a punto gli accordi di parternario per una pesca sostenibile (APPS) e attraverso la partecipazione dell'UE alle organizzazioni regionali di gestione della pesca (ORGP) (Note sintetiche sull'UE, 2017).

Le decisioni comunitarie sono assunte e definite dal Consiglio dei ministri della pesca dell'UE, assieme al Parlamento europeo. Conseguentemente vi è un orientamento al breve periodo delle decisioni intraprese, come ammesso dalla stessa Commissione, e inoltre non si tengono in considerazione le peculiarità e le eterogeneità fisiche dei territori dell'UE. Ciò contribuisce a favorire la violazione perché gli operatori del settore si trovano a sottostare a regole che non sono conformi con le caratteristiche dei mari in cui pescano. Una possibile soluzione a questa problematiche potrebbe essere quella di creare un sistema di *governance* decentrata, delegando ad ogni singolo Stato membro la definizione delle modalità concrete per raggiungere gli obiettivi prefissati. Il processo viene portato a livelli più vicini a quello delle zone di pesca favorendo un sistema di autogestione. Quindi i legislatori dell'UE devono definire il quadro generale e

gli obiettivi che intendono raggiungere ed ogni singolo Stato membro deve sviluppare le misure esecutive cooperando a livello internazionale, nazionale e regionale. Ogni settore ittico locale deve dimostrare di esercitare responsabilmente la propria attività per poter accedere alle risorse ittiche.

Per esortare ad investire qu questo settore bisogna che siano semplificate le procedure amministrative accelerando i tempi di rilascio delle licenze che al momento sono in media di 2-3 anni.

L'UE promuove un'acquacoltura sostenibile e il suo sviluppo nelle zone costiere e rurali tramite piani nazionali volti ad aprire le barriere amministrative consolidando norme sociali, ambientali ed economiche per questo settore. Gli Stati membri devono sostenere l'innovazione tecnologia, delle ricerche e delle competenze imprenditoriali che permettono la creazione di strumenti per allevare le specie ittiche in condizioni di sostenibilità. La Commissione europea definiva la promozione di *"un'acquacoltura sostenibile, competitiva e diversificata, sostenuta dai risultati più avanzati nel campo della ricerca e della tecnologia e in grado di superare le difficoltà di accesso e gli ostacoli amministrativi"*[38] ed affidava agli Stati membri il compito di provvedere alla definizione di piani strategici nazionali pluriennali per sostenere il comparto nazionale di questo settore. Per il perseguimento di questo obiettivo, la Commissione ha istituito il Consiglio consultivo per l'acquacoltura (AAC) che è composto da rappresentanti del settore con un assegnazione del 60%-40% dei seggi dell'assemblea generale e del comitato esecutivo (Note sintetiche sull'UE, 2017).

Per valorizzare l'uso delle zone costiere e dei bacini idrografici l'acquacoltura e la pesca è integrata anche con attività turistiche. L'UE ha identificato le attività integrative come pescaturismo ed ittiturismo in grado di offrire una remunerazione aggiuntiva e di proteggere le risorse marine dal continuo depauperamento. Permettono di diversificare l'attività di pesca, di ottimizzare l'utilizzo degli attrezzi e di creare un business di notevole importanza in collaborazione con strutture ricettive ed enti locali.

[38] Parere del Comitato economico sociale e europeo in merito alla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, COM (2011) 416 definitivo pag. 6.

Il ruolo delle OP viene rafforzato e rivalutato dall'introduzione di due nuovi strumenti, cioè i piani di produzione e commercializzazione e l'Osservatorio europeo del mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura. Queste organizzazioni collaborano per migliorare la programmazione della produzione in base alla fluttuazione della domanda attraverso la definizione di una strategia commerciale più efficace stimolata dalla concorrenza dei mercati.
La nuova PCP deve essere integrata nell'ambito della Politica marittima (PMI) con lo scopo di favorire lo sviluppo sostenibile nei vari settori delle zone marittime oltre all'attività di pesca e acquacoltura, come ad esempio: ambiente, turismo e società (www.venetoagricoltura.org).

Relazioni internazionali della PCP.

A livello internazionale l'UE intrattiene relazioni con vari Paesi terzi. La creazione di accordi bilaterali e multilaterali è divenuta fondamentale in seguito dall'istituzione di zone economiche esclusive ZEE di 200 miglia marine a metà degli anni '70. Dopo qualche anno, nel 1982, gli Stati hanno firmato la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare denominata UNCLOS che è un'istituzione per i mari, che riconosceva il diritto di gestire la pesca nella acque limitrofe agli Stati costieri. L'UNCLOS ha il compito di presiedere non solo le ZEE ma anche l'alto mare, e quello di incoraggiare gli Stati a collaborare tra di loro per garantire la conservazione e la salvaguardia delle risorse alieutiche attraverso la creazione di ORGP[39]. Queste organizzazioni concedono le licenze ai pescherecci, determinano norme e limiti tecnici ed organizzano controlli ed ispezioni. Le decisioni intraprese da questi organismi, valgono solamente per le imbarcazioni battenti bandiera di uno Stato aderente. Questo per la Commissione europea rappresenta un punto di debolezza, ma allo stesso tempo identifica in esse gli unici organismi in grado di regolamentare le attività di pesca d'altura in base ai criteri di sostenibilità, impedendo al contempo la pesca INN (Note sintetiche sull'UE, 2017).

[39] ORGP: Organizzazioni regionali per la gestione della pesca. Sono degli enti costituiti dai paesi attivi nel settore ittico. Alcune organizzazioni trattano tutti gli stock ittici, mentre altre gestiscono specie migratorie in determinate aree geografiche come ad esempio il tonno. Svolgono un ruolo consultivo ed anche di gestione stabilendo i limiti per le catture e le tecniche da utilizzare per evitare di danneggiare l'ecosistema marino (Commissione europea).

Per aver accesso alle risorse alieutiche delle ZEE dei paesi terzi o soggetti a ORGP, i paesi con flotte di pesca oceaniche hanno dovuto stipulare accordi internazionali. L'importo stanziato per gli accordi internazionali di pesca è passato da 5 milioni di euro nel 1981 a quasi 300 milioni di euro nel 1997 pari a circa il 30% delle risorse destinate al settore ittico e allo 0,31% del bilancio comunitario totale. Nel 2013 il bilancio per gli accordi della pesca ammonta a 144,23 milioni di euro. Gli accordi internazionali creano sviluppo nel settore ittico garantendo 30.000 posti di lavoro e generando un sistema economico in tutti i settori dipendenti dalla pesca. Attualmente l'accordo più consistente in termini finanziari è quello da sottoscrivere con la Mauritania, che prevede 70 milioni di euro l'anno per consentire il transito nelle zone di pesca di circa 175 imbarcazioni europee. Nel 2011 si contavano 24 accordi per la pesca sottoscritti con alcuni Stati costieri dell'Africa, del Pacifico e dei Nord (Norvegia, Islanda, Isole Fær Øer e Groenlandia). Dal 2015 ne sono in vigore 21 che trattano la pesca d'altura, la flotta europea nell'Atlantico, nel Mediterraneo, nell'Oceano Indiano, nell'Oceano Pacifico e nell'Antartide, tramite accordi sottoscritti con le ORGP di tali zone (Note sintetiche sull'Unione europea, 2017).

In ambito internazionale ci sono due macro categorie di accordi: bilaterali e multilaterali. Tra questi gli accordi bilaterali, ovvero tra l'UE e determinati paesi terzi, di cui fanno parte: gli accordi di partenariato e di reciprocità.

Gli Accordi di partenariato nel settore della pesca, denominati con l'acronimo APP, hanno origine nel 2002 dalla riforma della politica comune della pesca (PCP) e dal vertice sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg[40]. Tali accordi consentono all'UE, di ottenere diritti di pesca dai partner dei paesi meridionali, offrendo in cambio un sostegno tecnico, finanziario indirizzato allo sviluppo sostenibile. Il sostegno finanziario si basa su un importo forfettario versato dall'Unione e sui corrispettivi rilasciati dagli armatori. Questo contributo dev'essere investito per sviluppare una pesca sostenibile e responsabile nei paesi terzi, in coerenza con la politica comune della pesca in ambito ambientale,

[40] A Johannesburg dal 2 al 4 settembre del 2002 è stato organizzato dalle Nazioni Unite (10 anni dopo il Summit di Rio de janeiro trattato nel capitolo precedente), per formulare i provvedimenti da mettere in atto per rafforzare e consolidare i pilastri dello sviluppo sostenibile a livello mondiale. Le principali problematiche che si affrontarono furono: a livello ambientale, l'utilizzo insostenibile delle risorse naturali che causarono la perdita della biodiversità; a livello sociale la povertà, con l'obiettivo di cambiare le abitudini dei consumatori che acquistavano prodotti realizzati in modo insostenibile; a livello economico invece, distribuire equamente i costi globali (Carrescia C., 2002).

sociale ed economico. Tuttavia per le norme delle OMC[41], i contributi non sono da considerare sussidi poiché essi coprono sostanzialmente i costi di gestione e monitoraggio degli stock ittici.

Gli APP sono costituiti da accordi di pesca e protocolli che ne determinano le condizioni con durata che varia, a seconda dei paesi, dai due ai sei anni. I più importanti sono gli accordi stipulati per la pesca del tonno con i paesi dell'Africa (Capo Verde, Comore, Costa d'Avorio, Gabon, Kiribati, Madagascar, Mauritius, Seychelles) in particolare per la pesca del tonno, con i Caraibi e del Pacifico, ed altri accordi per la pesca mista con la Groenlandia, Marocco e Mauritania. Nel 2013 la PCP ha introdotto gli accordi di partenariato in materia di pesca sostenibile (APPS) con i paesi terzi. Questi prevedono l'accesso solamente in paesi che garantiscono efficienza sulla raccolta, monitoraggio e sorveglianza delle risorse in cambio di un contributo da parte dell'UE. Attualmente l'UE ha in corso 13 APP con l'Atlantico orientale e l'Oceano indiano sud-occidentale, nove in relazione alla cattura di grandi specie pelagiche e quattro per la cattura di specie miste (Note sintetiche sull'UE, 2017).

Gli accordi di reciprocità sono stipulati tra le flotte comunitarie ed i paesi terzi con lo scopo di condividere la gestione degli stock. Per garantire equità tra gli scambi, la quantità si misura in "equivalente merluzzo", ovvero ad una certa tonnellata vale un certo numero di tonnellate di merluzzo. Questi accordi sono applicati soprattutto a specie industriali utilizzate per produrre farine di pesce. Attualmente l'UE ha in corso un APP di reciprocità con la Groenlandia, che contribuisce al 40% della pesca dell'UE in Norvegia e nelle Isole Fær Øer (Note sintetiche sull'Unione europea, 2017).

L'obbiettivo degli accordi multilaterali oltre a svolgere la funzione di garantire la conservazione degli stock ittici, svolge anche quella di prevenire la pesca INN (illegale, non dichiarata e non regolamentata). Questi sono stipulati dalle ORGP, definite prima, che costituiscono delle commissioni che hanno il compito di organizzare la ricerca scientifica, monitorare e valutare la situazione degli stock e quello di emanare raccomandazioni per il corretto svolgimento dell'attività di pesca. Le raccomandazioni sono vincolanti per gli Stati membri e riguardano:

[41] Organizzazione mondiale del commercio, creata nel 1995 con lo scopo di supervisionare gli accordi con gli Stati membri (www.europarl.europa).

- riduzione delle catture in base all'assegnazione di una quota globale o di una quota per Stato;
- divieti di pesca in determinate aree geografiche ed in determinati periodi;
- regolarizzazione sull'impego di determinati strumenti di pesca;

Attualmente l'UE è membro di diverse organizzazioni internazionali tra cui: organizzazione per la conservazione del salmone dell'Atlantico settentrionale, per la conservazione dei tonnidi dell'Atlantico, per la conservazione della pesca nell'Atlantico centro-occidentale e sudorientale, per il tonno dell'Oceano indiano, per la pesca in generale nel Mediterraneo e per la gestione degli stock ittici dell'Oceano Pacifico centrale e occidentale. Si stima che nel 2013 l'UE abbia concesso per le ORGP 9,5 milioni di euro (Parlamento europeo, 2017).
Altri tipi di accordi internazionali sono stipulati allo scopo di assicurare la salvaguardia dei mari e degli oceani. Per promuovere un ordine pacifico ed armonioso c'è bisogno di convenzioni che stabiliscano un ordine giuridico. Gli Stati membri fanno parte dell'UNCLOS, come visto in precedenza, inoltre l'UE, ha contribuito alla creazione di strumenti di pesca sostenibile secondo l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, tra cui:

- l'accordo FAO per l'osservanza delle misure internazionali per la conservazione e gestione delle imbarcazioni per la pesca d'altura del 1993;
- il Codice di condotta FAO del 1995;
- l'accordo di New York della FAO sulla gestione degli stock ittici transazionali e quelli altamente migratori;
- l'accordo FAO sulle competenze deli Stati per l'eliminazione della pesca INN (2009).

Nel 2013 il bilancio dell'UE per gli organismi creati dall'UNCLOS delle Nazioni Unite è stato di 200.000 euro (Note sintetiche sull'Unione Europea, 2017).

1.4. Il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca

Con l'emanazione della nuova PCP sarebbe dovuto entrare in vigore anche il nuovo Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) per il periodo di programmazione 2014/2020, invece l'entrata è stata posticipata nel secondo semestre del 2014 a causa del prolungamento dei tempi legislativi.
Si differenzia dai precedenti fondi: SFOP ed il FEP[42] perché riguarda sia la pesca e sia gli affari marittimi, al fine di favorire l'integrazione della nuova PCP con la politica marittima (PMI) come precisato nel precedente paragrafo.
Il FEAMP ha a disposizione un finanziamento totale di 6 miliardi di euro per il periodo 2014-2020 da dedicare alla Politica Marittima Integrata, e allo sviluppo sostenibile dei settori della pesca e all'acquacoltura (www.politicheagricole.it).
Il FEAMP si basa su sei pilastri (Sabatella R. F., Spagnolo M., 2011):

- la pesca responsabile: gli aiuti dovranno essere utilizzati per favorire il passaggio verso una pesca sostenibile e senza rigetti per contribuire alla gestione degli ecosistemi marini. Gli Stati devono adottare un approccio più selettivo per evitare il fenomeno di sovrapesca, garantendo l'equilibrio tra la capacità dalla flotta e le risorse disponibili in natura.
- l'acquacoltura sostenibile: che ha lo scopo di accrescere il settore per renderlo più competitivo attraverso regole su metodi di produzione sostenibili con materiali di qualità, fornendo all'Europa prodotti di alti livello. Gli aiuti comunitari devono essere utilizzati per innovare il settore con tecniche ecocompatibili, ad esempio l'installazione delle gabbie in mare aperto, lontano dalle coste. Inoltre dovrà essere favorito il passaggio all'acquacoltura biologica.

[42] SFOP: Strumento finanziario di orientamento della pesca, è il contributo a disposizione dell'UE per la pesca e l'acquacoltura nel periodo 2000-2006 per il perseguimento degli obiettivi della politica comune della pesca del 2002. Era entrato in vigore attraverso il Regolamento (CE) n. 1236/1999 del Consiglio del 21 giugno 1999. Le azioni strutturali che intendeva perseguire erano: contribuire all'equilibrio tra le risorse alieutiche e il loro sfruttamento, rafforzare lo sviluppo economico delle imprese appartenenti al settore, valorizzare i prodotti ittici e contribuire alla valorizzazione di zone fortemente dipendenti all'attività di pesca (Europa Lex).
FEP: Fondo europeo per la pesca è il contributo finanziario dell'UE per il settore pesca per il periodo dal 2007-2013. L'obiettivo del FEP è quello di assicurare la sostenibilità economica, ambientale e sociale nell'ambiente marino, negli Stati membri (www.politicheagricole.it).

- monitoraggio dell'attuazione della PCP: attraverso il miglioramento della raccolta dati della conoscenza scientifica e la valutazione sull'attuazione della legislazione in materia di pesca.
- sviluppo delle comunità di pesca: diversificazione delle attività marittime come il turismo. I fondi europei, sono utilizzati principalmente per incoraggiare le comunità ad investire su attività che permettono loro di creare valore aggiunto.
- miglioramento della commercializzazione e della trasformazione nei settori della pesca e dell'acquacoltura.
- politica marittima integrata: i fondi europei sono utilizzati per il sostegno dei mari tramite il miglioramento delle conoscenze marine, la programmazione delle attività in mare, la gestione decentrata di ogni zona marittima, e la promozione della cooperazione sulla vigilanza dell'attività ittica.

Per il conseguimento di queste priorità, il FEAMP rilascia agli Stati membri il potere nelle mani di esperti locali. In questo modo garantisce maggiore attenzione da parte delle comunità, che ci vivono e che conoscono meglio di chiunque altro, le tendenze del settore locale. I fondi sono utilizzati laddove sono maggiormente necessari, infatti il finanziamento dell'UE è completato da quello degli Stati membri (Sabatella R.F., Spagnolo M., 2011).

Il fondo ha confluito un sostegno particolare alle flotte costiere artigianali, che rappresentano una grande percentuale del settore. L'UE riconosce l'importanza delle piccole imprese per l'economia del settore ittico in Europa. Il sostegno finanziario è messo a disposizione per la formulazione di strategie di marketing e business attraverso la formazione professionale di giovani disoccupati, per permettere loro di svolgere un ruolo rilevante nelle aziende locali spesso a conduzione familiare.

Sempre per lo sviluppo delle comunità locali, il fondo comunitario, rilascia sussidi ai giovani pescatori con meno di 40 anni d'età e con cinque anni d'esperienza, per acquistare una nave. In questo modo l'UE contribuisce ad aumentare la potenzialità delle attività locali di pesca.

Il fondo dedica attenzione anche all'eliminazione della pratica dei rigetti ritenuta dannosa per le specie marine. Se questo problema non verrà risolto il suo effetto

sugli stock ittici sarà catastrofico. Lo scopo è quello di eliminare i rigetti gradualmente, e i pescatori saranno tenuti a scaricare tutte le loro catture. I fondi sono destinati alle attività di sbarco, immagazzinaggio, trasformazione e commercializzazione delle catture in questione. Altri fondi sono stanziati per i pescatori che partecipano ad esperimenti con attrezzi da pesca dal minimo impatto.

Un'altra novità del Fondo riguarda l'eliminazione graduale dei fondi per lo smantellamento dei pescherecci. Si è notato però che lo smantellamento non è una manovra cha agevola la riduzione della flotta, dal momento che la nave viene sostituita. Questa volta i fondi sono destinati ai segmenti della flotta peschereccia che maggiormente li necessitano.

Il bilancio destinato al monitoraggio e alla valutazione dei dati è considerevolmente aumento nel 2014-2020, per far sì che gli operatori dei settori, dispongano di informazioni aggiornate quando devono prendere decisioni su come gestire l'attività ittica. Inoltre, contribuirà a migliorare le conoscenze delle risorse marine dell'Europa, rendendo il mare un settore florido per gli investimenti attraverso lo sviluppo sostenibile.

L'obiettivo che si propone l'UE attraverso il FEAMP è quello di creare condizioni tali per cui le aziende e le comunità locali possano intraprendere la crescita sostenibile, entro il 2020. Per l'Europa è difficile ordinare ad ogni Stato come utilizzare ogni centesimo. Deve istruire le comunità verso un futuro all'insegna della sostenibilità per la pesca (Commissione europea, 2014).

2 – Il Regolamento "Mediterraneo"

Il Mar Mediterraneo è caratterizzato da un'eterogeneità di specie marine. La pesca mediterranea si suddivide in varie tipologie: una è quella artigianale rivolta alla cattura di un numero di specie mentre l'altra è quella del Nord, industriale e mono specie. Per questo motivo con "specificità mediterranea" s'intende il valore socio-economico delle realtà costiere caratterizzate da forte intensità di manodopera, che ha creato contesti gestionali specifici. Esso è costituito da acque di alto mare: il 16% dello spazio è composto da acque territoriali e il 31% da diverse zone marittime, spesso gestite in contrasto con

altri Stati costieri a causa dell'estensione della zona rivendicata. Questa natura semichiusa del Mediterraneo, ha reso necessaria una cooperazione tra gli Stati costieri, tra cui quelli non appartenenti all'UE (Abate F.S., 2011).

L'ambiente mediterraneo è soggetto ad una serie di fenomeni negativi, tra cui: l'inquinamento proveniente dalla terraferma e dalle navi, scarico dei rifiuti, minacce alla biodiversità, pesca eccessiva e degrado costiero. Per questo motivo, è stato dichiarato dalla convenzione MARPOL[43] "zona speciale" riguardo gli idrocarburi a partire dal 1983 (Abate F.S., 2011).

Nell'ottobre del 2002, la Commissione comunicò al Consiglio e al Parlamento europeo, l'intenzione di elaborare un *"Piano d'azione per la conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar mediterraneo nell'ambito della politica comune della pesca"*, che andava a modificare il precedente regolamento (CE) n. 1626/94[44] .

Gli Stati membri interessati hanno accolto positivamente la comunicazione della Commissione, perché si sosteneva, che a causa delle diverse tipologie di catture, delle distanze dei porti di sbarco e delle interazione tecnologiche, le misure adottate per il contenimento della produzione erano inadeguate. Ma il clima positivo durò sino alla presentazione della proposta del regolamento della Commissione che diede inizio ad una serie di trattative tra il Consiglio, la Commissione e il Parlamento, che richiese all'Esecutivo di Bruxelles il ritiro della proposta di regolamento (Servizio affari internazionali del Senato, 2011).

Dopo tre anni di patteggiamenti tra le istituzioni dell'UE, il regolamento "Mediterraneo" fu approvato nel dicembre 2006[45], con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sostenibile delle risorse alieutiche attraverso l'utilizzo di specifiche tecniche di gestione e di controllo.

---

[43] La Convenzione Internazionale per la Prevenzione dell'Inquinamento causato da Navi, fissa l'obiettivo di prevenire e ridurre al minimo l'inquinamento causato da navi. È stata adottata il 2 novembre 1973 dall'IMO e modificata nel 1978 a seguito di incidenti di petroliere disastrosi. Si applica a tutte le navi che approdano in uno Stato membri della Convenzione o che operano all'interno dalla sua giurisdizione e ad imbarcazioni come aliscafi, veicoli a cuscino d'aria, sommergibili, natanti e piattaforme fisse o galleggianti (www.rina.org)

[44] Regolamento n. 1626/94 recava misure tecniche per la conservazione delle risorse alieutiche nel Mar Mediterraneo.

[45] Rettifica del regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio, del 21 dicembre 2006, relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo e recante modifica del regolamento (CEE) n. 2847/93 e che abroga il regolamento (CE) n. 1626/94.

Le misure tecniche che vengono adottate per il rispetto degli obblighi imposti dall'UE, riguardano la dimensione minima delle maglie delle reti da traino, la distanza e le taglie minime di determinate specie.

Il regolamento considera due tipi di piani di gestione a lungo termine: comunitari e nazionali. La compilazione e discussione dei piani comunitari, è affidata al Consiglio dell'UE e regolamentano attività di pesca nelle acque degli Stati membri. I piani nazionali, invece, sono progettati direttamente dagli Stati membri per disciplinare le attività di pesca esercitata con reti da traino, sciabiche da natante e da spiaggia, reti da circuizione e draghe. Inoltre, quest'ultimi contengono misure per il controllo dello sforzo di pesca che prevedono limitazioni alla capacità delle flotte. Lo sforzo di pesca dovrebbe essere lo strumento per favorire una pesca responsabile nel Mediterraneo, per questo è opportuno che siano elaborati piani sempre più selettivi. La loro compilazione si basa sulla conservazione e sulle proprietà biologiche degli stock, ed anche sull'impatto economico che riflette su tali misure.

Le novità maggiori sono entrate in vigore dal 1° giugno 2010, e riguardano le tecniche sulla dimensione minima delle taglie delle reti trainate, sui valori minimi di distanza e profondità per l'uso degli attrezzi.

È vietato l'utilizzo di reti da traino[46] entro una distanza di 3 miglia nautiche dalla costa. Esattamente le reti da traino sono vietate entro una distanza di 1,5 miglia e le draghe idrauliche o quelle tirate da natanti possono operare a partire da 0,3 miglia dalla costa. Tuttavia, è possibile ottenere la concessione di deroghe alle regole ordinarie, su richiesta degli Stati interessati. Ad esempio, è stata concessa la deroga alla distanza minima della costa per le reti da traino, che può essere direttamente rilasciata a livello nazionale, previo parere della Commissione. Per la deroga delle draghe idrauliche, invece, è doveroso richiedere la delibera della Commissione e del Comitato tecnico-scientifico.

Da giugno 2010 sono state introdotte delle deroghe anche per le cosiddette "pesche speciali"[47]. Le "pesche speciali", hanno un ruolo fondamentale per la

[46] Reti da traino a strascico e volante.

[47] Le pesche speciali sono attività stagionali e limitate in particolari aree. Per queste attività di pesca sono utilizzati attrezzi tradizionali e coinvolgono numerose attività della comunità coma anche l'artigianato e il turismo creando un sistema economico e sociale per questi paesi. Nel 1994 le "pesche speciali" furono bandite dall'UE a seguito del regolamento (CE) n. 1626/94, per poi proseguire grazie alle deroghe rilasciate a seguito del Reg. 1967/2006 ed in particolare dal 2010 (www.cittàdivenezia.it).

società e l'economia delle comunità. Tra le "pesche speciali" proibite dal regolamento "Mediterraneo", vi erano quelle del bianchetto, del cicerello e del rossetto in diverse regioni italiane, quella del latterino in Veneto e ed cannolicchio in Veneto e Friuli Venezia Giulia. Esse hanno giovato di deroghe in materia di dimensione minima delle maglie e delle distanze minime dalla costa, dopo una complicata procedure per le concessioni.

Un'altra novità rilevante è costituita dai piani di gestione che gli Stati membri sono tenuti ad impiegare per alcuni tipi di pesca nelle acque nazionali. Questi hanno il compito di combinare la gestione dello sforzo con specifiche misure di tipo tecnico.

Mancano ancora dati sufficienti per enunciare un primo bilancio sugli effetti biologici e in termini di reddittività delle imprese, sulle disposizioni del regolamento sulla pesca nel Mediterraneo. Si è riscontrato, tuttavia, la mancanza di armonizzazione tra le decisioni intraprese dall'UE e i Paesi che aderiscono alla CGMP[48]. La normativa, spesso, si è rivelata di dubbia interpretazione per i paesi comunitari, causando effetti distorsivi. È emersa la necessità di creare una maggiore coesione, con le norme vigenti tra gli Stati membri, confidando sui Piani di gestione nazionali. Risulta importante il ruolo dei Comitati consultivi regionali, che assicurano una più efficace e duratura partecipazione delle associazioni professionali, sociali e degli esperti scientifici al processo decisionale. Il Consiglio ed il Parlamento dovranno continuare a decidere assieme, su tutte le proposte, anche di carattere tecnico, che possono avere un impatto rilevante sulla comunità costiere e le imprese (Abate F.S., 2011).

[48] CPMG: Commissione Generale per la pesca nel Mediterraneo, è un'organizzazione regionale di tipo consultivo, ha lo scopo di formulare misure idonee per la conservazione, disciplina dei metodi e dei sistemi di pesca e la definizione di taglie minime di cattura. La Commissione è composta da comitati e gruppi di lavoro di esperti del settore, che garantiscono il monitoraggio e la valutazione dei piani d'azione (Abate F.S., 2011.).

3 – Il Distretto di pesca dell'Alto Adriatico.

Al fine di garantire la gestione razionale delle risorse biologiche, è prevista l'istituzione di distretti di pesca costituiti da aree marine omogenee dal punto di vista ambientale, sociale ed economico[49].
Le caratteristiche di un distretto sono:

- la delimitazione territoriale: area geografica delimitata caratterizzata da una specificità omogenea produttiva, che concorre ad indirizzare il sistema locale.
- le sinergie tra i settori produttivi: l'integrazione dell'attività di pesca con altre attività economiche.
- il ruolo degli attori istituzionali.

esistenza di una comunità: presenza di una rete di relazioni sociali tra persone che condividono il territorio, la storia-cultura e tradizioni.
Il Distretto di Pesca dell'Alto Adriatico è stato istituito con l'emanazione dei decreti Ministeriali 23 febbraio 2010 e 27 febbraio 2012, in vista dell'avvio della regionalizzazione, previsto dalla nuova PCP con la *"finalità di concorrere ad assicurare una gestione nazionale delle risorse biologiche in attuazione del principio di sostenibilità; nonché di promuovere il partenariato con i produttori e le imprese delle filiere"* (Malorgio G., 2015)
Rappresenta uno strumento innovativo per una gestione funzionale e condivisa del settore ittico alto adriatico a livello economico, sociale ed ambientale, in relazione con i principi e gli obiettivi della PCP e conformarli alle peculiarità dell'area alto adriatica. Le problematiche che emergono dal settore pesca come la gestione delle imprese, le normative e i vincoli imposti dall'UE, l'eccessivo intervento dell'uomo entro le tre miglia dalla costa, richiedono una gestione bottom-up a livello locale. Ad esempio la gestione del periodo di fermo biologico[50] nell'alto Adriatico è diverso rispetto al resto del mare. Per cui è necessario che l'Alto Adriatico operi in maniera coordinata per l'elaborazione di

[49] Dlg.s 18 maggio 2001, n. 226 art.4, orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57.
[50] Periodo di inattività in cui è vietato pescare, di durata di 42 giorni. Vale per la costa del Mar Adriatico da fine luglio per tutto agosto e la costa del Mar Tirreno nel mese di settembre. Lo scopo di questa operazione è quella di consentire agli stock di rigenerarsi.

Piani di Gestione delle risorse, in cui devono integrarsi istanze biologiche ed economiche, tra cui la garanzia dei redditi alle imprese. La realizzazione di questi interessi comuni trova concretezza nel Distretto che poi saranno preposti e presentati nelle sedi ministeriali e comunitarie di competenza. Al momento attuale, fanno parte del Distretto di pesca dell'Alto Adriatico: le regioni italiane Emilia-Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia, ed anche Slovenia e Croazia (Malorgio G., 2015).

In conformità all'art. 2 del DM 27 febbraio 2012 il distretto è costituito da un Comitato di Gestione, un Gruppo Tecnico e un Comitato Consultivo. Il primo è formato dai tre assessori regionali competenti in materia di pesca ed acquacoltura e da un rappresentante del MIPAAF. Ha una durata di sei anni ed è organizzato con turnazione biennale, da uno dei suddetti assessori. Il secondo è composto da tre dirigenti regionali competenti in materia di pesca ed acquacoltura, da un rappresentante del MIPAAF da uno dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura. Il terzo, infine, è costituito dai componenti del Comitato di Gestione e da un rappresentante per ognuna delle associazioni dei datori di lavoro, cooperative e sindacali presenti nella Commissione consultiva centrale marittima e l'acquacoltura (Gruppo Tecnico del Distretto di Pesca Nord Adriatico, 2012).

Le funzioni del Comitato di Gestione sono:

- formulazione di progetti annuali e pluriennali, anche multifuzionali.
- programmazione dei piani di gestione locali, garantendo l'applicazione degli indirizzi ed il controllo dei risultati.
- collaborazione tra le istituzioni costiere, favorendo la connessione tra gli strumenti di programmazione per l'applicazione delle politiche di sviluppo del mare e delle attività connesse.
- Interazione delle tre regioni nella formulazione di pareri e proposte da trasmettere al MIPAAF, riguardanti questioni inerenti le marinerie iscritte nei compartimenti marittimi delle regioni.
- formulazione di politiche distrettuali volte a favorire la costituzione di OP a livello regionale o interregionale, a cui assegnare la gestione delle risorse del sistema pesca.

In merito all'art. 3, del DM 27 febbraio 2012[51], il Comitato di Gestione, sul piano triennale per lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura, ha indicato tre obiettivi comuni a tutti i comparti che sono (Gruppo Tecnico del Distretto di Pesca Nord Adriatico, 2012):

- tutela delle imprese: le azioni da attuare riguardano l'accesso al credito per le piccole e medie imprese della pesca e dell'acquacoltura; il miglioramento delle strutture e dei servizi della pesca; la realizzazione di misure di compensazione reddituale per gli occupati nei periodi di crisi o di cambiamenti gestionali; la formazione di una sola OP per la pesca dell'Alto Adriatico.
- tutelare le risorse: attraverso la condivisione delle regioni dell'Alto Adriatico del fermo biologico per garantire la conservazione delle risorse ittiche; formulazione di un piano di gestione in merito all'utilizzo di strumenti da pesca (draghe idrauliche, strascico e volanti); determinazione delle zone di adibite alla pesca, al fine di sostenere il ripopolamento degli stock ittici e la valorizzazione di attività connesse alla pesca.
- rafforzare i controlli: in collaborazione con le forze dell'ordine e con l'impiego di strumenti tecnologici che promuovano i controlli delle attività di pesca.

La flotta dell'Alto Adriatico è caratterizzata dalla molteplicità di tecniche impiegate. Sono utilizzati attrezzi come: le draghe idrauliche, le reti a strascico, le reti da posta, i palangari e le reti da circuizione. Tuttavia, secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura, dal 2001 si è assistito ed una continua discesa del numero di imbarcazioni. Da 2.685 pescherecci che componevano la flotta del 2001, se ne sono registrati in totale 1.645 nel 2015, con un decremento pari al 38,7%. In Friuli Venezia Giulia si sono registrate 364 imbarcazioni, in Emilia Romagna 657 e in Veneto 654.

[51] L'articolo stabilisce che il Comitato di Gestione predisponga ed approvi entro 120 giorni l'emissione del piano triennale per lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura relativo ai compartimenti dei distretti.

I mercati ittici attivi sono 15, in Emilia Romagna: Cattolica, Cesenatico, Goro, Porto Garibaldi e Rimini, in Friuli Venezia Giulia: Grado, Marano Lagunare e Trieste, in Veneto: Caorle, Chioggia, Pila, Porto Viro, Scardovari e Venezia. Tra questi i mercati che hanno registrato più scambi nell'ultimo anno sono quelli di Chioggia, Venezia, Trieste e Rimini, che sono caratterizzati dal transito di prodotti nazionali ed internazionali, riuscendo ad ottenere fatturati che li posiziona tra i primi posti a livello nazionale (Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura, 2014).

I prodotti registrati nel 2015 nelle regioni del distretto, sono stati pari a 46.262 tonnellate, con un aumento del 2,3% rispetto l'anno precedente. La specie ittica più presente in Veneto, è quella del pesce azzurro, registrando 16.412 tonnellate di transiti (Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura, 2014).

Per sviluppare un sistema di pesca omogeneo nell'Alto Adriatico, il Veneto, ha presentato il programma Italia e Croazia, in collaborazione con l'Università di Venezia. Questo è un passo molto importante per la gestione dell'Adriatico, poiché si tratta della prima organizzazione di produttori transfrontaliera che ha lo scopo di eliminare l'eterogeneità che caratterizza il settore. Gli operatori si stanno già organizzando, però per il momento, non vi è ancora niente di strutturato[52].

[52] Dati raccolti da colloquio con la dott.ssa Alessandra Liviero, responsabile dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura.

Capitolo III Aspetti socio-economici della pesca.

Nei precedenti capitoli sono stati affrontati i temi sullo sviluppo sostenibile nel settore ittico e gli strumenti normativi dell'Unione Europea. Ora, attraverso l'analisi degli aspetti socio-economici della pesca in generale e, del compartimento marittimo di Chioggia, in particolare, si esaminano i vari orientamenti alla sostenibilità.

Ciascun operatore dovrebbe operare coerentemente con l'approccio *Triple Bottom Line* e garantire l'equilibrio tra la sostenibilità economica, sociale ed ambientale (Mio C., 2013).

La sostenibilità ambientale si basa sull'attenzione posta alla tutela e alla salvaguardia della risorsa, la loro conformità alle linee guida promosse dall'UE.

La sostenibilità economica, è misurata in base alla capacità di garantire un equo reddito ai pescatori. In particolare, la sfida del settore è quella di allocare, in base a diversi parametri, le risorse naturali per garantire un ritorno economico adeguato.

La sostenibilità sociale si stima con riferimento ai livelli occupazionali della realtà presa in esame, gli accorgimenti in materia di sicurezza ed il coinvolgimento dell'intera comunità.

Secondo il dott. Antonio Gottardo[53], la sostenibilità sta divenendo un brand. Per lo sviluppo della sostenibilità nel settore ittico, è fondamentale coinvolgere l'intera comunità nei percorsi di filiera. È importante garantire la tracciabilità del prodotto e trasmettere la qualità ai consumatori per riuscire ad immettersi in nuovi mercati. Responsabilizzare le imprese è l'obiettivo da porsi. Inoltre, il dott. Gottardo sostiene che tutte le organizzazioni ittiche devono utilizzare come codice etico, il codice di condotta FAO.

Sono state prese in esami quattro realtà produttive del Compartimento marittimo di Chioggia. La scelta è stata condotta con l'intento di comparare organizzazioni che hanno strutture organizzative diverse tra loro, al fine di coglierne le criticità e potenzialità.

[53] Antonio Gottardo è responsabile del Settore Pesca di Legacoop Veneto-ACI Pesca del Veneto. È stato effettuato un colloquio, dove sono stati affrontate le principali criticità e obiettivi raggiunti in merito alla sostenibilità nel settore in Veneto.

Esse sono:

- La OP San Marco società cooperativa, che gestisce la produzione di alici e sardine nel Mar Adriatico.
- Il CO.GE.VO. di Chioggia che in collaborazione con quella di Venezia, gestisce la pesca dei molluschi bivalvi: fasolari e vongole di mare nel Mar Adriatico.
- Coopesca, organizzazione di produttori, che rappresenta sia pescatori dediti sia alla pesca in mare che in laguna.
- La pesca tradizionale in laguna, attraverso il parere di esperti scientifici che lavorano per il GRAL, che è l'organo di gestione delle risorse alieutiche in laguna.

I dati sull'andamento del settore ittico, aggiornati al 2016 e 2017, sono stati raccolti grazie alla collaborazione della dott.ssa Alessandra Liviero dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura in Veneto.

1 - Le dinamiche del settore ittico nel contesto mondiale, europeo e in Italia.

Contesto mondiale.

Secondo i dati raccolti da ISMEA, si stima che la produzione mondiale ittica sia aumentata nel 2014 di appena l'1%, raggiungendo oggi, 164,3 milioni di tonnellate. Nel 2015 si è assistito ad un piccolo aumento delle catture di specie selvatiche (+0,7%), questo è dovuto all'effetto del El Niño[54], e della crescita dell'acquacoltura del 5%. Già nel 2015, si riscontrò che i consumatori a livello mondiale, apprezzavano i benefici salutari di un consumo equilibrato di pesce, come descritto nei precedenti capitoli. Il consumo diretto, oggi, rappresenta oltre l'85%, ed è in continua crescita (FAO, 2016).

Si stima che dal 2003 al 2009, le catture totali in acque marine sono rimaste stabili, con alcune fluttuazioni interannuali. Dal 2010 c'è stata una leggera crescita, fino a raggiungere un nuovo massimo nel 2014, quando la produzione mondiale di cattura nelle acque marine è stata stimata a 81,5 milioni di tonnellate. Sempre nello stesso anno, 13 dei principali 25 paesi produttori ittici, hanno aumentato le loro catture per più di 100 mila tonnellate rispetto al 2013. Gli incrementi più significativi furono in Cina, Indonesia e Myanar in Asia, Norvegia in Europa e Cile e Perù in Sud America (FAO, 2016).

In particolare, la Cina ha assistito ad un incremento delle catture di specie ittiche dal 2013, da 586 mila tonnellate a 880 mila tonnellate nel 2014, ovvero una variazione del 6%, dovuto all'aumento della pesca di cefalopodi nel Sud Atlantico e Sud Pacifico. Secondo le statistiche effettuate dalla FAO, è il Paese che ha catturato più tonnellate di specie ittiche in acque marine, rispetto ai 25 maggiori produttori a livello mondiale[55]. Per quanto concerne le specie ittiche catturate, al primo posto vi è il merluzzo d'Alaska che rappresenta il 3,9% del totale mondiale del 2014, seguito dalla cattura dell'anchoveta peruviana[56]. Questa specie ittica subì un forte calo sia nel 1998 e sia nel 2013 a causa di El

[54] El Niño è un fenomeno climatico che si verifica nell'Oceano Pacifico nei mesi di dicembre e gennaio, in media ogni cinque anni. È determinato dal riscaldamento delle acque oceaniche. Il suo nome deriva dal fatto che i periodi più intensi si svilupparono attorno al periodo natalizio, quindi Niño significa bambin Gesù in lingua spagnola (www.ilsole24ore.it).

[5555] Secondo la FAO, i 25 maggiori produttori mondiali sono (in ordine di catture): Cina, Indonesia, Stati Uniti, Russia, Giappone, Perù, India. Vietnam, Myanmar, Cile, Filippine, Repubblica Corea, Thailandia, Malaysia, Messico, Marocco, Spagna, Irlanda, Taiwan, Canada, Argentina, Regno Unito, Danimarca, Ecuador.

[56] Conosciuta in italiano con il nome di acciuga cilena, ed è affine all'acciuga europea.

Niño, riprendendosi nel 2014 con picchi alti di cattura che continuarono anche nel 2015 recuperando con oltre 3,6 milioni di tonnellate.

Tabella 3.1: La produzione di catture a livello mondiale.

Catture marine	**2003-2012**	**2013**	**2014**	**Variazioni 2013/2014 %**
Acque marine	80 793 507	80 963 120	81 549 353	9,9%
Acque interne	10 130 510	11 706 049	11 895 881	1,6%
Totale mondiale	**90 924 017**	**92 669 169**	**93 445 234**	**9,9%**

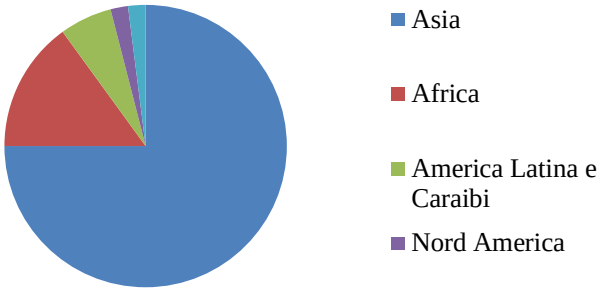
Fonte: Elaborazione di dati raccolti da "The State of World Fisheries and Acquaculture".

La produzione di specie da acquacoltura, è ammontata nel 2014 rispetto all'anno precedente, per un totale di 73,8 milioni di tonnellate. Un trend positivo, che vede un incremento rispetto agli anni passati. Il valore stimato dalla vendita è di 160,2 militati di dollari, costituito da 49,8 milioni di tonnellate di pesci tropicali, da 16,1 milioni di tonnellate di molluschi, da 6,9 tonnellate di crostacei e da 7,3 milioni da altre specie acquatiche. La maggior parte dei prodotti da acquacoltura, sono destinati principalmente al consumo alimentare, si è appurato un aumento dal 2004 al 2014 del 31,1%, ed a distanza di pochi anni, dal 2012 al 2014, del 42,1%. I prodotti da acquacoltura, rappresentano il 44,1% del totale mondiale ed è in continua crescita. A livello mondiale si sta assistendo alla continua crescita della quota della produzione di acquacoltura, sebbene la produzione mondiale, sia concentrata in solo 16 Paesi. Questo è dovuto al fatto che in molti Paesi poco sviluppati, non si investe in sistemi innovativi di raccolta..

Oggi, la flotta mondiale è composta da circa 4,6 milioni di imbarcazioni, una cifra molto vicina a quella del 2012. L'Asia è il continente che possiede il maggior numero di navi, infatti, è costituito da 3,5 milioni che rappresentano il

75% della totalità mondiale. È seguita dall'Africa che possiede il 15% del totale, poi dall'America Latina e Caraibi con il 6%, Nord America con il 2% ed infine, l'Europa con il 2%. A livello globale, il 64% dei pescherecci dichiarati nel 2014, erano alimentati da motore, di cui l'80% si trova in Asia (FAO, 2016).

Figura 3.1 : *Flotta mondiale.*



Fonte: Elaborazione di dati raccolti da "The State of World Fisheries and Acquaculture"

Gli occupati nel settore primario della pesca e dell'acquacoltura nel 2014, sono circa 56,6 milioni. I dati rilevano che dal 2010 i lavoratori, in particolare impegnati in acquacoltura, sono aumentati del 17%. Nello specifico, la Cina sembra aver raggiunto il suo picco massimo con oltre 14 milioni, che rappresentano il 25% della popolazione mondiale, di cui il 24% impegnati come pescatori ed il 27% allevatori ittici. A differenza di Africa ed Asia, in Europa, Nord America ed Oceania è in continua la diminuzione degli impiegati.

Nel 2014, in Asia, l'84% della popolazione mondiale impegnata nella pesca e nell'acquacoltura, il 10% in Africa, il 4% in America Latina e Caraibi. Più di 18 milioni di persone lavoravano nell'allevamento, principalmente in Asia, conta il 94% del totale di dediti alla pesca in allevamenti ittici, seguito dall'America Latina e Caraibi con un totale di 3,5 milioni di persone corrispondente al 1,9% del totale ed infine l'Africa con 2,6 milioni di occupati corrispondente al 1,4% del totale. Tuttavia l'occupazione soprattutto giovanile, nel settore ittico, appare in leggera diminuzione. Nello specifico il 23% sono impegnati a tempo parziale, e il restante sono pescatori occasionali o stagionali.

La tendenza degli ultimi anni è quella di valorizzare le risorse rurali, attraverso lo sviluppo di attività alternative alla pesca, ad esempio ittiturismo e pescaturismo, che contribuiscono alla consapevolezza alimentare e all'aumento occupazionale. Le donne rappresentano il 19% di tutti gli occupati nel settore primario nel 2014. Investono ruoli, nel settore secondario, in particolare, nella fase di commercializzazione dei prodotti ittici (FAO, 2016).

La fase di commercializzazione dei prodotti ittici, continua a svolgere un ruolo importante, come: fonte di reddito, creazioni di posti di lavoro, sviluppo alla sicurezza alimentare. Sono incluse in questa fase diverse attività come: skills manageriali, raccolta e trasformazione, sicurezza sulle navi, utilizzo di porti, formazione equipaggio ed analisi di dati per la valutazione degli stock.

A livello mondiale, i prodotti ittici, rappresentano il segmento più venduto del settore alimentare. Si stima che il 78% del pesce che viene catturato è destinato al commercio internazionale. Per molti paesi situati soprattutto nelle coste, insulari o in acque interne, la pesca rappresenta una fonte essenziale per la loro economia. Nel 2014, più del 40% del totale mondiale, i prodotti scambiati a Capo Verde, Isole Faroe, Groenlandia, Islanda, Maldive, Seychelles e Vanuatu. In quest'anno, il commercio ittico mondiale ha contribuito il 9% sul totale dell'export di prodotti agricoli. L'aumento della vendita di pesce, è dovuto all'elevata richiesta di domanda, ed all'aumento dell'outsourcing dei processi produttivi con un' integrazione di filiera sempre più globalizzata. Infatti, un prodotto può essere catturato in un paese, poi trasformato in un altro e venduto in un altro ancora. Utilizzo di strumenti sempre più innovativi, miglioramento di logistica e trasporti, politiche di liberalizzazione, la globalizzazione dei sistemi alimentari, ed anche prodotti lavorati e pronti all'uso accompagnati da campagne di marketing significative, hanno contribuito ad aumentare ed a facilitarne la commercializzazione. La tendenza di oggi è quella di passare da un consumo locale, al consolidamento in mercati internazionali (FAO, 2016).

Nel 2014 più di 200 paesi hanno riportato esportazioni ed importazioni di prodotti ittici. Negli ultimi anni, il commercio mondiale si è notevolmente espanso, aumentando del 245% (peso vivo) in termini di quantità e del 515% (peso vivo) se si considera solo quello destinato al consumo alimentare sul totale.

La Cina, rappresenta il principale esportatore mondiale di prodotto, seguita dalla Norvegia e dal Vietnam. Gli Stati Uniti, invece, rappresentano il maggior importatore, seguito da Giappone e Cina. Secondo i dati elaborati dalla FAO, si evince che le importazioni sono aumentate per il periodo che va dal 2004 al 2014 del 7,5% e le importazioni del 6,4% (FAO, 2016).

Le fluttuazioni sul consumo pro capite di prodotti ittici sono variabili da paese a paese. Nell'Est asiatico ha raggiunto livelli elevati, ed è cresciuto da 10,8 kg nel 1961 a 39,2 kili nel 2013, nel Sud-Est asiatico da 13,1 kg a 33,6 kg e in Africa da 2,8 kg a 16,4 kg. La Cina è il maggior consumatore di prodotti ittici, infatti, il trend è aumentato da 14,4 kg nel 1993 a 37,9 kg nel 2013. A questa crescita hanno contribuito diversi fattori come: la crescita nazionale del reddito della popolazione, che ha conseguentemente modificato la domanda, sperimentando una diversificazione notevole delle specie ittiche. Nel 2013, erano disponibili per il consumo mondiale 140,8 milioni di tonnellate, e l'Asia rappresentava più di due terzi del totale con 99 milioni di tonnellate. Questo notevole aumento della domanda è dovuto alla maggiore informazione sulle proprietà nutrizionali dei prodotti ittici e i benefici che la loro assunzione apporta, ma anche alla disponibilità di reddito, a fattori socioeconomici come: le tradizioni, abitudini alimentari, gusti, e la facilità di acquisto. Annualmente il consumo pro capite può variare da meno di 1 kg a più di 10 kg a paese. Dalle statistiche effettuate, si riscontra che i paesi situati nelle zone costiere, fluviali ed interne, hanno tassi di consumo più elevati. Altra divergenza è tra i paesi in via di sviluppo e quelli industrializzati. Tuttavia, i paesi in via di sviluppo hanno assistito ad un aumento da 5,2 kg nel 1961 a 18,8 kg nel 2013, anche se la produzione è ancora in prevalenza a livello locale. Sempre nel 2013, il consumo pro capite nei paesi industrializzati, è stato di 26,8 kg. Questa è una quota consistente e crescente dovuto in particolare alle importazioni. Le economie emergenti, stanno assistendo ad una diversificazione della tipologia di specie ittiche (FAO, 2016).

Le grandi sfide che si pone la Terra è quello di riuscire ad alimentare più di 9,7 miliardi di persone entro il 2050. Si sta assistendo ad un cambiamento del contesto climatico ed ambientale alimentando le concorrenze per le risorse naturali, ed anche del contesto economico che comporta ad una costante incertezza finanziaria. Nel settembre 2015, 193 Stati membri dell'ONU, hanno adottato l'Agenda del 2030 per la sostenibilità e lo sviluppo. Questa comprende

17 obiettivi per guidare Governi, agenzie internazionali ed altre istituzioni ad eliminare la povertà e la fame strema. Questi obiettivi sono formulati sul rispetto delle tre dimensioni della sostenibilità: sviluppo economico, sociale ed ambientale. Essa offre una visione più prospera, pacifica e sostenibile della Terra, per tutti gli esseri viventi (FAO, 2016).

In Europa.

La produzione in Europa di prodotti ittici e dell'acquacoltura, è in continua crescita dal 2012. Si è riscontrato che tra il 2012 e il 2014, c'è stato un aumento del 19% delle catture e del 4% della produzione da acquacoltura. Nello specifico, nel 2012 la produzione totale è stata di 5,3 milioni di tonnellate e di 6,5 milioni di tonnellate nel 2014, con un aumento del 15%.

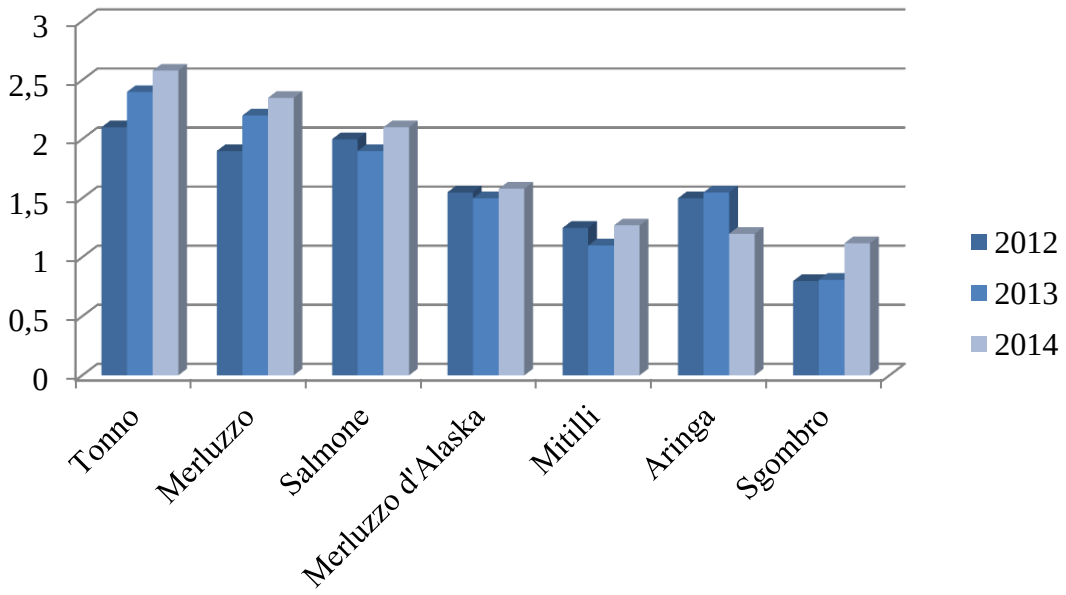
Nel 2015 il consumo interno di prodotti ittici, è garantito principalmente dalle importazioni. Tra il 2014 ed il 2015 le importazioni hanno subito un significativo aumento del 7,7%, con prodotti provenienti dalla Cina. La Norvegia, continua ad essere considerata il primo mercato di approvvigionamento europeo, con un valore di 48,4 miliardi di euro nel 2015. Questo è un dato significativo, poiché la domanda di prodotti ittici è sostenuta principalmente da prodotti interni. L'UE ha un tasso di autosufficienza (ovvero il rapporto tra la produzione interna e il consumo effettivo) in costante crescita, infatti nel 2013 era di 44,5% e nel 2014 di 47,5%. Le specie ittiche con maggiore autosufficienza sono lo sgombro, l'aringa e la cozza.

Le specie ittiche più consumate nel 2014 sono state: tonno, merluzzo nordico, salmone, pollack d'Alaska che continua ad essere importato, mitili e aringa. Gli incrementi più significativi hanno riguardato lo sgombro, il merluzzo nordico e i mitili, e si è assistito ad una riduzione del consumo di aringa con una fluttuazione negativa del 22%. Questa diminuzione è causata dalle minori catture in Danimarca, Paesi Bassi ed in Germania.

Nel 2014, il consumo di prodotti da pesca e dell'acquacoltura è stato di 13 milioni di tonnellate, con un aumento di 409 mila tonnellate rispetto l'anno precedente. Il consumo pro capite ha avuto un aumento del 3,5% rispetto al 2013. Nello specifico, il consumo pro capite vede un aumento del 6% di prodotti da acquacoltura, mentre quello catturato è aumentato del 2,7%. La richiesta di

prodotti ittici catturati continua ad essere maggiore rispetto a quelli di prodotti allevati. Per quest'ultima tipologia prevalgono specie come: salmonidi, bivalvi e pesce d'acqua dolce.

Figura 3.2: ***Fluttuazione del consumo pro – capite in Europa di specie ittiche.***



Fonte: Elaborazione di dati raccolti da EUMOFA 2016.

Dal grafico si evince che fino al 2014 il consumo di tutte le specie prese in esame, ha subito un aumento, tranne l'aringa.

In termini monetari, la spesa di prodotti ittici ha sfiorato 54 miliardi di euro, facendo riscontrare un aumento del 3,2% rispetto agli altri Stati membri. Paesi come Italia, Spagna e Francia hanno registrato l'ammontare più alto. In termini di spesa pro capite però, il Portogallo ha registrato 311 euro nel 2015, confermandosi al primo posto.

Rispetto agli altri prodotti alimentari, quelli ittici sono aumentati nel 2015 da 51,9 miliardi a 53,9 miliardi di euro, con un trend positivo del 3%. I maggiori consumatori come Italia, Spagna e Francia, hanno dimostrato di continuare nelle loro abitudini alimentari. Infatti, in Spagna l'acquisto di prodotti ittici ha superato due volte quello dell' acquisto di carne, in Italia di circa un terzo, mentre in Francia è stata addirittura superiore di un quinto.

I prezzi dei prodotti destinati al consumo alimentare, hanno registrato un aumento negli ultimi sei anni, con una crescita tra il 2010 e il 2011. Invece sia nel 2014 e sia nel 2015, si è assistito ad una stagnazione dei prezzi dei prodotti alimentari, di cui anche quelli ittici (EUMOFA, 2016).

In Italia.

Le acque territoriali italiane si estendono fino a 12 miglia marine dalla costa, con un'estensione totale di 7.210 $km^{2.}$. Per gestire e monitorare le risorse biologiche, il Mar Mediterraneo è stato suddiviso in 30 aree geografiche chiamate con l'acronimo GSA (Sub Aree Geografiche). Queste aree sono accomunate da aspetti: giuridici, geografici ed ambientali (Abate F.S., 2011).
Esse sono:

- GSA 9: Mar Ligure Alto e Medio Tirreno, comprende le regioni: Liguria, Toscana e Lazio.
- GSA 10: Basso e Medio Tirreno, comprende le regioni: Campania, Calabria e Nord Sicilia.
- GSA 11: Mari di Sardegna, comprende le regioni: Sardegna.
- GSA 16: Stretto di Sicilia comprende l'area sud della Sicilia.
- GSA 17: Adriatico Centro-Settentrionale comprende le regioni: Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo e Molise.
- GSA 18: Adriatico Meridionale comprende la regione Puglia.
- GSA 19: Ionio occidentale comprende la parte ionica della Puglia e della Calabria.

Le imbarcazioni registrate nell'Archivio Licenza di Pesca al 31 dicembre 2015, conta 12.325 battelli per un tonnellaggio di stazza lorda di 157.819 GT[57] ed una potenza motore di 948.788 kW. La flotta che solca nelle acque internazionali è composta da 9 imbarcazioni per un totale di 6.236 GT e 13.064 kW, mentre nel Mar Mediterraneo, è composta da 12.316 battelli, per un totale di 151.583 GT e 971.724 kW. Negli ultimi anni la flotta è diminuita del 17% in termini di numero

[57] GT rappresenta la stazza lorda, cioè la somma dei volumi interni.

di imbarcazioni e del 26% in termini di tonnellaggio. Nello specifico, le imbarcazioni che operano a strascico sono in totale 2.291, pari al 18,60% del totale nazionale, seguito dalle imbarcazioni da draghe idrauliche con 704 imbarcazioni, pari al 5,72% del totale nazionale. Una quota significativa è rappresentata anche dalle volanti pari al 6,03% del totale nazionale. La flotta del Mediterraneo ha registrato un volume di sbarco pari a circa 189 mila tonnellate, per un valore in termini monetari di 890 milioni di euro. il livello delle catture è passato da 288 mila nel 2004 a 190 mila tonnellate nel 2015, con una riduzione del 34%.

Tabella 3.2: Variazioni flotta operante nel Mediterraneo nel 2014-2015.

Anno	Natanti	GT	kW
2014	12.440	156.876	992.903
2015	12.316	151.583	971.724
Variazione %	**-1,00%**	**-3,37%**	**-2,13%**

Fonte: Ministero delle politiche, agricole, alimentari e forestali.

Si deve precisare che nel 2015, il valore aggiunto prodotto dalla pesca marittima è stato di circa 551 milioni di euro, di cui 277 milioni sono stati usufruiti per il profitto del settore e per la remunerazione del lavoro. C'è stato, rispetto al 2014, un incremento del 20%, dovuto all'aumento dei ricavi e alla riduzione dei costi, grazie soprattutto alla riduzione del prezzo del carburante, passato da 0,75€/litro a 0,53€/litro nel 2015 (Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, 2017).

Nei primi tre mesi del 2017, si è assistito ad una leggera crescita delle vendite nel mercato nazionale di prodotti ittici. L'Osservatorio europeo del mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura (EUMOFA), ha calcolato un totale di prime vendite pari a 1.100 tonnellate, in crescita del 4,1% su base annua. Per le

singole specie, si è osservato un aumento per gli sbarchi di triglie con +28,1%, naselli con +13,1% e mazzancolle con +12,3%, queste tre specie hanno rappresentato circa un terzo degli sbarchi totali. Si sono registrati trend negativi per le pannocchie con -42,1%, i calamari con -13,9% e razze con -14,9%. Sempre nel primo trimestre di quest'anno, i ricavi in termini monetari, sono scesi da 7,2 milioni a 6,8 milioni di euro, con una riduzione del 5,1%. Le specie ittiche che hanno subito un calo significativo del prezzo medio unitario sono state: il nasello (-14,7%), le mazzancolle (-25,4%) e la sogliola (-20,8%). L'aumento delle prime vendite è iniziato a febbraio, sospendendo la variazione negativa subita nel mese di ottobre 2016, che aveva raggiunto un picco di -21,2%.

Secondo i dati diffusi dall'EUMOFA, le specie più consumate in Italia sono le cozze e mitili, seguite dalle orate e dalle acciughe e alici. Dalla tabella a pagina successiva, si può notare come sia in diminuzione il consumo di: cozze, orata, acciuga e alici, polpo, spigola e branzino ed altre specie non specificate. Invece è in aumento il consumo di: calamari, merluzzo nordico, vongole, seppie e di salmone.

Tabella 3.3: Consumi di prodotti ittici (volume) in Italia

Produzione	2015	2016	Variazione %
Cozza o Mitilo	40.834	40.140	-1,7%
Orata	27.140	26.758	-1,4%
Acciuga o alice	21.809	21.656	-0,7%
Calamaro	17.278	17.954	3,9%
Polpo	17.870	17.346	-2,9%
Merluzzo nordico	14.996	15.663	4,4%
Vongola	15.435	15.623	1,2%
Spigola o branzino	15.308	14.711	-3,9%
Seppia	13.205	13.506	2,3%
Salmone	10.925	11.236	2,8%
Altro	136.456	135.496	-0,7%
Totale	**331.255**	**330.088**	**-0,4%**

Fonte: Banca Merci Telematica Italiana.

L'acquacoltura in Italia nel 2014, è costituita da 814 impianti attivi, di cui il 49% adibiti alla produzione di pesci, il 49% a quella dei molluschi e il 2% a crostacei e misti. L'Italia è tra i paesi europei guida per la produzione della trota, orata e branzino, oltre a mitili e vongole veraci. La produzione da acquacoltura è caratterizzata da una forte diversificazione tecnologica che va dal sistema intensivo in bacini, vasche e gabbie in mare al sistema estensivo in lagune costiere, delta, valli, stagni.

Sempre analizzando il primo trimestre del 2017, l'import italiano sta crescendo, peggiorando il saldo della bilancia commerciale. Rispetto al 2015, le quantità importate sono aumentate del 2,8%, generando una spesa incrementata dell'11,4%. L'importazione è trainata dall'aumento dell'acquisto da Paesi Terzi, aumentata del 5,8%. Nel 2016, il 57% dei prodotti importati sono di origine comunitarie con 587 mila tonnellate, mentre il 43% provengono da altri Paesi. Per quanto riguardo l'export dei prodotti ittici italiani, nel 2016 si è assistito ad

una diminuzione del -3,4%, bilanciando con un aumento in termini monetari del 3,4%. Nello specifico, sono diminuite le spedizioni extra europee di 10,2%, aumentando quelle nel mercato comunitario. La bilancia commerciale ha subito un peggioramento del saldo, avvicinandosi alla soglia di 5 miliardi di euro. tra il 2013 e il 2016, il disavanzo ha subito una transazione da 3,7 miliardi a 4,8 miliardi di euro.

L'import di prodotti freschi nel 2016, ha subito un aumento del 3,1% sfiorando le 800 mila tonnellate, mentre quelli trasformati hanno segnato un aumento del 2%. Nel dettaglio le specie, in termini di volume, più importate, sono state le seppie congelate con un aumento dal 2015 al 2016 del 2,4%, seguite da conserve di tonno e palamita (+4,3%), gamberetti congelati (+9,8%), polpi congelati (+7,6%).

Secondo i dati raccolti nel 2017, la Spagna è il maggior paese importatore anche se ha subito un calo del 14,9% rispetto al 2015. Si è assistito ad un boom dell'import dal Marocco che è triplicato da 2.988 a 6.835, con un aumento addirittura di 128,7%. Stanno aumentando anche le quantità provenienti dall'India con un incremento di circa 14 milioni di euro, cioè una maggiorazione del 60%.

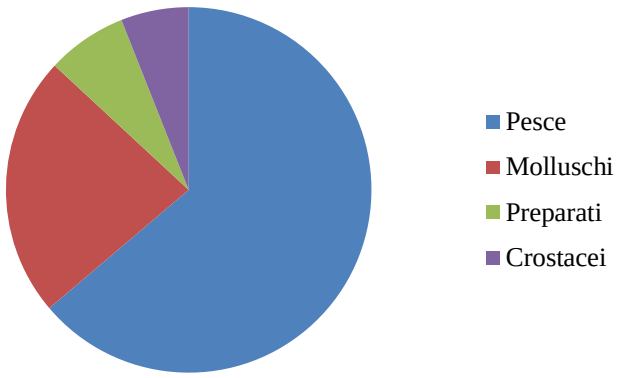
I prodotti ittici italiani maggiormente esportati nel 2016, sono: le preparazioni e conserve di tonno e palamita con un aumento del 7,7%, seguiti da mitili vivi, freschi o refrigerati in aumento del 22,4%, da sardine fresche e refrigerate nonostante la diminuzione del 20,2% e da vongole vive fresche o refrigerate in aumento del 5,2%. L'aumento dei valori delle esportazioni di mitili è dovuto all'aumento del prezzo medio, salito a 1,26 €/kg. Le vongole, sono maggiormente esportate in Spagna ed il loro prezzo medio è cresciuto del 20,5%, posizionandosi a 5,53 €/kg (Mipaaf, PoFeamp, 2017).

Nell'economia italiana il settore ittico, è lo 0,1% del PIL e il 5,7% del valore aggiunto nel settore agricolo. Da questi dati, si deduce che è un settore con un ruolo marginale. Tuttavia, l'Italia nel Mediterraneo, gode di un ruolo di leader in termini di sbarchi del pescato (CREA, 2017).

Si è assistito negli ultimi anni ad un aumento dei consumi domestici di prodotti freschi e decongelati, sfusi e confezionati in particolare quelli preparati, con una variazione percentuale positiva tra il 2015 ed il 2016 del 11%, così anche per il congelato e surgelato confezionato che è aumentato del 4%. Scendono i consumi

di congelato sfuso (-2,9%) e di secco, salato e affumicato sfuso e confezionato (-4,2%). Rimangono invariati i consumi di conserve e semiconserve confezionate. Il consumo domestico di prodotti ittici freschi hanno subito una lieve perdita del 3,3% rispetto al 2015, ma continuano ad essere in crescita dal 2011. I prodotti ittici freschi più consumati in Italia nell'ultimo sono rappresentati da pesce (azzurro e bianco) 63,8%, seguiti da molluschi 23,1%, preparati 7,1% e crostacei 6%[58].

Figura 3.3: Consumi domestici prodotti ittici freschi (volume) in Italia.



Fonte: Elaborazione di dati Ismea su dati Nielsen, Consumer Panel Services (CPS)

Secondo un'indagine su campionatura condotta da *Greenpeace* riguardo le abitudini di acquisto dei prodotti ittici in Italia, è emerso che nel 2016, il 71% basa la sua scelta di acquisto in base alla freschezza, il 58% in base al prezzo, il 44% in base al sapore ed il 39% in base alla provenienza nazionale. I principali canali di acquisto sono: supermercato ed ipermercato con un 82%, pescheria con il 60% ed il mercato bancherella con il 29% (*Greenpeace*, 2016).

[58] I dati si riferiscono al 2016 e sono stati raccolti personalmente con la collaborazione dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura da un elaborazione Ismea su dati Nielsen, Consumer Panel Services (CPS).

In Veneto.

La produzione ittica veneta è considerata una delle principali realtà dell'Alto Adriatico. I mercati principali sono quelli di Caorle, Porto Viro, Scardovari, Pila e Porto Tolle, volti allo scambio di prodotti locali, e quelli di Chioggia e Venezia, di tipo misto, destinati alla transazione di prodotti locali ed esteri.

Nel 2016, i mercati di Chioggia, Porto Tolle e Venezia, hanno commercializzato il maggior quantitativo locale in Veneto, nonostante le variazioni negative rispetto alle quantità dell'anno precedente. Il totale della produzione locale dei mercati ittici ha subito una variazione negativa di 15,5% tra il 2015 e il 2016, ed in termini monetari hanno subito una riduzione del 5,1%. Dai dati raccolti dall'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura, è emerso che l'unico mercato ittico a produrre e vendere prodotti locali con un trend positivo è stato quello di Scardovari.

Tabella 3.4: Produzione locale dei mercati ittici veneti.

Mercati ittici	**2015 Quantità (Ton.)**	**2016 Quantità (Ton.)**	**Variazione %**
Chioggia	10.629	9.267	-12,8%
Pila-Porto Tolle	10.788	8.535	-20,9%
Venezia	1.537	1.577	-2,6%
Porto Viro	363	336	-7.5%
Scardovari	283	287	1,4%
Caorle	206	187	-9,1%
Totale	**23.847**	**20.149**	**-15,5%**

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura si dati dei Mercati ittici del Veneto.

Tutti i mercati hanno subito perdite. Il mercato di Pila-Porto Tolle è quello che ha assistito ad una diminuzione maggiore della produzione, mentre l'unico in crescita è quello di Scardovari.

Secondo i dati raccolti da OCSE, la produzione ittica locale veneta, si conclude nel 2016, con un pescato totale di 20.149 tonnellate, commercializzato nei mercati principali (Tab.3.4), con una variazione quantitativa negativa rispetto al precedente anno del -15,5% ed una variazione monetaria positiva di 5,1%, per un totale di 54,76 milioni di euro.

La tipologia di prodotto locale più commercializzata nel 2016, è stata quella del pesce azzurro, grazie alla numerosa presenza nelle acque dell'Adriatico, con un totale di 11.998 tonnellate, ma con un forte calo del 21% rispetto al 2015. È seguito dalla produzione di molluschi, pesce bianco e crostacei.

Nonostante la fluttuazione negativa dei quantitativi locali scambiati, il mercato di Caorle in termini monetari, ha subito un lieve rialzo di +1,1%, passando da 1,06 milioni di euro nel 2015 a 1,07 milioni di euro nel 2016. Chioggia, che dalla tabella risulta il maggior mercato ad aver commercializzato prodotti locali nell'ultimo anno, ha subito un lieve calo in termini di valore monetario di -1,7%, da 25,55 milioni di euro del 2015, a 25,11 milioni di euro del 2016, mentre Venezia, la produzione locale risale del 10,5%, da 8,80 milioni di euro nel 2015 a 9,72 milioni di euro nel 2016.

Tabella 3.5: Valori delle specie locali maggiormente commercializzate nei mercati ittici veneti.

Tipologia di prodotti ittici	2016 (in ton.)	Variazione 2015/2016 % (in ton.)	2016 (in mln di €)	Variazione 2015/2016 % (in mln di €)
Pesce Azzurro	11.998	-21%	12,66	-11,1%
Molluschi	4.152	-6,7%	20,64	27,4%
Pesce Bianco	3.361	-4,3%	16,49	-0,3%
Crostacei	638	-7,4%	4,97	-2,9%
Totale	**20.149**	**-15,5%**	**54,76**	**5,1%**

.

Fonte: Elaborazione dei dati dell'Osservatorio Socio-Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei Mercati ittici del Veneto.

La flotta marittima veneta è composta in totale da 649 imbarcazioni. Secondo i dati ricavati del Fleet Register della UE, la marineria più numerosa è quella di Chioggia con 216 imbarcazioni, seguita dal Polesine con 168, da Caorle con 164, ed infine da Venezia con 111. Dal 2015 al 2016 non c'è stata nessuna variazione del numero di imbarcazioni operanti, invece, ci sono stati dei leggeri trend positivi per quanto riguarda la lunghezza +0,7%, la stazza (GT) +2,5% e la potenza del motore (kW) +0,3%. Gli attrezzi maggiormente utilizzati sono: la rete da posta ancorata da 213 imbarcazioni, la rete a strascico a divergenti da 196 imbarcazioni, la draga tirata da natanti da 164 imbarcazioni, i palangari fissi da 67 imbarcazioni, la rete da circuizione a chiusura da 15 imbarcazioni e la rete da posta a derivanti da 4 imbarcazioni.

L'Acquacoltura in Veneto, è considerata il valore aggiunto dell'intera produzione ittica regionale. Il comparto veneto è considerato tra i principali a

livello nazionale ed è composto dalla: venericoltura, cioè l'allevamento delle vongole filippine in laguna, dalla mitilicoltura, l'allevamento di mitili o cosse, ed infine dalla piscicoltura, la produzione di pesce d'allevamento. La venericoltura è il segmento di punto dell'intero comparto ittico veneto. Nel 2015 la produzione totale di vongole veraci è stata pari a 15.699 tonnellate, subendo una lieve perdita rispetto l'anno precedente di -1,8%. L'area del Delta del Po' costituisce il 77% della produzione totale veneta di vongole filippine, mentre la Laguna di Venezia, ha assistito ad un incremento produttivo annuo del 20,9%. Il G.R.A.L nel 2016[59] ha consentito l'impiego di ulteriori 301 ettari di aree da dare in concessione, da aggiungere alle altre 1.422 già in uso, adibiti alla creazione di nuovi impianti per acquacoltura.

Il livello occupazionale nel settore ittico, in Veneto, è in continua crescita, soprattutto nel campo delle lavorazioni. In totale gli occupati nel 2016 sono stati 6.937, mentre nel 2015 sono stati 6.644 con un aumento del +4,4%. Dalla tabella 3.6 si può notare che c'è stato un aumento in varie tipologie occupazionali, della pesca al commercio ambulante, tranne nell'ingrosso dei prodotti lavorati, che rimane invariato. Hanno subito una variazione positiva notevole gli ambiti della lavorazione e ingrosso dei prodotti freschi.

Il trend positivo, in termini di sostenibilità sociale, dimostra che si è proiettati al *recruiting* di giovani lavoratori nei vari ambiti, in modo da rimodernare il settore, investendo sulle capacità delle generazioni future.

[59] Il G.R.A.L è l'acronimo di Gestione Risorse Alieutiche Lagunari, ha lo scopo di rendere sostenibile dal punto di vista ambientale ed economico l'attività di produzione di vongole (www.gral.it)

Tabella 3.6: Occupati nel settore ittico veneto.

Tipologia di occupazione nel settore ittico	2016 n.	2015 n.	Variazione %
Nella pesca	1.853	1.790	+3,5%
Nell'acquacoltura	1.788	1.736	+3%
Nella lavorazione	871	774	+12,5%
Nell'ingrosso prodotti freschi	799	738	+8,3%
Nell'ingrosso prodotti lavorati	158	158	0%
Nel commercio al dettaglio	680	668	+1,8%
Nel commercio ambulante	788	780	+1%
Totale	**6.937**	**6.644**	**+4,4%**

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Inps-Infocamere.

La domanda di prodotti ittici, nel primo semestre del 2016, ha riscontrato una crescita del 2%, rispetto al 2015. In particolare, questa crescita è derivata dall'aumento del 4% del prodotto fresco e decongelato, mentre è stazionata la domanda di conserve +0,1% ed affumicati -0,3%, che comprende il 22% del totale del comparto. La spesa è rappresentata dal 50%, mente il 19% da congelato ed il 9% da salati ed affumicati. Secondo l'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura, vi è stato un calo produttivo nei fasolari, che è imputabile a problemi qualitativi della risorsa, poiché, secondo alcune analisi scientifiche condotte, sembrerebbe che siano stati intaccati i banchi di prodotto a mare

A dicembre 2016 si stima che le volanti hanno operato in mare per 178 giornate, con la prevalenza di condizioni metereologiche favorevoli, sfiorando le 180 giornate massimo previste dal Piano di gestione. Considerando il periodo di inattività causato dal fermo biologico, le grandi imbarcazioni dedite allo strascico con rapidi hanno pescato mediamente 145 giorni, mentre quelle di medie e piccole dimensioni 135 giorni (Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura, 2016).

2 - Il compartimento ittico di Chioggia.

La marineria chioggiotta si estenda dalla diga nord del porto di Chioggia alla foce del Po di Goro, per circa 63 km di litorale. Essa comprende le zone di: Chioggia, Rosolina, Porto Viro, Porto Tolle e Ariano Polesine. Le più importanti marinerie, come già analizzato in precedenza, sono quella di Chioggia e del Polesine. (Ravagnan S., 2004).
La città di Chioggia fonda le proprie radici sull'attività di pesca, divenendo nel corso del tempo, una delle marinerie più importanti d'Italia. La sua posizione, tra la laguna di Venezia ed il Mar Adriatico, consente di offrire sul mercato una vasta eterogeneità di prodotti. La laguna, nel Medioevo, era adibita alla produzione del sale, che durò fino al XV secolo, quando Venezia decise di sospenderla. Questo spinse la popolazione a dedicarsi solo all'attività di pesca. Quella in mare aperto, ha origini a partire dal XVI e veniva praticata con i "bragozzi", imbarcazioni di legno tipiche chioggiotte, per poi passare ai moderni pescherecci (Ravagnan S., 2004).

La flotta.

La marineria chioggiotta è tra le più importanti dell'Adriatico e non solo. La numerosità della flotta chioggiotta rappresenta il 33% dell'intera flotta veneta. Tuttavia, come tutta la flotta nazionale, ha subito una diminuzione negli ultimi 15 anni, dovuta alla normativa per la demolizione di imbarcazioni. Nel 2001 la numerosità della flotta iniziò un decremento che continuò fino al 2014, passando da 370 imbarcazioni a 205 con un calo totale del 42,7%. Nel 2015, invece, il trend subì una tendenza positiva, registrando un numero di 212 pescherecci, con

un rialzo del 3,4%. Questa tendenza positiva, continua ad essere costante, tanto che nel 2016, a Chioggia si registrarono 216 imbarcazioni, +1,4% rispetto l'anno precedente.

Tabella 3.7: Caratteristiche marineria chioggiotta 2015-2016.

Caratteristiche tecniche	2015	2016	Variazione %
N. imbarcazioni	212	216	1,4%
Lunghezza (m)	3.169	3.258	2,9%
Stazza (GT)	7.337	7.629	4,6%
Potenza motore (kW)	40.401	41.180	2,2%

Fonte: Elaborazione su dati dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Fleet Register della UE.

Dal confronto tra il 2015 e il 2016 si evince che la flotta chioggiotta sta assistendo ad un miglioramento positivo in base a tutte le caratteristiche tecniche.

Nel 2015, la maggioranza delle imbarcazioni erano comprese tra un range di 0 a 11,9 metri, con quelle che superano i 18 metri, ma la prevalenza della flotta chioggiotta era compresa tra i 12,0 ed i 18,0 metri. La stazza GT tra 7.337 ed il 7.629 è rappresenta dalle imbarcazioni più grosse, che superano i 18 metri di lunghezza, rappresentando il 77,5% totale. La imbarcazioni chioggiotte più vetuste, sono mediamente quelle che hanno una misura inferiore di 12 metri, che rimangono in servizio anche 35 anni e mezzo, mentre quelle al di sopra di 18 metri, mediamente, persistono fino ai 28-29 anni.

Per quanto riguarda le attrezzature utilizzate, nel 2015, le complessive 388 licenze richieste, 112 sono state rilasciate per l'utilizzo della rete a strascico con una perdita del 4,1%, seguita da 109 rilasciate per l'utilizzo delle reti da posta con un rialzo del 10,1% rispetto all'anno precedente.

La flotta marittima chioggiotta, è composta anche da imbarcazioni di piccole dimensioni denominate di “V categoria”, destinate alla fruizione degli impianti di allevamento marittimi e lagunari. In base ai dati raccolti dalla Capitaneria di Porto di Chioggia, nel 2016 risultano attive 27 unità adibite a pesca locale, in prevalenza artigianale e sportiva, entro le sei miglia dalla costa. Queste imbarcazioni, non superano i 12 metri di stazza GT, hanno una potenza motore di circa 124,4 kW, ed un’età media di 25 anni (Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell’Acquacoltura, 2016).

La flotta di Porto Tolle, Porto Viro e Scardovari è molto diversificata. È composta da volanti di Pila dedite alla cattura del pesce azzurro, da draghe idrauliche del Co.Ge.Vo, e da piccole imbarcazioni attrezzate con V categoria per gli impianti di molluschicoltura. In totale la marineria del Polesine è composta da 168 imbarcazioni, di cui 20 pertinenti al Co.Ge.Vo di Chioggia, 30 volanti di Pila e il rimanente sono imbarcazioni adibite alla pesca con lo strascico e con reti da posta. Il 68% delle imbarcazione polesane, non superano i 12 metri di lunghezza, e sono dedite alla piccola pesca artigianale, mentre il 27% sono comprese tra i 12 ed i 18 metri di lunghezza e solo il 5% superano i 18 metri di lunghezza. La licenza più richiesta nel 2015 è stata quella che permette l’utilizzo delle reti da posta, con 133 domande, seguita dallo strascico con 53 domande. Dai dati si evince che nell’ultimo anno, è aumentato il rilascio di richieste per la pesca a volante con +20,8% (Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell’Acquacoltura, 2016).

Durante il colloquio con la dott.ssa Alessandra Liviero dell’Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell’Acquacoltura, è stato riscontrato come il regolamento Mediterraneo abbia inciso sulla flotta veneta. Esso pone in primis piani di gestione con metodi innovativi, però emerge un sistema restrittivo per quanto riguarda le maglie della rete romboidale, di millimetri e il divieto di pesca entro le tre miglia. Il Veneto, in seguito, si è dovuto operare e rilasciare un bando di dismissione della flotta, per cui sono state dismesse le imbarcazioni che lavoravano sotto costa. Queste imbarcazioni avevano una stazza tale per cui, ad esempio, operare su quattro miglia dalla costa gli avrebbe creato problemi. Esse avevano lavorato durante il periodo primaverile e durante l’autunno erano dedite alla pesca della seppia e dei latterini. Ma successivamente vennero dismesse. In alto mare hanno dovuto fare questa eccezione alla normativa sulle demolizioni,

per cui a livello regionale si è riuscito a demolire barche con un concorso di competenza nazionale.
Si sono riuscite a demolire una quarantine di barche, cifre simili anche per la regione del Friuli ed Emilia-Romagna.

Le imprese.

Le imprese clodiensi dedite al settore alla produzione ittica primaria , nel 2015, sono 444 unità, di cui 341 sono impiegate nella pesca ed il restante 103 nell'acquacoltura. In base ai dati raccolti dalla Camera di Commercio, è possibile notare che dal 2005, in cui si registravano 527 unità, le imprese dedite alla pesca marittima hanno subito una costante diminuzione del 35,3%. Trend inverso per le imprese adibite ad acquacoltura, che sono aumentate dal 2005, anno in cui si registravano solo 27 imprese, con un rialzo pari al 281,5%.
Per quanto riguarda le imprese adibite alla commercializzazione dei prodotti ittici, nel 2015, se ne sono registrate 165. Nello specifico, 42 unità sono dedite al commercio all'ingrosso di prodotti della pesca freschi, 5 unità dedite al commercio all'ingrosso di prodotti della pesca congelati, surgelati, conservati e secchi, 14 unità sono dedite al commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi, 91 unità sono dedite al commercio al dettaglio ambulante di prodotti ittici e 13 unità sono dedite alla lavorazione e conservazione dei prodotti ittici.
Dai dati appena analizzati, è possibile evincere che, oltre alle imprese dedite alla pesca, c'è una discreta presenza di imprese dedite al commercio ambulante di prodotti ittici. Le aziende impegnate al commercio all'ingrosso di prodotti freschi, guadagnano il 5% rispetto al 2014. Anche le imprese nella lavorazione e conservazione, hanno assistito ad un trend positivo, con una crescita rispetto al 2014 di 18,2%. Invece, le aziende adibite al commercio all'ingrosso della pesca congelati, surgelati, conservati e secchi, hanno subito una perdita del 16,7%.
È importante considerare che 318 unità, quindi il 52,5% delle unità totali, è caratterizzata dalla forma giuridica di imprese individuali, che sono in diminuzione del 10,7% rispetto al 2009. Il rimanente è costituito da 210 società di persone, 38 di società di capitali e 43 da altre forme. Le società di capitale, al confronto dal 2009, hanno guadagnato il 46,2%. Da qui si evince che il comparto di Chioggia è caratterizzato dalla presenza di piccole imprese, in

prevalenza a conduzione familiare. Tuttavia, la maggior parte di queste piccole imprese, sono raggruppate in consorzi di gestione che hanno l'obiettivo di uniformare le diverse categorie di pesca (Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura, 2016).

Nell'area polesana, c'è una discreta presenza di imprese ittiche, tra cui attività poste a valle e dedite alla lavorazione, trasformazione e commercializzazione del prodotto. In totale nel 2015, secondo i dati della Camera del Commercio, sono presenti 2.101 unità, in prevalenza dedite ad acquacoltura (64%). Le imprese della filiera ittica polesana sono per il 91% imprese individuali, con una bassa presenza di società di capitali, di persone ed altre forme giuridiche (Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'acquacoltura, 2016).

La produzione ittica: le dinamiche di mercato.

Come già descritto in precedenza, il mercato ittico di Chioggia è uno tra i principali a livello nazionale e non solo. Ha la peculiarità di essere un mercato misto e di commercializzare prodotto locale e prodotto estero. Tutto lo sbarcato giornaliero viene venduto durante due aste, una notturna ed una pomeridiana. Gli acquirenti da avvalorare al mercato, sono 190, di cui metà sono grossisti, con una discreta presenza di pescherie 24% ed ambulanti 19%.

La produzione ittica è composta dall'88% di prodotti marini, dal 7% di prodotti di laguna ed il 5% da quelli di acquacoltura/vallicoltura.

I transiti totali passati per il mercato ittico di Chioggia nel 2016 sono stati pari a 11.390 tonnellate, con una perdita di -11,7%.

Tabella 3.8: Transazioni mercatali complessive a Chioggia.

Mercato di Chioggia	**2016 (Ton.)**	**2015 (Ton.)**	**Variazione %**
Prodotti locali	9.267	10.629	-12,8%
Prodotti nazionali	928	1.025	-9,4%
Prodotti esteri	1.191	1.243	-3,9%
Totale	**11.390**	**12.897**	**-11,7%**

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura.

Mercato di Chioggia	**2016 (mln. €)**	**2015 (mln. €)**	**Variazione %**
Prodotti locali	25,11	25,55	-1,2%
Prodotti nazionali	6,79	6,81	-0,3%
Prodotti esteri	7,94	7,95	-0,1%
Totale	**39,84**	**40,30**	**-1,2%**

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura.

Dai dati della Tab. 3.8, si può osservare come la quota di prodotti locali sia quella maggioritaria, anche se hanno subito una perdita significativa di -12,8%. Consistente anche la perdita di prodotti nazionali di -9,4%. Sono soggetti, invece, ad una lieve variazione del 3,9% i prodotti esteri. In termini monetari,

invece, non ci sono state significative fluttuazioni, con una perdita totale dell'1,2% rispetto al 2015.

I transiti al Mercato Ittico di Chioggia, dal 2003, hanno subito numerose fluttuazioni. Lo scambio dei prodotti locali, è sempre stato maggiore rispetto a quello di prodotti nazionali ed esteri. Nel 2007, si è assistito al picco massimo degli scambi, con un valore monetario totale pari a circa 52 milioni di euro, di cui 27 milioni di euro circa di prodotto locale, 15 milioni di euro circa di prodotto nazionale e 10 milioni circa di prodotto estero. Confrontando questi dati, con quelli del 2015, si può notare che i valori monetari derivati dalle transazioni di prodotti locali, sono attigui a quelli del 2007.

Nel 2016, la produzione di pesce azzurro, ha registrato 5.883 tonnellate, diminuendo di -19,3% rispetto al precedente anno. Tuttavia, rimane la specie ittica locale più commercializzata nel mercato di Chioggia, rappresentando il 63,48% del totale. Le categorie ittiche analizzate hanno subito perdite tra il 2015 e il 2016. Il pesce bianco è la classe che ha subito il più lieve calo del 3,2%. Questi dati si differenziano dal confronto tra il 2014 ed il 2015, infatti, secondo il rapporto dell'Osservatorio Socio Economico della pesca e dell'Acquacoltura pubblicato nel 2015, si assisteva a variazioni quantitative positive per le specie del pesce azzurro (+9,3%), pesce bianco (+17%), crostacei (+22,3%) e l'unica negativa dei crostacei (-8,2%). Nello specifico, le specie ittiche più richieste nel mercato di Chioggia sono: sardine, alici, seppie, cefali e sogliole.

Tabella 3.9: Produzione locale del mercato ittico di Chioggia.

Specie	Quantitativi 2015 (Ton.)	Quantitativi 2016 (Ton.)	Variazione %
Pesce azzurro	7.286	5.883	-19,3%
Pesce bianco	1.844	1.686	-3,2%
Molluschi	1.187	1.428	-20,40
Crostacei	312	270	-13,4%

Fonte: Elaborazione personale di dati dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su marineria di Chioggia.

Confrontando il fatturato ottenuto dalla produzione del pescato locale del 2016, la categoria del pesce bianco, è quella che ha inciso con maggiormente (38,8%) sul totale, seguito da pesce azzurro (20,50%), molluschi (31,10%) ed infine dai crostacei (9,60%).

Tabella 3.10: Valori (mln €) produzione locale del mercato ittico di Chioggia.

Specie	Valori monetari 2015	Valori monetari 2016	Variazione %
Pesce azzurro	6,5	5,15	-20,5%
Pesce bianco	10,1	9,75	-3,2%
Molluschi	6,5	7,82	20,4%
Crostacei	2,5	2,38	-4,3%

Fonte: Elaborazione di dati dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su marineria di Chioggia.

Nella produzione clodiense, la molluschicoltura è un'attività significativa, in particolare in laguna. Le vongole filippine o mitili, rappresentano un eccezionale fonte di reddito per il comparto. Tutti i prodotti di laguna, prima di essere commercializzati devono obbligatoriamente essere depurati negli appositi centri, per poi essere sottoposti a controlli delle proprietà qualitative da parte della relativa AULSS di competenza. La produzione di mitili ha subito numerose fluttuazioni. Nel 2006 si registrarono 374 tonnellate, successivamente la produzione subì una perdita consistente nel 2009, andando al di sotto di 50 tonnellate, per poi riprendere negli ultimi due anni. Negli ultimi anni i produttori sono più interessati agli allevamenti a mare che consentono una distribuzione più veloce della risorsa (Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura, 2015).

3 - Organizzazione Produttori San Marco Soc. Cooperativa.

La Società Cooperativa San Marco è stata fondata nel 1979 ed è divenuta un'organizzazione di produttori della pesca a seguito dell'emanazione del decreto ministeriale 2 dicembre 1980 e 30 luglio 2003 per la pesca di alici e sardine. L'analisi che segue è basata esclusivamente sul colloquio avuto con il dott. Marco Spinadin, presidente dell'OP San Marco e membro del Consiglio consultivo per il Mediterraneo MEDAC.

3.1 Aspetti strutturali e commerciali.

Per una gestione coordinata delle risorse marine in Adriatico, nel 2003 la Società Cooperativa San Marco divenne un Organizzazione di produttori. Inizialmente, lo scopo che spinse alla costituzione della OP, era quello di ottenere agevolazioni economiche e di poter autogestire le imprese associate. Oggi invece i principali obiettivi sono:

- valorizzare la produzione.
- orientarsi verso mercati globali.
- ammodernamento dei pescherecci e degli strumenti utilizzati per la pesca.

- miglioramento dei processi di conservazione del pescato.
- ottenimento di un maggiore potere contrattuale.
- garantire la quantità di prodotto commisurata alla domanda.

La OP San Marco, è composta da 40 imbarcazioni suddivise tra pescherecci e natanti[60], tutti autorizzati all'esercizio della pesca costiera[61]. In ogni imbarcazione vi sono in media 2/7 persone a bordo. La maggior parte dei soci pratica la pesca a strascico con rete volante, tutti attivi nella produzione di pesce azzurro, specificatamente di alici e sardine. La forma giuridica è quella di Società Cooperativa-Società di Capitale, dove lo scopo comune è quello di creare condizioni favorevoli per lo svolgimento dell'attività dei propri soci[62].
Sulla base della Proposta di Regolamento n. 0043/2017, che *"istituisce un piano pluriennale per gli stock di piccoli pelagici nel Mar adriatico e per le attività di pesca che sfruttano tali stock"*, la OP San Marco, ha dovuto modificare alcuni elementi, per la fruizione della propria attività[63]. Infatti il Regolamento istituisce due fermi biologici separati, 144 giorni per le alici e 144 per le sardine e sancisce la distanza dalla costa che va da 0 a 6 miglia. Mentre prima il fermo biologico era da luglio ad ottobre, quest'anno, sono stati aggiunti anche i mesi di giugno e dicembre. Inoltre, un'altra importante novità in corso, è l'elenco ufficiale degli ammessi alla pesca con la volante, che uscirà a settembre. Coloro

[60] Secondo le direttive dell'Unione Europea 94/25/CE sono definite natanti: le imbarcazioni composte da remi e quelle il cui scafo è regolato dalle norme EN/ISO/DIS 8666, e che abbia una lunghezza compresa tra 2,5 e 224 metri. Questa tipologia di imbarcazione è esclusa dall'obbligo di immatricolazione presso i registri delle imbarcazioni da diporto (R.I.D) della Capitaneria di porto, dagli Uffici circondariali marittimi e dagli Uffici della motorizzazione civile e inoltre sono beni mobili non registrati. Gli Stati membri possono adottare disposizioni sulla base di tale direttiva, con lo scopo di proteggere l'ecosistema e la fisiologia delle acque navigabili (Direttiva 94/25/CE, 1994).
[61] L'UE definisce le microimprese nel settore ittico, coloro che sono composte da un numero inferiore di 10 persone e che il fatturato annuo non superi i 2 milioni di euro. In base a quanto è definito dall'ONU, tale tipo di pesca è *"un'attività diretta alla cattura del pesce"* inoltre "*i produttori che operano su piccola scala si distinguono dai produttori industriali"*, tuttavia non esiste una definizione esatta riguardo la differenza tra pesca artigianale ed industriale, poiché per un paese può essere considerato industriale quello che per altri è ritenuto artigianale. C'è discordanza sull'interpretazione della definizione europea di pesca artigianale o costiera. Questa può essere parzialmente risolta dal Regolamento n. 1198/2006 che definisce la pesca costiera quella praticata da imbarcazioni di lunghezza inferiore ai 12 metri (Direzione Generale delle Politiche Interne dell'Unione, 2011). È sulla base di questo parametro che viene definita dal dott. Spinadin durante il colloquio.
[62]Definizione tratta dall'art. 2511 c.c. In Veneto sono molte le cooperative presenti nel settore agroalimentare. Esse rappresentano un vantaggio competitivo per la regione e soprattutto per lo sviluppo di microimprese. La cooperazione, consente di valorizzare aree rurali e prodotti del territorio (Alleanza delle Cooperative italiane Veneto, 2015).
[63] La Proposta di Regolamento n. 0043/2017 sarà approfondita nel paragrafo successivo.

che sono registrati all'interno della lista, devono dimostrare di aver compiuto 70 giorni di attività di pesca con la volante. Questo gli consente di ottenere la licenza.

La OP San Marco nel 2016, ha fatturato circa 2,13 milioni di euro. Un netto calo rispetto all'anno precedente, dove si registrava un fatturato di circa 2,23 milioni di euro. Una causa della diminuzione del fatturato, sono stati gli investimenti effettuati per l'ottenimento della certificazione *MSC*[64]. In modo particolare, i costi sono da imputare all'attenzione posta in materia di qualità e rintracciabilità del prodotto, per garantire la tutela della risorsa attraverso l'adozione di strumenti innovativi, previo pareri scientifici. Altro fattore che incide sempre nell'attività di pesca sono le condizioni meteomarine, che può causare notevoli variazioni della migrazione tipica dei piccoli pelagici.

La OP San Marco opera all'interno della GSA 17[65], che va da Chioggia a Pescara. All'interno di quest'area, le sardine e le alici effettuano flussi migratori estivi ed invernali. Le loro fluttuazioni derivano principalmente da cambiamenti ambientali, dal loro ciclo biologico di soli 2/3 anni e della pressione di pesca. Durante il periodo invernale, queste specie sono stazionate nell'area ai pressi di Ancona, mentre d'estate migrano verso le coste settentrionali dell'Adriatico. La stagionalità per la definizione della quota per la pesca del pesce azzurro, divenne un problema. Il sistema delle quote, rappresenta il diritto esclusivo di pescare un quantitativo specifico. Consentono l'accesso solo a chi viene rilasciata[66].

Sulla base del Regolamento (UE) 2017/127[67], anche il pesce azzurro rientra nel sistema del TAC e Quote. Il sistema venne già adottato nel 2016 dalla CGPM a Malta, ma attraverso questo Regolamento, oggi, diventa ancora più vincolante

---

[64] Il tema sull'ottenimento della certificazione MSC sarà approfondito nel paragrafo 3.5.

[65] L'area GSA17 comprende l'intera area dell'Adriatico Settentrionale e Centrale fino al Gargano-Kotor. Ha un'estensione totale di circa 92.660 Km^2. La profondità delle acque aumenta progressivamente da nord a sud e generalmente non supera i 100 metri. Fa eccezione solo la Fossa di Pomo con una profondità di 260 metri. I fondali sono caratterizzati da sedimenti fangosi e sabbiosi. Tuttavia, la composizione dei fondali cambia dalla zona dell'Adriatico orientale a quella occidentale: la prima è alta e rocciosa caratterizzata da numerose baie e isole, la seconda è bassa e caratterizzata da flussi fluviali che abbassano il grado di salinità (Piani di Gestione, 2006).

[66] Il sistema delle quote o ITQ *individual transferable quotas,* è stato introdotto con la Politica Comune della Pesca. Inizialmente i contingenti erano rilasciati a titolo gratuito sulla base di dati storici inerenti al periodi compreso tra il 1982/1984. Le quote possono essere vendute, traferite o affittate (Parlamento Europeo, 2003).

[67] Regolamento (UE) 2017/127 del Consiglio, del 20 gennaio 2017, che stabilisce per il 2017 la possibilità di pesca per alcuni stock ittici e gruppi di stock ittici, applicabili nelle acque dell'Union, ed in determinate acque non dell' Unione.

per gli Stati membri. Il sistema delle quote, secondo lo STECF, permette di ricostruire gli stock di alici e sardine e di garantire una prospettiva a lungo termine del settore. Inoltre, assicurano sostenibilità economica al settore, controllando le catture.

Il dott. Spinadin durante il colloquio ha sostenuto di aver riscontrato molte problematiche nella definizione della quota di cattura. Secondo le ipotesi del dott. Spinadin, non si possono formulare delle quote sulla base dei flussi migratori delle alici e sardine. Infatti così facendo, i pescatori chioggiotti sarebbero agevolati durante il periodo estivo. Ad esempio, se mettessero 100 di quota, ne potrebbero ricavare 300 o anche 400, ma d'inverno questo è utopico.

La marineria chioggiotta è prevalentemente rivolta alla pesca di sardine anziché alici. Quindi si è posto il problema di capire in base a quale specie target formulare le quote che, doveva essere per le alici, poiché considerate le specie più pregiate. Sono stati studiati e messi in pratica altri metodi di misura, che non sono andate a buon fine. Ma in realtà, la sua formulazione, secondo il dott. Spinadin, dipende esclusivamente dalla commercializzazione.

3.2 Limiti gestionali per la pesca dei piccoli pelagici.

Le alici e le sardine costituiscono le due specie più abbondanti di piccoli pesci pelagici presenti nel mare Adriatico. Secondo la Commissione Generale per la pesca nel Mediterraneo (CGPM), le alici e le sardine superano le 100.000 tonnellate.

Le alici, compiono migrazioni stagionali avvicinandosi alla costa in primavera ed in estate, mentre in autunno si portano ad una profondità tra i 50 ed i 150 metri. Il movimento migratorio avviene in modo verticale, portandosi sul fondo durante le ore diurne e risalendo in superficie durante le ore notturne. La deposizione delle uova avviene in tutte le parte dell'Adriatico dove i fondali non eccedono i 200 metri di profondità. Da molti anni, la riproduzione di questa specie, avviene nelle aree tra il Golfo di Trieste ed il Gargano, con la maggior densità nel Golfo di Trieste e fuori del delta del Po. La taglia minima per essere pescate è di 9 cm.

Le sardine, invece, è un pesce molto comune nel Mediterraneo occidentale e nel Mar Adriatico. La riproduzione avviene nelle aree comprese tra l'Adriatico

settentrionale e l'Adriatico meridionale, fino ad Otranto. Le continue variazioni negli ultimi anni, delle aree di riproduzione lasciano dedurre che non si possano definire confini precisi tra i banchi delle GSA 17 (Alto e medio Adriatico) e 18 (Basso Adriatico), rendendo molto difficile un'ipotesi sugli stock.

Nel Mediterraneo, alici e sardine sono tra le risorse ittiche più importanti, costituendo un'elevata produzione soprattutto in Italia e Croazia. La Croazia, l'Italia e la Slovenia hanno adottato i piani di gestione nazionali a norma del regolamento (CE) n. 1967/2006, denominato Regolamento Mediterraneo[68].

Le valutazioni effettuate dallo STECF[69] e da CGPM, hanno rilevato che le risorse sono sovra sfruttate e che oggi la pesca oltre il 90% degli stock esaminati, presentano ancora una situazione di pesca eccessiva.

Il dott. Spinadin a tal proposito, precisa che le analisi effettuate dagli organi scientifici, non dovrebbero soffermarsi sullo stato attuale della biomassa e comprendere se la pesca sia esagerata oppure no, ma piuttosto analizzare il motivo per la quale la risorsa non ha la misura che aveva in passato. Gli strumenti che dovrebbero essere utilizzati per le valutazioni per la gestione della biomassa sono diversi. Per la stima degli *stock assessment* si possono utilizzare indicatori come la quantità pescata in un anno e le variazioni attraverso l'analisi di dati storici, oppure si stima una medie delle catture. Per le risorse bentoniche invece, si può esaminare il numero per unità di superficie determinato con draghe idrauliche. Per la valutazione dei piccoli pelagici, si possono utilizzare anche il *Referent Point* che si suddivide in *Limit Referent Point* e *Target Referent Point*, il primo consiste nel limite massimo per compromettere uno stock senza sfruttarlo, il secondo, invece, rappresenta il valore medio obiettivo di un indicatore dello stock. Essi rappresentano dei valori di controllo con cui poter analizzare lo stato della risorsa. Infine, ancora per i piccoli pelagici, si può utilizzare il rilevamento elettronico chiamato *ecosurvey*, ovvero un sonar, che individua in base a diversi colori la presenza o meno di stock. È un procedimento particolare in cui è possibile individuare anche specie bersaglio. Molto spesso, oltre all'*ecosurvey*, a bordo delle imbarcazioni, c'è anche l'eco scandaglio, mappe e transetti. Il metodo *ecosurvey*, può manifestare effetti

[68] Approfondito nel Capitolo II.

[69] *Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries* è l'organo scientifico dell'Unione Europea.

negativi, poiché se un consistente numero di imbarcazioni individuano un banco in una determinata area, c'è il rischio che tutte vadano a pescare lì[70]. Vi sono margini di incertezza per ogni indicatore, secondo il dott. Spinadin vi sono una serie di disquisizioni, non da poco. Bisogna cercare di ottenere i dati più precisi possibili perché l'obiettivo principale dell'OP San Marco è quello di tutelare i pescatori ed il proprio lavoro.

In seguito allo scenario negativo che si assisteva, già nel 2013, vennero adottate tutta una serie di misure restrittive tra cui: modifiche sulla taglia minima di cattura, divieto di pesca del bianchetto[71], riduzione dei giorni di pesca, periodo di fermo obbligatorio, obbligo di sbarco del prodotto sotto taglia e non vendibile. Tuttavia la CGPM ha acconsentito all'emanazione di tre raccomandazioni inerenti alla pesca di piccoli pelagici in Adriatico, rispettivamente nel 2014,2015 e 2016.

Il 24 febbraio 2017, la Commissione europea ha emanato la proposta n. 0043/2017[72], che prevede la riduzione delle catture del 65% per le sardine e il 95% delle alici. La motivazione di una presa di posizione da parte dell'Europa, è stato quello di intervenire sul numero di motopesca, sui quantitativi pescabili, sulle giornate di pesca e sul reddito garantito dalla pesca del pesce azzurro. Tutte le proposte, hanno lo scopo di raggiungere un quantitativo di biomassa consentito dal MSY e previsto nel 2020. La pesca di piccoli pelagici è regolamentata a livello europeo, dal piano triennale sui rigetti, e da un piano di gestione e successive misure di emergenza[73]. A seguito delle analisi scientifiche sullo stato dei banchi di alici e sardine, è risultato che il problema dell'eccessivo sfruttamento, non è ancora stato risolto. Inoltre, il Comitato scientifico tecnico

[70] Gli indicatori segnalati dal dott. Spinadin, sono stati tratti dalle valutazioni del dott. e prof. Picinetti, che da anni segue le dinamiche degli stock ittici.

[71] Il divieto della pesca del bianchetto in Adriatico causò un grave impatto a livello economico ed occupazionale, abolendo 300 autorizzazioni. Dalle analisi effettuate sembra che il divieto non abbia avuto conseguenze positive sulla biomassa.

[72] Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce un piano pluriennale per gli stock di piccoli pelagici nel Mar Adriatico e per le attività di pesca che sfruttano tali stock.

[73] Regolamento delegato (UE) n. 1392/2014 della Commissione, del 20 ottobre 2014, che istituisce un piano in materia di rigetti per alcune attività di pesca di piccoli pelagici nel Mar Mediterraneo (GU L 370 del 30.12.2014, pag. 21) e Raccomandazione CGPM/38/2014/1 che modifica la raccomandazione GFCM/37/2013/1 e istituisce misure precauzionali e di emergenza nel 2015 per gli stock di piccoli pelagici della sottozona geografica 17 della CGPM; raccomandazione CGPM/39/2015/1 che istituisce ulteriori misure precauzionali e di emergenza nel 2016 per gli stock di piccoli pelagici nel Mare Adriatico (sottozone geografiche 17 e 18) e raccomandazione CGPM/40/2016/3 che istituisce ulteriori misure di emergenza nel 2017 e 2018 per gli stock di piccoli pelagici nel Mare Adriatico (sottozone geografiche 17 e 18).

ed economico per la pesca (CSTEP) ha segnalato che una gestione basata sullo sforzo di piccoli pelagici che si muovono in branco è rischiosa, perché un'imbarcazione che vorrebbe pescarli, può prelevarne solo grandi quantitativi in poco tempo. L'Europa vuole che sia riformulato un piano pluriennale, per ripristinare lo stato di salute deli stock e del settore alieutico, ed orientare i comportamenti alla sostenibilità. Tale piano deve fissare i periodi di fermo biologico e le misure da adottare per la ricostruzione degli stock, che attualmente si trovano in condizioni al di sotto delle condizioni di sicurezza. Il Regolamento rappresenta lo strumento base per poter concedere deroghe in particolari situazioni, coinvolgendo gli stati rivieraschi dell'area geografica GSA17 e GSA18.

Il dott. Spinadin sostiene che tale proposta sia controproducente nei confronti della pesca dei piccoli pelagici. Tanto che è stata rivisitata da Europêche[74] e dal MEDAC (di cui il dott. Spinadin ne fa parte), per contestare alcune divergenze di cui la Commissione europea non ha tenuto in considerazione durante l'elaborazione.

L'articolo 1 definisce l'ambito di applicazione: *"istituisce un piano pluriennale per i piccoli stock pelagici nel Mare Adriatico"*[75]. Demarcare un'area così generica come il Mare Adriatico, significa che il piano è rivolto all'area sia GSA17 e GSA18. Invece, dovrebbe riguardare solamente la sotto zona GSA17 perché le analisi condotte dall'organo scientifico CGPM, non sono concernenti alla sotto zona GSA18. L'articolo 3 dichiara che *"il piano pluriennale contribuisce alla riduzione dei rigetti in mare da evitare o da ridurre , per quanto possibile, le catture accidentali, e per l'attuazione dell'obbligo di sbarco di cui all'articolo 15 del regolamento UE n. 1380/2013 per le specie che formano oggetto e al quale si applica il presente regolamento",* invece secondo Europêche l'eliminazione totale dei rigetti è operativamente impossibile. L'articolo 4, invece, definisce le misure di gestione che dovrebbero essere adottate a decorrere dal 1 gennaio 2018, destinati ad acciughe e sardine, e sono (Regolamento del Parlamento e del Consiglio, 2017):

- i giorni di pesca non supereranno 180 giorni all'anno e 20 al mese;

[74] Europêche è l'associazione nazionale di organizzazioni e imprese ittiche dell'Unione Europea.
[75] Da applicare agli stock di acciughe, sardine e alle catture accessorie di sgombro e di sugarello.

- introduzione di chiusure spazio-temporali di lunghezza di 12 metri e devono comprendere: il 30% delle acque territoriali della Croazia e della Slovenia per almeno sei mesi, e il 50% delle acque territoriali italiane per almeno 4 mesi;
- intervallo dell'attività di pesca di almeno 15 giorni continui durante il periodo di riproduzione in base a: tra il 1 maggio e il 1 settembre per le acciughe, tra il 1 novembre il 31 marzo per le sardine;
- cessazione periodica dell'attività di pesca di un massimo di 144 giorni per le specie dichiarate al limite della biomassa riproduttiva.

Le critiche nei confronti all'articolo, fanno riferimento al fatto che non sono state precisate misure di gestione che stabiliscono le modalità, i tempi e le zone in cui le attività di pesca devono essere effettuate e i quantitativi massimi di catture ammissibili. Inoltre l'articolo 6 prevede *"altre caratteristiche correlate alla selettività"*, riferendosi alle azioni da intraprendere per una corretta conservazione degli stock di pelagici a cui fa riferimento anche l'articolo 1. Tuttavia, questa definizione è molto generica e potrebbe essere in conflitto con altri regolamenti quindi dovrebbe essere rivista dalla Commissione. Così anche il contenuto dell'articolo 7: *"la fissazione di dimensioni minime in riferimento alla conservazione, per assicurare la protezione del novellame",* anche questo punto, non è specifico. Il dott. Spinadin afferma che tutti gli articoli della proposta di Regolamento presentata dalla Commissione, sono svantaggiosi per la pesca dei piccoli pelagici. Il problema è che i ricercatoti affermano che gli operatori pescano in modo brutale le specie intermedie, uccidendo i riproduttori. L'articolo 10 prevede che la notifica preventiva[76] venga effettuata dai pescherecci almeno un'ora e mezza prima dell'ora stimata di arrivo in porto. Dal colloquio è emerso che gli articoli appena elencati, necessitano di una rivisitazione immediata. Secondo lo STECF, per garantire la conservazione delle specie, bisognerebbe sospendere il 93% del settore, mentre gli altri organi scientifici affermano che bisognerebbe sospenderne solo il 50%. In entrambi i

[76] La notifica preventiva è inclusa nel sistema e-logbook che è composto da un componente software ed un componente hardware e viene utilizzato per registrare la rotta e la velocità nell'area di pesca e per la comunicazione per l'invio del Giornale di bordo. Attraverso questo strumento il comandante deve trasmettere i dati almeno una volta al giorno, entro le 24 ore, anche in assenza di catture, dopo l'ultima calata di pesca. La notifica preventiva di rientro in Porto dev'essere trasmessa almeno 4 ore prima del rientro (Manuale operativo).

casi le conseguenze sono negative, perché il settore non è composto soltanto dalla risorsa, ma anche da operatori che della commercializzazione del pesce, ne fanno la loro fonte principale di reddito, inoltre non bisogna trascurare che c'è una domanda sempre crescente di specie ittiche come le alici e le sardine. L'unico articolo significativo è il 15, che prevede l'esercizio della delega. Il seguente articolo prevede che *"è conferito alla Commissione il potere di adottare atti delegati per un periodo di cinque anni a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente regolamento. La Commissione elabora una relazione sulla delega di potere al più tardi di nove mesi prima della scadenza del periodo di cinque anni"*, questo consente di esprimere un proprio parere su un progetto elaborato dalla Commissione da parte degli operatori del settore.

Lo STECF afferma che non c'è stato alcun miglioramento fino ad ora e che le analisi sono state compiute in maniera concorde con quanto previsto dal Regolamento Mediterraneo. Tuttavia, il dott. Spinadin dichiara che questa relazione da parte dello STECF non è mai riuscita ad ottenerla. Inoltre continua dicendo, che lo STECF ha segnalato che il Regolamento non è riuscito a raggiungere tutti gli obiettivi preposti nell'Adriatico settentrionale, e che in assenza di sufficienti elementi non sia possibile ricavare soluzioni efficaci. Tutti gli enti di ricerca che sono stati consultati, hanno dichiarato di aver riscontrato periodi scarsi, se non addirittura lunghi in termini di sforzo di pesca, nelle regione dell'Adriatico settentrionale. Il Regolamento Mediterraneo ha avuto un impatto sul numero di navi ed di conseguenza sul livello occupazionale soprattutto in Croazia e in Italia. Esso trattava anche della pesca con strascico sottocosta, che non viene menzionata nella nuova proposta del Regolamento n. 0043/2017.

Per riuscire a raggiungere l'obiettivo che è quello di salvaguardare le risorse, l'Europa sostiene che la diminuzione delle catture probabilmente comporterà ad una riduzione dei livelli di occupazione e ad un aumento dei prezzi di prima vendita, che potrebbe essere compensata da ricavi maggiori dovuti all'esportazione, migliorando la bilancia ittica. Il dott. Spinadin sostiene che tutto questo possa portare solo conseguenze negative per il settore. L'UE crede che attraverso strumenti finanziari e misure specifiche riesca ad agevolare, e ad affrontare questa fase di transazione, invece creerebbe un sistema dannoso, poiché dovrebbe intervenire la cassa integrazione ed inoltre aumenterebbe il

tasso di disoccupazione. Il problema è che l'Europa dovrebbe agevolare il settore ittico, garantendo un reddito agli occupati. Il Fondo europeo per la sicurezza marittima e la pesca 2014-2020 prevede di finanziare solo i pescatori che nella transazione verso una pesca sostenibile, fermano temporaneamente o definitivamente la propria attività. Alcune di queste transazioni sono soggette alla copertura finanziaria da parte dell'Europa.

Secondo il dott. Spinadin, per la formulazione della proposta, non sono stati presi in considerazione i piani di gestione attivi dal 2016. Il problema principale che frena lo svolgimento del settore è che i regolamenti dovrebbero essere elaborati con una logica bottom-up e non seguendo la gerarchia delle fonti. La contraddizione è tra l'articolo 15 della proposta di regolamento n. 6575/17 e l'articolo 18 del Regolamento Mediterraneo, in termini di regionalizzazione, che sostanzialmente indicano che il potere decisionale rimane tra i vertici europei. Infatti anche *Europêche* ed il MEDAC, sostengono che le normative europee siano più consone a prodotti dell'Oceano Atlantico, nel caso del tonno rosso nel Mediterraneo, e per i piani pluriennali per gli stock di merluzzo bianco, aringa e spratto del Mar Baltico. Si trascurano le differenze dovute alla diversità dei territori e soprattutto alla diversità biologica delle specie appartenenti ai diversi mari europei.

Entro il 2021 si prevede che le catture di sardine e acciughe potrebbero diminuire del 25/30% che in termini monetari, si tradurrebbe di una diminuzione del 25% rispetto agli attuali ricavi ed una diminuzione dell'occupazione del 10%. Sicuramente uno scenario da non sottovalutare.

Il MEDAC propone un approccio a semaforo, che consiste in uno strumento con i tre colori come il semaforo che monitora il livello di sfruttamento delle risorse. In base al livello di biomassa riproduttiva e la mortalità di pesca, si attribuisce un colore:

- il colore verde: consente di pescare per 180 giorni l'anno, 20 giorni al mese da applicare all'intera flotta.
- il colore arancione: consente di pescare 180 giorni l'anno, 20 giorni al mese da applicare all'intera flotta, inoltre prevede di introdurre chiusure spazio temporali per le imbarcazioni inferiori ai 12 metri e superiori ai 15 metri nel Golfo di Trieste, nella costa ovest dell'Istria. Adriatico orientale con il 30%

delle chiusure dei territori nazionali per gli ultimi sei mesi. Adriatico occidentale con il 50% delle chiusure dei territori nazionali per gli ultimi quattro mesi.

- il colore giallo: prevede gli stessi parametri dei colori descritti in precedenza, con introduzione di una chiusura temporale di minimo di 15 giorni durante la deposizione delle uova delle specie target pescate dall'imbarcazione, e 144 giorni per le specie target in generale.
- il colore rosso: sta a significare l'emergenza di adottare misure restrittive da parte della Commissione Europea poiché la risorse si trova in stato dannoso.

Tuttavia l'approccio a semaforo proposto da consiglio dal MEDAC, non è stato tenuto in considerazione. L'Europa ha dichiarato che le valutazioni effettuate sono inefficaci ed insufficienti per poter garantire che le scorte siano pescate entro il 2020, inoltre, lo STECF ha contestato il fatto che il limite posto sulle catture o attrezzaggi è di tipo gestionale e che non andrebbe a tutelare la salute della risorse. Gli organi scientifici non sono stati in grado si analizzare se tale proposta potrebbe incidere positivamente sull'obiettivo da raggiungere si MSY 2020.

3.4 I rapporti con i competitors.

Durante il colloquio con il dott. Spinadin si è discusso riguardo i rapporti che ci sono con la Croazia e la Spagna, che rappresentano per l'Italia i principali competitors.

La Croazia, fa parte del distretto dell'Alto Adriatico e si spartisce assieme alle regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna, le acque. La pesca in Croazia ha iniziato ad essere più industrializzata soltanto da pochi anni, nel 2011 era prevalentemente di tipo artigianale. La maggioranza della popolazione vive lungo la costa e nelle isole e fanno della pesca la loro principale fonte economica. Circa il 70% della pesca, dell'acquacoltura e della trasformazione, avviene sulle isole. Inoltre in alcune aree, il settore turistico è molto sviluppato, e va ad integrarsi anche con quello della pesca, creando forme di turismo alternativo come il pescaturismo ed ittiturismo. Circa il 66% della produzione

deriva dalla pesca d'alto mare ed il 9% dalla pesca fluviale, mentre l'acquacoltura rappresenta il 25% della produzione totale (Partner, 2012).

I dati raccolti dall'ISTAT hanno rilevato che quest'anno vi sono meno pescatori, con una aumento della risorsa tra cui: pesci, crostacei e molluschi. Nel 2016 sono state catturate circa 85 mila tonnellate di pesci e 28 tonnellate di altre specie. La principale specie che domina la produzione croata, è il pesce azzurro, con 65.405 tonnellate pescate in mare e 2.934 tonnellate pescate, nei vari allevamenti. Le sardine continuano ad essere la specie quantitativamente più catturata, con una stima di 53.909 tonnellate nel 2016. La loro produzione ha assistito ad un aumento del 7,6% rispetto all'anno precedente.

Altre importanti produzioni croate, sono state quella dei tonni con 3.445 tonnellate, di cui 2.934 provenienti da impianti di acquacoltura e 511 tonnellate provenienti dal mare, aumentando significativamente rispetto all'anno precedente del 12,6%. Seguite dalla pesca dei branzini (+18,3%), di cefali (+29%) e di orate (+1,2%). Al contrario, hanno subito un calo le produzioni tipiche delle coste istro-dalmate, tra cui le triglie (-16,5%), naselli (-4,4%) e dei gronghi (-9,1%). Pe quanto riguarda la pesca di crostacei, sono stati ottenuti risultati positivi, raggiungendo le 923 tonnellate, con un aumento del 5,5% rispetto al 2015. Anche i molluschi, hanno ottenuto buoni risultati, giungendo ad un quantitativo totale di 393 tonnellate, salendo di 42, 4% rispetto al 2015 (www.ilpiccolo.geolocal.it).

La situazione occupazionale nel settore ittico in Croazia, non è delle più floride. Nel 2016, si è assistito ad un calo dei pescatori professionisti croati pari all'1,3%, dovuto in particolare alle misure intraprese dall'Unione Europea e da scarsi guadagni. Nel 2016 le imbarcazioni sono diminuite del 2,3% rispetto al 2015 (www.ilpiccolo.geolocal.it).

Le analisi effettuate dal dott. Spinadin, stimano che in media ogni anno, la pesca di sardine e di alici supera le 62 mila tonnellate, mentre in Italia, che dovrebbe presentare quantitativi maggiori essendo un settore più longevo, rimane attorno alle 42 mila tonnellate. Vi è una forte concorrenza tra le coste italiane dell'Adriatico e quelle croate. Tanto da considerare la Croazia il principale competitors.

La Croazia si è organizzata in modo particolare dal 2010, ed ha iniziato a pescare in modo risoluto. La causa principale del ritardo, rispetto agli altri paesi

che si affacciano al Mar Adriatico, è stata la guerra civile per l'indipendenza croata, che fu combattuta tra il 1991 ed il 1995. Dopo questo tragico conflitto, per risollevare l'economia, il paese ha dovuto far forza su quello che offriva il territorio, tra cui la pesca. Nel 2006 in Croazia, non erano presenti alcune Organizzazioni comune dei mercati di prodotti ittici, come prevedeva il regolamento comunitario e questo rappresentava un problema, soprattutto per il controllo dei prezzi. Non vi era un'organizzazione a livello manageriale, proveniente da una diffidenza dei pescatori verso l'associazionismo. In quegli anni, si contavano dieci cooperative, di dimensioni discrete che si trovavano in prevalenza in Istria. Nel 2011 la pesca era prevalentemente di tipo artigianale, oggi, il dott. Spinadin, segnala che le imbarcazioni croate hanno capacità maggiori rispetto a quelle italiane essendo di dimensioni superiori, costituendo un forte vantaggio competitivo per la concorrente. Le attrezzature maggiormente utilizzate sono: la volante ed il cianciolo. Il metodo di pesca è identico a quello italiano, soltanto che, la produzione croata vanta di costi inferiori di produzione soprattutto per il personale e carburante, e di politiche interne che, sostengono lo sviluppo del settore. Questi elementi, hanno portato, in pochi anni, alla triplicazione della flotta dei ciancioli[77], dedita alla cattura del pesce azzurro, divenendo il principale competitors dell'Italia.

Per la Croazia, il FEAMP ha messo a disposizione 280 milioni di euro, da utilizzare per il periodo 2014-2020, da investire per garantire una pesca sostenibile e per creare nuove opportunità occupazionali (Italian Trade Agency, 2014).

Secondo gli studi effettuati dall'Alleanza delle Cooperative, la filiera produttiva italiana ha subito una perdita del 50-60% del suo valore, dovuto alla concorrenza spagnola e croata (Federcoopesca, 2017).

La Spagna nel 2012, era il primo paese europeo per la produzione dell'acquacoltura, vantando di una produzione totale di 250 mila tonnellate. Recentemente, nel 2015, è posizionata al secondo posto, dopo l'Italia, per la quantità di prodotti ittici consumati al suo interno, in Europa. Questi dati

[77] La pesca del cianciolo o a rete da circuizione è una tecnica mirata alla cattura di specie che si muovono in banchi. È utilizzata sia per piccole specie come le sardine e le alici, ma anche grandi come il tonno. Il banco è attratto da una o più imbarcazioni dotate di fonti luminose come la lampara. Quando i pesci sono posizionati compattamente, vengono circondati da una rete che viene chiusa e tirata lentamente (Ioseffini M., 2007).

confermano che il settore ittico in Spagna, è influente rispetto al totale di catture europee. Però c'è da considerare che è uno dei principali importatori di prodotti italiani. Il Consorzio del mar Adriatico, trasporta mediamente 4.000 casse al giorno di sardine. Queste poi vengono curate, lavorate, e condite con olio di semi di girasole, peperoncino, capperi ed infine poste all'interno di scatolette per poi essere commercializzate.

Il dott. Spinadin sostiene, che siamo in un mercato di libera circolazione. I rapporti con Croazia e Spagna sono buoni. Il problema principale, che si deve affrontare con la Croazia, riguarda i periodi di fermo pesca, diversi rispetto all'Italia. Sarebbe auspicabile effettuare tali periodi, analizzando assieme la situazione. Si dovrebbe creare un sistema integrato tra i paesi transfrontalieri, al fine di gestire le risorse in modo uniforme, in tutto l'Adriatico. Con la Croazia è già in corso di elaborazione solo per la pesca del pesce azzurro, che secondo il presidente, è un focus molto importante.

3.5. Le certificazioni di sostenibilità.

La OP San Marco, ha da sempre cercato di offrire prodotti qualitativamente superiori, capaci di imporsi sul mercato, trasmettendo il loro carattere di esclusività attraverso una serie di certificazioni.

Nel 2006, è riuscita ad ottenere la certificazione *ISO 22005:2008 Sistema di rintracciabilità della filiera alimentare e mangimistica*[78]. È stata rinnovata per: alici, sardine, sgombro, spratto e suro. In pratica, richiede che ogni lotto produttivo sia seguito lungo la filiera, per renderlo rintracciabile. Ogni passaggio che viene effettuato, dev'essere registrato, per dimostrare l'origine dei prodotti e delle materie prime utilizzate. La registrazione sulla lavorazione del prodotto, consente ai propri clienti di ottenere informazioni dettagliate inerenti: alla zona in cui ha avuto origine il processo, l'ora in cui è stata effettuata l'operazione di cattura e la temperatura delle celle frigorifere, impiegate per la conservazione del prodotto, presenti all'interno dei pescherecci.

[78] Precedentemente accreditata con la norma *UNI 10939:2001*, è applicabile a tutti i comparti della filiera, dal mangimistico, alla carne e all'alimentare. L'obiettivo è quello di garantire sicurezza, qualità e rintracciabilità coinvolgendo l'intera filiera produttiva.

Ma quello in cui si è focalizzato il colloquio con il dott. Spinadin sul tema della tracciabilità, è stato il duro lavoro che ha dovuto affrontare, per cercare di ottenere la certificazione *MSC Marine Stewardship Council*[79]. Nel 2014, il Consiglio composto da 8 imbarcazioni di imprese di pesca, che da sempre esercitano la pesca con il sistema volante per la cattura di acciughe e sardine, ha espresso la volontà di collocarsi in ambito commerciale su un target superiore. Lo scopo era quello di potersi differenziare, facendo percepire a tutti gli stakeholder coinvolti, una qualità superiore dei propri prodotti. Ormai, per gli imprenditori, non era più sufficiente il personale impegno nel trattare e manipolare il pesce, l'uso di acqua fredda e le cale corte, volevano far riconoscere la loro dedizione nel trattamento delle risorse.

Il dott. Spinadin sostiene che, se s'intende collocarsi su nuovi mercati, la certificazione ambientale è necessaria. Le imprese dell'OP San Marco, da tempo, avevano sviluppato un ottimo sistema di tracciabilità ed una capacità di pesca sempre più mirata alla tutela della biomassa, attraverso l'utilizzo di reti da traino selettive, che ha portato alla decisione di ottenere la certificazione *MSC*. Le imprese, erano ben mature per poter cominciare questo lungo percorso. La *governance* assieme ad alcuni collaboratori, aveva iniziato a interpellare gli enti nazionali ed internazionale, per ottenere tutte le conoscenze, che consentivano di formulare rapidamente strategie e rafforzare il rapporto e la collaborazione con le istituzioni. Il presidente afferma che sin dal 2012, gli stock di piccoli pelagici in alcune aree del Mediterraneo, erano scrupolosamente controllati dagli organi scientifici. Conseguentemente, nello stesso anno, il MEDAC, introdusse il principio della salvaguardia dell'acciuga nella GSA17. Da quel momento, l'attenzione posta dai produttori, nei confronti della salvaguardia della risorsa, salì al massimo livello. Inoltre, le imprese, iniziarono a farsi promotrici di piani di gestione, anche transfrontalieri, al fine di monitorare la risorsa e tutelare l'ecosistema marino, attraverso l'adozione di principi volontari restrittivi, come: la riduzione delle giornate di pesca, la differenziazione delle specie bersaglio, la quantità di cattura in base alla domanda ed in particolare, il rispetto delle normative nazionali ed internazionali.

[79] La certificazione MSC è stata analizzata nel Capitolo I par. 3.2.1.

Il dott. Spinadin, aveva colto già dopo il *pre-assestement* che, il rilascio della certificazione, non sarebbe dipeso da loro. Purtroppo, le raccomandazioni della CGPM e il parere scientifico del SAC[80], non erano ritenuti sufficienti. Sono stati presi in esame dalla Commissione di *MSC*: la tipologia di rete, il rispetto delle norme, la taglia minima, la tracciabilità, i rigetti e la condotta responsabile da parte degli operatori.

La OP San Marco, aveva consolidato la propria attività, sulla base delle misure introdotte dalla CGPM di fine maggio 2016. Il dott. Spinadin, fa riferimento alla Raccomandazione CGPM/40/2016/3 che, ridefinisce alcune pratiche, per la pesca dei pelagici nel 2017 e nel 2018 nel Mar Adriatico. Tale raccomandazione prevede che:

- lo sforzo di pesca non deve superare i 180 giorni all'anno, con un massimo di 144 giorni di pesca specifici per le sardine e altrettanti specifici per le acciughe.
- le chiusure spazio-temporali nell'Adriatico, si devono applicare ad imbarcazioni superiori ai 12 metri di lunghezza, nei periodi di non meno di 15 giorni consecutivi, fino a 30 giorni continuativi.
- la capacità dei pescherecci che utilizzano reti a circuizione per la pesca dei piccoli pelagici, in termini di stazza lorda (GT) e/o tonnellate di stazza lorda (TSL), potenza del motore (kW), non deve superare la capacità registrata nel 2014.

Dopo attente analisi, lo STECF ritenne che, queste misure non erano adeguate per la tutela della risorsa, motivo per cui fece recedere il rilascio della certificazione. In risposta, i soci, affermano che, se si fosse mantenuta la stessa pressione del 2014 sullo sforzo di pesca per 180 giorni, i quantitativi pescati, avrebbero raggiunto un livello più che accettabile.

Il dott. Spinadin sostiene che lo scenario a cui si assiste, è in continua evoluzione, infatti, sono stati presi in considerazione altri fattori come: il livello

[80] Il SAC è il Comitato Scientifico Consultivo del CGPM, all'interno del MEDAC. È compito del SAC valutare sotto il profilo scientifico i diversi regimi di gestione per l'attività di pesca dei pelagici nel mare Adriatico. Nel 2017, sta esaminando l'impatto delle misure adottate, per il raggiungimento degli obiettivi proposti dalla Raccomandazione.

di MSY analizzato dal mondo scientifico, ed i livelli presunti di sovra sfruttamento. Un esempio cardine di nuovi indici è l'individuazione precisa di mortalità da cattura.

3.6. Prospettive future.

Alla domanda rivolta al dott. Spinadin su quali siano i possibili gli scenari futuri, la risposta è stata: *"assolutamente negativi!"*. Secondo il Presidente, la sostenibilità è una parola grossa. La sostenibilità sociale, economica ed ambientale deve integrarsi con la commercializzazione, altrimenti non può bilanciare. Infatti, lo scopo principale della OP San Marco, com'è stato ribadito più volte nei paragrafi precedenti, è quello di tutelare i propri soci, attraverso garanzie di reddito.

Sulla base delle analisi effettuate dagli organi scientifici, la risorsa è considerata sovra sfruttata. Di contro gli operatori continuano ad andare in mare e pescare. Pescano in quantità sempre maggiori. Il dott. Spinadin non riesce a capire il motivo di questa discordanza. Gli scienziati sono sempre attenti al monitoraggio degli stock, mentre d'altro canto, i pescatori non ammetteranno mai che la salubrità delle risorse è compromessa, perché è il loro lavoro catturarle.

È un lavoro difficile, coordinare l'attività di tutte le microimprese che fanno parte della cooperativa che pensano principalmente al profitto. I pescatori sono sempre in concorrenza tra loro. Ad esempio se un'imbarcazione pesca di più dell'altra, iniziano già a sorgere degli screzi che devono essere risolti e tenuti a freno dalla *governance*. Il ruolo della *governance* è quello di indirizzare le microimprese che rappresenta, a svolgere la propria attività sulla base delle normative nazionali e comunitarie. È necessario che le imbarcazioni non commettano infrazioni, perché questo comporta la sottrazione di punti della patente che viene ritirata. Conseguentemente, è difficile vendere un'imbarcazione che possieda una patente a punti con pochi punti[81].

[81] Questo tipo di patente si applica alla licenza all'esercizio di pesca. L'applicazione del sistema a punti consiste nel sottrarre punti in caso di infrazioni gravi nei confronti dei Regolamenti nazionali ed internazionali, ferma restando la competenza della Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura in ordine di revoca della licenza. Tuttavia entro trenta giorni dalla notifica verbale della relativa sottrazione die punti, gli interessati possono fare ricorso al Capo del compartimento per chiedere di essere sentiti. L'Ufficio marittimo, dove l'imbarcazione sanzionata è registrata, rileva la violazione commessa ed i punti ad essa attribuiti per poi

Sia la grande distribuzione e sia il consumatore finale si dimostrano sempre più sensibili al trattamento che viene riservato alle specie ittiche. Sicuramente se la OP San Marco avesse ottenuto la certificazione *MSC* sarebbe riuscita a stipulare contratti con grandi distribuzioni. È successo che, grandi catene di distribuzione anglosassone richiedevano tale certificazione, perché volevano offrire la sardina pescata in modo poco impattante.

Il dott. Spinadin crede che il settore riesca nel breve periodo a resistere, ma probabilmente, nel medio sarà difficile. La speranza è quella che cambino gli scenari. Gli organi di ricerca per continuare a svolgere il proprio lavoro hanno bisogno di fondi. I fondi vengono rilasciati solo per studiare lo stato delle risorse quando sono in pericolo. Le analisi da essi condotte fino ad oggi, rilevano solo elementi che fanno prevedere scenari negativi.

Il Presidente, come già sostenuto dei precedenti paragrafi, ribadisce che servirà una nuova regolamentazione. Dal 2013, sono 4 anni che l'OP San Marco sta operando con la costante riduzione dell'attività. Molte microimprese ittiche, non vedendo prospettive future floride, preferiscono cambiare e esercitare la pesca tramite rapidi, divergenti ed altri strumenti. Quindi si sta sempre più accentuando questo processo di uscita dalla cooperativa. Secondo le previsione del dott. Spinadin, la flotta nel 2017, perderà altre imbarcazioni, e da 40 arriverà a 35/36. Rimarranno solo quelle imbarcazioni che sono ben organizzate e che riescono a stipulare contratti con Germania, Francia e Spagna e con catene di grande distribuzione.

I vertici dell' OP San Marco continuano a presidiare i tavoli nazionali ed internazionali al fine di predisporre un piano di gestione tra Italia, Croazia e Slovenia. Questo permette di uniformare il settore ittico dell'Alto Adriatico, per risolvere il problema dei fermi biologici diversi e della determinazione della quota. Tutti obiettivi per tutelare la risorsa e gli operatori.

---

comunicarli al Centro Controllo Nazionale Pesca ed alla Direzione Generale della Pesca Marittima e dell'Acquacoltura. in caso di vendita del peschereccio (evidenziato dal dott. Spinadin durante il colloquio), il titolare della patente a punti è tenuto a presentare l'attestazione inerente ai numeri di punti assegnati rilasciata dall'Ufficio marittimo di iscrizione del peschereccio. Il titolare della licenza, può richiedere la cancellazione dei punti, dimostrando: che utilizza sistemi di VMS e che proceda con le registrazioni del giornali di pesca richiesti, che ha concluso volontariamente la campagna di pesca scientifica, che ha rispettato il piano di pesca dell'organizzazione e che partecipi attivamente ai programmi di etichettatura biologica (Decreto punti di licenza, 2012).

Il futuro della vendita di alici e sardine è proiettata sul trasformato e sottovuoto. Attraverso l'utilizzo di una serie di macchinari nell'imbarcazione, si potrebbero preparare prodotti sottovuoto, con poco dispendio. Questo potrebbe dare più prodotto e riuscire a raggiungere nuovi mercati, tra cui la grande distribuzione. Le nuove abitudini dei consumatori stanno cambiando, infatti, a causa degli ormai orari frenetici della vita, le persone non hanno più molto tempo per cucinare. Bisogna adattarsi a queste nuove tendenze, ed il sottovuoto ha il vantaggio di mantenere il pesce in tempi di conservazione più lunghi. Quindi per il dott. Spinadin il sottovuoto è la nuova frontiera su cui puntare, piuttosto del congelato. Continua sostenendo che, bisognerebbe cambiare anche altre abitudini che, permettono di valorizzare il prodotto, soprattutto nei paesi costieri. Sarebbe utile prendere esempio dalla Spagna dove i bar, durante l'aperitivo, offrono le famose *tapas* di sarde fritte.

Un altro punto di forza delle alici e sardine da puntare per incrementare il loro consumo, è quello di trasmettere ai consumatori i benefici che può apportare l'Omega 3[82]. Quindi sarebbe necessario attraverso campagne mirate, orientare i consumatori, attenti alla propria alimentazione.

La sfida continua ad essere la commercializzazione, la penetrazione di nuovi mercati, la trasformazione. Il dott. Spinadin conclude che è necessario implementare nuove strategie per nuovi mercati.

4 - CO.GE.VO. Chioggia.

Il CO.GE.VO di Chioggia è il consorzio, senza finalità di lucro, per la gestione e la tutela della pesca dei molluschi bivalvi nel compartimento marittimo di Chioggia. L'analisi condotta, si basa sui colloqui effettuati con i vari esponenti del consorzio: il Presidente Michele Boscolo Marchi ed il Direttore esecutivo dott. Roberto Varagnolo. Per avare un parere scientifico sullo stato delle risorse: vongole e fasolari, è stato effettuato un colloquio con dott. Thomas Galvan e dott. Raoul Lazzarini, rispettivamente naturalista e biologo marino presso la

[82] Gli Omega 3 sono dei grassi acidi considerati essenziali per l'organismo. Si trovano nel pesce come salmone, tonno, alici e sardine, ed altri frutti di mare. Svolgono un ruolo fondamentale per la funzione del cervello e la sua normale crescita. Questi grassi sono conosciuti soprattutto perché alcuni studi hanno dichiarato che possono ridurre il rischio di molte malattie cardiache e possono abbassare il colesterolo (www.omegor.com).

sede di Agri.Te.Co, Ambiente Progetto Territorio che da anni affianca i CO.GE.VO di Chioggia e Venezia per il monitoraggio delle risorse.

4.1 Aspetti gestionali e commerciali dell'attività.

In Italia ci sono complessivamente 11 CO.GE.VO[83]., nel Veneto ci sono il CO.GE.VO di Venezia e il CO.GE.VO. di Chioggia.

I due consorzi del Veneto sono stati fondati nel 1996. Sebbene siano separati in due distinte sedi operative, sono coordinati da un'unica gestione che si occupa principalmente della determinazione delle zone di pesca, del rispetto dei periodi di fermo pesca obbligatori e dei fermi biologici volontari. I consorzi hanno presentato una deposizione ministeriale per fare la gestione condivisa, nonostante che le normative vigenti prevedessero il contrario. È l'unica realtà in Italia ad avere una gestione di questo tipo.

Il CO.GE.VO di Chioggia, lavora concordemente con quello di Venezia, dispongono di una flotta composta complessivamente da 163 imbarcazioni da pesca, ciascuna munita di attrezzature specifiche per la raccolta dei molluschi attraverso la tecnologia turbo-soffiante, e di regolare licenza di pesca rilasciata dal "Ministero delle Politiche Agricole e Forestali". Oggi i consorzi operano in tutto il litorale veneto, dal faro di Goro alla foce del Tagliamento.

I CO.GE.VO gestiscono ed amministrano gli uffici ma al fine di cercare di intensificare i mezzi e le strutture e per dare un ulteriore valore aggiunto al proprio prodotto, nel 2005 questi consorzi hanno promosso la costituzione di due Organizzazioni di Produttori (O.P) regionali, "O.P. Bivalvia Veneto" e "O.P. I Fasolari"[84]. Queste si occupano sostanzialmente della fase di commercializzazione del prodotto e, tramite la concentrazione dell'offerta e la stabilizzazione dei prezzi di vendita, riescono a garantire ai propri aderenti

[83] I consorzi di gestione per la tutela dei molluschi bivalvi attivi in territorio italiano, sono: CO.GE.MO di Monfalcone, CO.GE.VO di Venezia, CO.GE.VO di Chioggia, CO.GE.VO di Ravenna, CO.GE.VO di Rimini, CO.GE.VO di Pesaro, CO.GE.VO di Pescara, CO.GE.VO di Civitanova Marche, CO.VO.PI di S. Benedetto del Tronto, con le due eccezioni dei CO.GE.VO di Roma e CO.GE.VO di Napoli.

[84] Le Organizzazioni di produttori sono formate da pescatori ed acquacoltori che si uniscono tra loro, per adottare misure atte a garantire le migliori condizioni di commercializzazione per i loro prodotti. L'Unione Europea ha incentivato la creazione di queste organizzazioni, al fine di organizzare le industrie e stabilizzare il mercato. Gli Stati membri interessati, possono finanziare all'istituzione e alla gestione delle O.P. per poi gestirsi i fondi autonomamente (www.op.it)

redditi maggiori rispetto al caso in cui vendessero come singoli sul libero mercato.

CO.GE.VO., attraverso l'introduzione nel proprio core business di criteri di sostenibilità, si è posto come principale obiettivo quello di salvaguardare e preservare l'ambiente marittimo ed i suoi abitanti. Il consorzio si occupa di ripartire tra i propri associati le zone, i periodi e le quantità di molluschi da pescare, attraverso formule gestionali che permettono di massimizzare il valore complessivo dell'attività di pesca. Questo fa da coordinatore tra i vari pescatori aderenti i quali, a loro volta, vedono nella figura del consorzio un beneficio nell'organizzazione dell'attività di pesca.

L'attività di tutela e valorizzazione del prodotto che questa organizzazione sta portando avanti, ha fatto in modo che questa realtà sia in continua espansione ed evoluzione[85].

Il CO.GE.VO di Chioggia fa capo a 77 imbarcazioni, suddivise in due realtà: 53 dedite alla raccolta della vongola *Chemelea Gallina,* e 24 dedite alla raccolta di fasolari *Callista Chione*.. La prima viene pescata presso la costa veneta, mentre, i secondi a circa 8 miglia dalla costa. Va inoltre sottolineato che, queste due specie presentino caratteristiche differenti, che emergono soprattutto nella fase di commercializzazione. I fasolari, sono richiesti tutto l'anno sul mercato e non risentono di concorrenza altrui, essendo una specie pescata esclusivamente nei territori tra Chioggia, Venezia e Monfalcone. Essi sono raccolti anche in Spagna, Portogallo e Grecia ma per il momento non presentano una percentuale di import significativo a livello nazionale. Grazie alla stabilità della domanda, il prezzo può essere mantenuto costante durante tutto l'anno, riuscendo anche ad effettuare delle stime per gli anni successivi.

Completamente diversa è la gestione della produzione delle vongole, che invece, è estesa lungo l'intera costa adriatica e parzialmente su quella tirrenica, e la sua domanda è concentrata nel periodo estivo e natalizio. I prezzi delle vongole variano in base a diversi fattori di cui: domanda, lo stato della risorsa e soprattutto le condizioni metereologiche che condizionano il flusso delle acque. A differenza delle fasolare, esse sono soggette ad un'elevata concorrenza con le altre marinerie italiane, e per questo motivo è ridota la possibilità di

[85] Dati raccolti a colloquio con il Direttore esecutivo del CO.GE.VO di Chioggia dott. Roberto Varagnolo.

regolamentare l'offerta e stabilizzare i prezzi, a vantaggio della grande distribuzione.

Ogni pescatore aderente, ha a disposizione una quota, che nel 2016 era di un massimo di 0,6 tonnellate al giorno, assegnata dagli uffici preposti, raccogliendo i prodotti su aree ben precise. Sono definite, dagli operatori, come delle linee immaginarie dove prima avviene l'attività di semina, successivamente, quando il prodotto è maturo, l'attività di raccolta. Secondo il presidente, la raccolta avviene su aree dove negli ultimi periodi, vi è abbondanza di risorsa ed i pescatori dopo poche ore in mare, riescono a tornare quasi sempre con il quantitativo della quota prefissata. Le imbarcazioni di fasolari e quelle di vongole, guadagnano tutti i medesimi profitti, senza alcuna distinzione. Questo sistema, che viene svolto ormai da anni, garantisce equità nella gestione ed anche una sicurezza di remunerazione del reddito.

CO.GE.VO Chioggia ha prodotto nel 2016: 2.039,8 tonnellate di vongole e 375,8 tonnellate di fasolari E' stata raccolta il 32,6% della potenziale risorsa pescabile nell'anno che nel 2016, è stato pari a 13 tonnellate.

Nel 2016 ha concluso con un fatturato di circa 7 milioni di euro per le vongole e circa 6 milioni di euro per i fasolari[86].

Nel 2016, le giornate potenziali di pesca sono state 197. Le imbarcazioni rispetto al 2015, hanno lavorato di più con un aumento del 9%.

Nel 2015, prima delle elezioni, il Consiglio Regionale, aveva deciso di destinare ai Consorzi un milione di euro, provenienti dai Fondi europei. Purtroppo la nuova giunta non fece mai stanziare la cifra. A metà anno del 2016, sono stati affidati 850 mila euro alle 163 imbarcazioni associate ai CO.GE.VO di Chioggia e di Venezia. Boscolo Marchi ha specificato alla Nuova Venezia che questi soldi *"Non sono un indennizzo, altrimenti quei soldi sarebbero andati, a pioggia, ai pescatori. Invece sono destinati ai CO.GE.VO proprio per gli interventi di salvaguardia della risorsa attuati in conseguenza dei ripascimenti"* continua affermando che *"I CO.GE.VO redistribuiranno i fondi alle imbarcazioni che hanno preso parte ai programmi di salvaguardia"* (La Nuova Venezia, 2016).

[86] Indicatori sull' andamento della produzione del 2016, rilasciati durante il colloquio con il direttore esecutivo del CO.GE.VO di Chioggia, dott. Roberto Varagnolo.

Nella maggior parte dei casi, l'equipaggio è composto da un numero che va da 2 a 10 occupati e l'attività è quasi sempre a conduzione familiare. L'età media degli occupati è 50 anni. Tuttavia l'obiettivo è quello di avvicinare i giovani a questo settore, tanto che secondo il presidente Boscolo Marchi, negli ultimi anni si è assistito ad un aumento di richieste d'imbarco da parte di ragazzi che hanno da poco terminato gli studi. I giovani, ribadisce il Presidente, sono una risorsa fondamentale per la cooperativa, perché permettono all'attività, di continuare a vivere tra le generazioni future, ma anche possono apportare nuove conoscenze, essendo più vicini al mondo della tecnologia.

Per fare conoscere il proprio prodotto sia in Italia e sia all'estero, durante questi anni di vita del consorzio, sono state messe in atto, grazie all'aiuto degli associati e delle istituzioni di competenza, un gran numero di attività di promozione e di valorizzazione dell'attività di pesca dei molluschi Bivalvi. Queste iniziative, in un primo momento, sono state improntate per far conoscere al pubblico i prodotti ittici dei consorzi e, in un secondo momento, sono state utilizzate come mezzo per promuoverne il consumo.

un altro importante mezzo utilizzato da CO.GE.VO. per promuovere la propria attività è quello dei web media. Nello specifico, nel sito web del consorzio si trova un'apposita finestra dedicata alla sostenibilità e cliccandoci sopra appare una pagina in cui viene spiegato dettagliatamente in che modo il consorzio agisce per aumentare il valore ambientale, sociale ed economico.

Nella comunicazione verso gli stakeholder esterni, CO.GE.VO si sta muovendo decisamente nel modo più corretto, infatti, attraverso il suo sito web "www.cogevo.it", chiarisce in modo veritiero e preciso quelli che sono i reali obiettivi e le azioni intraprese per raggiungerli in termini di sostenibilità economica, sociale ed ambientale. A tal proposito, è importante ricordare che la reputazione "sostenibile" dell'azienda, in questo caso nei confronti ad esempio, di clienti, fornitori, ma anche dei competitors, deve essere legittimata da concrete forme di comunicazione che, a loro volta, devono rispecchiare il reale modo di operare dell'azienda stessa.

In particolare, le fiere e le sagre sono state un importante veicolo di promozione dell'attività tipica di CO.GE.VO e dei suoi prodotti. Il consorzio è stato presente

in molti eventi a livelli nazionali tra cui Cosmofood[87] sia a Rimini e sia a Vicenza. È presente anche ogni anni alla "Sagra del pesce" che si svolge ogni anno a Chioggia. Negli ultimi anni OP Bivalvia, era riuscita ad organizzare una sagra propria che prendeva il suo nome, in una famosa piazza di Chioggia, durante il periodo di agosto. Questo per i pescatori che, interrompevano per quel periodo la pesca a causa del fermo biologico, rappresentava un'opportunità che consentiva di investire il ricavato sull'attività. Purtroppo, i rumori che provenivano dagli ospiti, provocarono molte lamentele da parte dei cittadini che abitano nella zona circostante che furono rivolte al Comune, e prese in considerazione. Conseguentemente non venne più rinnovato il permesso, concludendo nel 2016, con l'ultima sagra.

Continua invece, la manifestazione folkloristica e gastronomica: *"Tutti in pentolona, le vongole in festa"*, dove si cucinano le vongole su un pentolone dal diametro di 3 metri. Questo metodo di cottura ha permesso di entrare nel "Guinness dei Primati" nel 2005. Inoltre, durante l'evento viene allestito anche un reparto dedicato agli attrezzi utilizzati per la pesca delle vongole, tipici della tradizione chioggiotta. Questa manifestazione si è spostata in varie città d'Italia e attira oltre che molti ospiti anche l'attenzione dei mass media che l'hanno trasmessa su vari programmi televisivi.

4.2 I Piani di Gestione.

Il Piano di Gestione Pesca con Draghe Idrauliche[88] del 2014, garantisce: che le attività siano gestite e monitorate dal Consorzio di Gestione dei Molluschi bivalvi, che tale piano sia aggiornato annualmente in collaborazione con la Regione Veneto in relazione alle questioni sollevate dall'assemblea dei soci del Consorzio[89], ed infine che, in base alla normativa vigente, potranno essere rilasciati contributi per la realizzazione delle iniziative elaborate dal Consorzio.

[87] Cosmofood è la fiera in Italia per eccellenza del settore della ristorazione. Si svolge quasi sempre a metà novembre. Ormai arrivata alla quinta edizione, ogni anno ospita circa 40.000 visitatori. L'opportunità che hanno gli espositori, oltre a promuovere il prodotto, anche di riuscire ad ottenere nuovi contatti con nuovi clienti (www.cosmofood.it).

[88] I documenti contenenti le informazioni inerenti ai Piani di Gestione, sono stati rilasciati direttamente durante i colloqui.

[89] Successivamente il Piano sarà presentato alla D.G. Pesca Marittima come previsto dall'attuale normativa.

La draga idrauliche viene utilizzata per la pesca del cannolicchio, fasolari e vongole. L'attrezzo è posto a poppa delle navi ed è costituito da una gabbia in tondini di ferro con apertura di 1,40-1,70 m e pesa 400-500 kg. Nel retro vi si trova una griglia a maglia quadrata e dentro un tubo di gomma con un cavo elettrico per ammortizzare. Nel momento in cui la barca è ferma si cala, attraverso un cavo d'acciaio chiamato *vericello*, sul fondale trattenendo le vongole e facendo fuoriuscire sabbia e fango. Il sistema vibrante permette lo scarto di gusci, conchiglie eccetera. Successivamente la draga viene sollevata e il pescato viene versato nella vasca di raccolta e di cernita-lavaggio (Ioseffini M., 2007). Il problema principale per i pescatori è l'assordante rumore a bordo, provocato dal sistema idraulico di vagliatura che, per operare, necessita di un dispositivo vibrante molto potente. Quindi sono obbligatori, per la salute degli operatori, l'assunzione di DPI dispositivi di protezione individuali[90].

Per la programmazione delle attività dedite alla pesca con draga idraulica, si è, in primo luogo, analizzata la situazione ambientale, l'evoluzione e collocazione degli stock naturali di vongole. Il Consorzio deve sviluppare tre linee di informazione:

- attraverso la costate collaborazione con la Regione Veneto, dovranno essere fornite indicazioni sui periodi adatti alla raccolta, con l'obiettivo di monitorare l'ecosistema costiero.
- i soci devono fornire informazioni, utilizzando la loro esperienza, per compilare delle schede che indicano la posizione e le caratteristiche biologiche delle vongole, compresa la taglia commerciale. Sempre in queste schede, dovranno essere contenute anche indicazioni su morie e stati della risorsa.
- attraverso la collaborazione con un istituto scientifico riconosciuto, individuato dal Consorzio. Il Consorzio, è tenuto, almeno una volta all'anno ad estrarre un campione con draga commerciale munita di un retino, per poi farlo analizzare, al fine di determinare lo stato della risorsa.

[90] Si tratta di dispositivi che vengono utilizzati per salvaguardare la salute dei lavoratori e si suddividono in: protezione vie respiratorie, protezione degli arti superiori, protezione degli occhi, protezione dell'udito, protezione del capo, protezione degli arti inferiori, protezione da cadute dall'alto e protezione del corpo e della pelle. Tali dispositivi sono disciplinati dal D.Lgs 475/92. Come nel caso appena descritto per la protezione dell'udito sono necessari: tappi (per le orecchie, su misura, pre-modellati), capsule canalari e cuffie acustiche (Monti F., 2014)

Il Consorzio è tenuto a conservare tutte le informazioni che raccoglie sull'ambiente e sulle risorse.

Terminata la fase di raccolta delle informazioni, è tenuto a programmare le azioni gestionali opportune, tra cui definire: le aree di chiusura, i periodi di chiusura, i quantitativi pescabili e l'avvio di operazioni di semina di novellame, di sfoltimento dei banchi e costituzione di aree per la concentrazione di riproduttori. Il Consorzio non può predisporre le azioni gestionali nel lungo periodi, perché a causa dei cambiamenti repentini dello stato della risorsa determinati da numerosi fattori ambientali e biologici, non riesce a garantire la certezza delle analisi previsionale.

Per la compilazione dei programmi deve considerare oltre che le normative nazionali e comunitarie, anche lo stato dei contingenti, in particolare, la disponibilità di vongole di taglia commerciale e di taglia sub-commerciale e le oscillazioni del prezzo di mercato[91].

Si è riscontrato che le confezioni di vongole possano contenere qualche esemplare sotto taglia, a tal proposito, il Consorzio deve rispettare la normativa nazionale vigente, che prevede una tolleranza del 10% a confezione[92].

Anche la piccola pesca artigianale è dedita alla pesca dei molluschi, e utilizza attrezzi come nasse e reti da posta. Al fine di operare in armonia ed evitare conflitti, il Consorzio deve intensificare i rapporti con i pescatori della piccola pesca che operano sullo stesso territorio.

Oltre a tutte le informazioni citate finora sull'attività di verifica e controllo della risorsa, le singole microimprese, devono rispettare i limiti delle aree di divieto. Per fare questo è necessario avere a bordo di ogni imbarcazione un sistema di localizzazione (GPS) che consente di trasmettere la loro geo localizzazione. La base della raccolta dei dati è la sede del Consorzio. Questa operazione è già effettuata per la pesca dei fasolari.

Per gestire la riproduzione delle vongole, bisogna iniziare a sfruttare nuove aree che adesso non sono utilizzate ai fini produttivi. Si tratta di aree dove insediare

[91] È conveniente interrompere l'attività di pesca o ridurre la quota giornaliera, nel momento in cui il mercato è debole, ed aumentare il prelievo quando il mercato richiede maggiori quantità. Quindi è fondamentale per il Consorzio riuscire a controllare il più possibile le fluttuazioni di mercato.

[92] Si è verificato che anche con le migliori tecniche di vagliatura e selezione delle taglie, non è possibile eliminare del tutto il problema delle vongole sotto taglia .

vongole ancora allo stato larvale. Il Piano di Gestione le definisce *aree nursey*, dove può essere raccolto il seme da destinare al ripopolamento di aree caratterizzate da elevata presenza di vongole. Le *aree nursey*, sono costituite in accordo con la Regione Veneto, che rilascia le concessioni, per poter iniziare l'attività di semina[93]. Inoltre è richiesto l'avvio sperimentale di un sistema di rotazione, ove la pesca commerciale in una zona preveda di raccogliere le vongole sub-commerciali. Gli operatori devono effettuare, prima di rientrare in porto, la rotazione utilizzando una griglia nel vaglio, nelle aree predefinite. Questo processo consente di creare il ripopolamento delle vongole commercializzate suddivise in: vongole preesistenti alla semina e da quelle seminate.

In sintesi gli obiettivi che il Consorzio deve raggiungere sono:

- riequilibrare lo sforzo di pesca nei diversi comparti;
- riorganizzazione di addetti-mestieri-imbarcazioni;
- Incentivare a i soci a sviluppare attività integrative (come pescaturismo, ittiturismo);
- stesura di piani di gestione (suddivisi per lo strascico, la pesca di fasolari e vongole);
- programmi mirati al potenziamento della produzione;
- promozione dell'adozione di impianti a terra di trasformazione;
- miglioramento delle tecniche di commercializzazione;

Secondo il Piano di Gestione Pesca con Draghe idrauliche del 2014, prevede che il Consorzio di gestione dei molluschi bivalvi di Chioggia, deve proseguire il coordinamento della propria attività con il Consorzio di Venezia e anche con i vari Consorzi delle altre zone costiere. Il Piano, fa riferimento anche alle politiche di commercializzazione e invita il Consorzio ad avviare campagne di promozione del consumo di vongole soprattutto nei paesi dell'entroterra. Richiede anche di formulare delle politiche aziendali interne, di solidarietà sociale in modo da intervenire economicamente in caso di situazioni di disagio impreviste (Regione Veneto, 2014).

[93] Ovviamente la Regione Veneto rilascia la concessione previa analisi sperimentali sullo stato delle aree per avviare il processo di riproduzione.

A giugno del 2017, CO.GEVO. Chioggia e Venezia, ha presentato al MIPAAF il Piano Sperimentale di Gestione dei rigetti della specie *Chimelea Gallina* nei compartimenti marittimi della Regione del Veneto[94], al fine di adeguare le misure gestionali previste al Piano Nazionale di Gestione dei rigetti degli stock della vongole. Il Piano prevede di raggiungere i seguenti obiettivi entro novanta giorni dell'entrata in vigore:

- tutte le imbarcazioni devono munirsi di un sistema di monitoraggio e registrazione della propria geo localizzazione attraverso strumenti come VMS, AIS, GPS. La base per il controllo è localizzata presso l'Istituto di Ricerca che affianca i CO.GE.VO di Chioggia e Venezia (Agri.Te.co) ed i database per la conservazione di tutte le informazioni sono ubicati presso la società The Big Eye di Roma. I l sistema che i Consorzi intendono attuare sono adibiti per: localizzare in tempo reale un imbarcazione, controllare e gestire in modo più preciso l'attività e monitorare in modo indiretto lo stock di vongole. Ad ogni imbarcazione viene rilasciato un codice di identificazione;
- creazione di aree adibite a magazzini mobili o fissi, per il deposito di attrezzi da pesca e la selezione del prodotto;
- i Consorzi devono formulare un sistema di certificazione che attesti la conformità del prodotto alla taglia minima di riferimento;

Entro centottanta giorni dell'entrata in vigore del Piano, i Consorzi devono:

- individuare aree di *restocking*, per ricollocare il prodotto sotto taglia. Queste aree saranno adibite al sistema di rotazione per il ripopolamento della specie, che consiste nell'apertura/chiusura e riapertura della pesca, dopo aver raggiunto un valore di biomassa di dimensioni commerciali di almeno 30 g/m^2;
- adottare un sistema di monitoraggio scientifico nelle zone di *restocking* per controllare il livello di salubrità delle risorse. Le aree di *restocking*

[94] Ai sensi del Regolamento (UE) 1380/2016, del Regolamento delegato (UE) 2016/2376 e del DM 27/12/2016 che istituisce un piano di rigetto per i molluschi bivalvi Venus nelle acque territoriali italiane. In collaborazione con Agri.Te.Co di Venezia, istituto di Ricerca incaricato per la redazione del Piano.

individuate da CO.GE.VO sono: Porto Santa Margherita della foce del Fiume Livenza, Jesolo a Nord della foce del fiume Sile, Lido di Venezia a Sud della bocca di porto di Lido, Sottomarina a Sud della bocca di porto di Chioggia, Porto Levante, antistante la laguna di Marinetta, a Sud della bocca di porto di Porto Levante;

- attuare il Piano di controllo e collaborazione con l'Agenzia europea di controllo della pesca (EFCA);

Entro dodici mesi dall'entrata in vigore del Piano, i Consorzi devono:

- elaborare un progetto pilota allo scopo di incrementare la selettività delle attrezzature di vagliatura da effettuare a Venezia e Chioggia;

Ogni anno i Consorzi, ai fini di rivalutare il Piano, dovranno attuare un programma di estimazione sullo stato della risorsa vongola, che servirà per valutare l'efficacia delle tecniche adottate. Il Sistema di Gestione e di Controllo che i due CO.GE.VO, di Chioggia e Venezia, hanno proposto, prevede l'intervento di varie figure, nominate dal Consiglio di Amministrazione:

- due responsabili di servizio di gestione e controllo dei rigetti per ogni Compartimento Marittimo;
- quattro addetti a supporto del servizio di gestione e controllo dei rigetti per singolo Compartimento Marittimo;

Durante il periodo di sperimentazione della validità del Piano che va dal 2017/2019 i Consorzi devono sostenere un progetto pilota rivolto alla selettività dei vibrovagli, valutando alcuni motopesca campioni su cui effettuare i test. I Consorzi sono propensi di porre alla prova sperimentale inizialmente i vibrovagli con griglie da 22 mm e con una doppia griglia da 21 mm operanti in differenti condizioni meteomarine e di velocità.

La serata precedente alla giornata di pesca i Consorzi devono comunicare ai soci: le imprese di pesca interessate alla pesca delle vongole, l'orario di inizio attività, le zone di pesca, il quantitativo (kg) giornalieri di pesca e i punti di

sbarco attivi. Durante ogni giornata di pesca, gli operatori preparano sacchi in rete da 10 kg, e attaccano l'etichetta comprendente tutti i dati utilizzando una piccola stampante. Questo sistema di tracciabilità rende individuabile l'origine e le caratteristiche della risorsa.
Gli operatori sono tenuti a presentare il protocollo di autocertificazione dell'idoneità alla vendita del prodotto pescato. Esso prevede:

- selezionare il prodotto con griglia non inferiore a 21 mm;
- effettuare una seconda selezione sia con griglia non inferiore a 21 mm e con vaglio settato per il recupero dell'eventuale frazione di sotto taglia;
- imballaggio delle vongole con l'etichettatura contenente le informazioni del prodotto e dell'imbarcazione;
- compilazione dell'autocertificazione di idoneità alla vendita del prodotto;
- eventuale riposizionamento dei prodotti sotto taglia nelle aree di *restocking* individuate dal Consorzio;

Entrambi i Consorzi continuano una costante collaborazione con gli Organi di Controllo quando questi necessitano di documentazioni, chiarimenti e delucidazioni inerenti al Piano Sperimentale di Gestione dei Rigetti derivati dalla pesca di *Chamelea gallina*. Grazie al rilascio di informazioni da parte dei Consorzi, gli Organi di Controllo, essendo in possesso di un quadro ben delineato della situazione della risorsa, ha deciso di convertire in Ordinanze tutte queste misure gestionali. Per tanto i CO.GE.VO attuano la fase di controllo in collaborazione dell'Agenzia europea di controllo della pesca (CO.GE.VO, 2017).

4.3. Problematiche legate alla taglia minima di commercializzazione.

Il presidente Boscolo Marchi, ha dichiarato che la maggiore problematica riscontrata negli ultimi anni, è stata quella legata alle normative comunitarie in materia di taglia minima di commercializzazione della vongola.
Precedentemente era in vigora dal Reg. CE 1967/2006, definita da Boscolo Marchi *"scadente"* che risaliva ancora al 1968, nell'art. 89 del DPR 2 ottobre

1968 n. 1639. Questa normativa imponeva ai produttori di pescare la vongola *Chamelea gallina* da 2,5 cm ma con una tolleranza del 10% per ogni pescata.

Il problema è sorto quando il Reg. CE 1967/2006, conosciuto con il nome di Regolamento Mediterraneo, prevedeva tolleranza zero sia durante la fase di cattura e sia durante la fase di commercializzazione. La conseguenza fu disastrosa per tutti i pescatori di molluschi che, potevano incorrere in pesanti multe, sequestri o addirittura nel blocco dell'attività, se scoperti a raccogliere vongole o quant'altro di dimensioni inferiori ai 2,5 cm. Era molto facile infrangere il Regolamento, poiché il processo di selezione della taglia richiedeva molto tempo, e durante la raccolta, nonostante l'utilizzo di reti apposite, accadeva spesso che passasse alla fase di commercializzazione anche qualche sotto taglia. Il Regolamento doveva essere modificato, in quanto comprometteva lo svolgimento dell'attività dei pescatori e andava ad incidere sul proprio reddito. Ha avuto impatti negativi anche sulla fase di commercializzazione, soprattutto con la grande distribuzione organizzata che non intendeva più vendere il prodotto perché non era possibile garantire che tutte le vongole avessero tutte la misura superiore a 2,5 cm.

I CO.GE.VO iniziarono a presidiare i tavoli degli enti nazionali ed internazionali per riuscire a trovare un punto d'incontro. Boscolo Marchi sostiene che, grazie al contributo della Regione Veneto, e a tutti gli imprenditori ittici dei Consorzi di Gestione dei molluschi bivalvi d' Italia, la taglia minima di pesca scese, da 2,5 cm a 2,2 cm.

È importante, infine, sottolineare che l'UE, "tramite un atto delegato che stabilisce un piano di gestione dei molluschi nelle acque italiane" (Ilfattoquotidiano.it) ha deciso di far scendere il limite di dimensione delle vongole pescabili da 2,5 a 2,2 centimetri.

Questa importante decisione è di vitale importanza per tutti i pescatori di molluschi che, precedentemente all'ingresso in vigore della riforma, potevano incorrere in pesanti multe, sequestri o addirittura nel blocco dell'attività, se scoperti a raccogliere vongole o quant'altro di dimensioni inferiori ai 2,5 cm.

La Coldiretti in merito a questa decisione dell'UE si esprime in questi termini: "Salvaguardate le esportazioni oltre che un piatto tipico" (www.ilfattoquotidiano.it).

In generale, il settore ittico italiano, ha apprezzato molto questa decisione. Enrico Brivio, portavoce del commissario UE Karmenu Vella, afferma che "sebbene possa sembrare solo una questione di centimetri, in realtà questa è una decisione importante per molti pescatori del mare adriatico che, in passato, hanno dovuto pagare multe per aver pescato vongole sotto dimensione" . Il portavoce conclude, inoltre, affermando: "Abbiamo tenuto conto delle raccomandazioni proposte dall'Italia e valutate dagli scienziati che assicureranno un futuro economicamente sostenibile per i pescatori italiani" (www.ilfattoquotidiano.it).

Il parere scientifico del dott. Thomas Galvan riguardo l'abbassamento della taglia a 2,2, è in disaccordo. Galvan spiega che, il problema è sorto appunto, quando una vongola sottomisura in una partita che può essere di 300 tonnellate, limita i pescatori che possono essere sanzionabili. La soluzione ottimale non è togliere la tolleranza, perché lo strumento è un vaglio meccanico che può commettere errori durante la selezione. Può capitare che la vongola sia cresciuta un po' più in largo piuttosto che in lunghezza e quindi riesce a passare i tondini del vagli, ma è sottomisura. Molto spesso capita di notare che, si pesca una vongola di misura grande che al suo interno ha una vongola di misura piccola, se quella grande si rompe, sullo stock rimane quella sotto taglia. Durante la formulazione della normativa, era necessario analizzare questo strumento sul campo. Il dott. Galvan sostiene che: il metodo della tolleranza era il migliore, perché abbassare la taglia da 2,5 a 2,2 centimetri, significa solo abbassare il problema. Bisognerebbe una tolleranza fissa.

Secondo il dott. Lazzarini le variabili da tenere in considerazione sono tante tra cui: la pendenza dello strumento della singola barca, la velocità di selezione, il tipo di sedimento che arriva a bordo[95] e la pressione dell'acqua, le condizioni meteo[96]. Tutte queste variabili possono incidere sugli errori della pesca di vongole sotto misure. È impossibile avere un flusso costante, quando si pesca in mare, la probabilità che i pescatori incorrano nell'errore è alta.

La normativa prevede l'obbligo di avere una doppia vagliatura. Il prodotto che esce dalla doppia vagliatura, deve essere rigettato in mare. Di logica, secondo il

[95] Il dott. Lazzarini in questo caso fa riferimento alla quantità e consistenza di sabbia che sale a bordo durante il processo di selezione.
[96] Incide la marea e l'oscillazione della barca.

dott. Galvan, la serie di passaggi che richiede l'operazione: prelevare il prodotto, vagliarlo in barca, vagliarlo a terra e riportarlo in mare per essere rigettato, sono dannosi per la risorsa.

Oggi, è in vigore un nuovo decreto in via sperimentale di durata triennale in vigore dal 1° gennaio 2017 e scadenza a fine 2019. Le attività dei CO.GE.VO. sono costantemente controllare dagli enti preposti, per valutare se rispettano il limite di 2,2 cm.

Boscolo Marchi sostiene che, non si tratta di aver richiesto la modifica del regolamento per pescare più quantitativi ma consente di offrire un prodotto garantito e conseguentemente, di aumentare il prezzo perché stanno raggiungendo i livelli di qualità che si erano preposti. Il regolamento vigente obbliga gli operatori a pescare al massimo quattro quintali, mentre la vecchia normativa prevedeva al massimo sei quintali. Conseguentemente pescando meno quintali, in meno giorni, la domanda ha subito un aumento. Infatti, secondo il Presidente, la qualità della vongola *Chamelea gallina* è il loro valore aggiunto.

4.4. La tutela della risorsa.

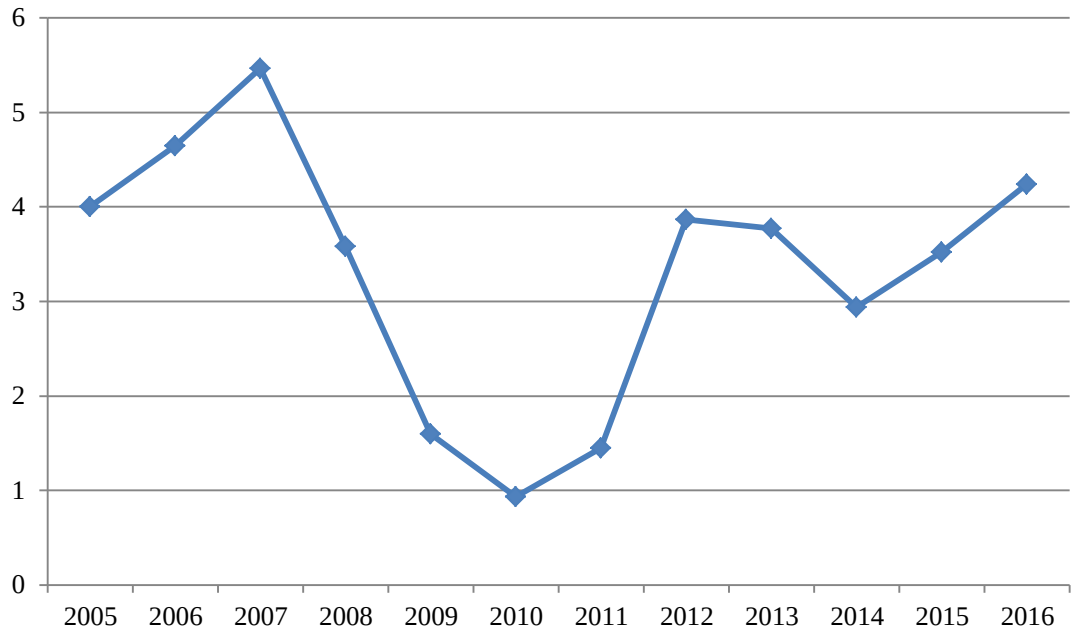
La vongola *Chimelea Galina,* o vongola adriatica è una specie tipica del Mediterraneo. Vive anche nel Mar Nero, nel Mar Caspio e lungo le coste europee dell'Atlantico dalla Norvegia al Marocco. Questa specie vive tra i primi centimetri del sedimento, nell'Adriatico occidentale raggiunge una profondità di 12/15 centimetri. La sua forma è sub-triangolare-ellittica. L'acqua salmastra , per la sua salubrità, è importante perché oltre a portare nutrimento è indispensabile pe la respirazione che si verifica attraverso il mantello e le branchie. La vongola adriatica, sulla base di analisi scientifiche, si posiziona in una nicchia ecologica ben definita, determinata da precise condizioni chimiche e fisiche del mezzo idrico e del sedimento. Le condizioni per il suo habitat naturale sono caratterizzate da: modeste variazioni dei parametri ambientali (temperatura e salinità) e fondali a granulometria sabbiosa. La vongola ha una crescita lenta e raggiunge nel primo anno una lunghezza di 15/18 centimetri. Per raggiungere la taglia minima di commercializzazione, la vongola impiega 2 anni. In 8 anni può raggiungere la taglia massima di 5 centimetri. Il suo sviluppo è sostenuto in primavera-estate, mentre rallenta in autunno, e si blocca quando la

temperatura scende al di sotto di 10°. Anche se le vongola adriatica sia ben sistemata alle condizioni ambientali delle coste italiane, sono molti i fattori da considerare che possono incidere sulle dinamiche sulla popolazione e gli eventi che possono causare morie con effetti pluriennali di stock. Queste possono essere: la carenza di ossigeno, la riduzione della salinità ed il riscaldamento delle acque costiere. I tassi di crescita della vongola adriatica sono fortemente condizionati dalla presenza di *filoplancton*, su cui si basa la dieta (Pellizzato M., Penzo P., 2011).

Nel 2008, la vongola adriatica ha subito una disastrosa moria. Agri.Te.co ha certificato con Ispra che da Cavallino a Bibbione[97], una moria del 90%. La direzione dei CO.GE.VO, in quell'anno, ha dovuto trattenere le imbarcazioni che volevano continuare a pescare, nonostante questa disastrosa crisi. Grazie alla strategia di temporeggiare e attraverso gli spostamenti in *aree nursey*, sono riusciti a fare riprodurre i pochi quantitativi rimasti. Il problema in questo modo è stato risolto, infatti oggi, la disponibilità della risorsa è garantita. Il grafico che segue consente di esaminare le variazione della produzione della vongola *Chamelea gallina* a Chioggia dal 2005 al 2016. Si può notare il brusco calo subito nel 2008 e come la ripresa sia stato un processo lento, con un lieve rialzo dal 2011. Il dott. Galvan, ha definito, l'area di fronte al Lido e Pellestrina *"i polmoni dei litorali",* perché durante la moria, una grossa percentuale della produzione, proveniva da queste zone. Tutt'ora quando la risorsa è scarsa in mare, più si concentra nelle zone del Lido e Pellestrina.

[97] Il dott. Galvan fa riferimento a tutta la zona a nord di Pellestrina.

Fig. 3.4: Produzione di vongola Chamelea gallina di CO.GE.VO Chioggia (2005-2016)



Fonte: Elaborazione di dati rilasciati da Agri.Te.Co

Il dott. Thomas Galvan e il dott. Raoul Lazzarini, sul tema riguardante dell'attuale

stato delle risorse, hanno dichiarato che entrambi i CO.GE.VO di Chioggia e Venezia, dal punto di vista scientifico, stanno raggiungendo l'ideale ottimo che si erano prefissati dalla loro istituzione. Il fattore chiave è stato quello di auto imporsi ulteriori restrizioni al fine di tutelare la risorsa. Dopo vari anni di prove, hanno compreso che: è molto più redditizio e conveniente pescare fino ad una certa soglia, garantendo in questo modo, la riproduzione della specie, piuttosto che sfruttarla al massimo per ottenere maggiori ricavi. Infatti, secondo il dott. Galvan, la dimostrazione dell'impegno dei Consorzi, è la costituzione di due fermi pesca: uno obbligatorio e uno volontario. Nel 2016, per le vongole, si sono effettuati: il fermo biologico obbligatorio dal 1 aprile al 20 giugno, e quello volontario dal 1 novembre al 30 novembre. Le imbarcazione dedite alla pesca dei fasolari, hanno svolto il fermo pesca per due mesi a rotazione tra gennaio ed aprile. Nel 2017, l'attività di pesca si è interrotta per il fermo biologico obbligatorio da metà aprile ad inizio luglio e quello volontario da metà ottobre a

fine novembre, per un totale di circa 4 mesi che rappresenta il doppio di quello previsto per legge.

I CO.GE.VO, si stanno già operando per trasferire le risorse da zone dov'è presente una maggior concentrazione, in modo da lasciarle un periodo a riposo, per riprendere l'attività, verso altre aree [98]. Questa strategia, secondo il dott. Galvan, consente di far riprodurre la risorsa.

4.5. Le certificazioni di sostenibilità.

Nell'ultimo periodo il Consorzio ha lavorato per ottenere la certificazione di qualità *MSC* da inserire nelle etichette dei propri prodotti. Secondo il presidente Boscolo Marchi, è la certificazione più importante che possano ottenere e sarebbe un motivo di orgoglio per la Regione Veneto, visto che in Italia non la possiede ancora nessuno.

È in atto l'ultimo *step* di verifica per il rilascio della certificazione al CO.GE.VO di Chioggia e Venezia, della vongola *Chamelea gallina*. Gli esami condotti dagli organi scientifici, si concluderanno tra novembre e dicembre. Il presidente Boscolo Marchi sostiene che per prepararsi alle analisi, non hanno avuto bisogno di modificare alcun processo. Il CO.GE.VO ha rilasciato tutti i dati che la commissione *MSC* aveva bisogno. Il dott Roberto Varagnolo durante il colloquio ha dichiarato che l'investimento per ora è costato circa 100.000 €.

Secondo il Presidente, apportare il logo del famoso pesce azzurro dell'*MSC*, è un forte vantaggio competitivo. Essa permetterebbe ai produttori della vongola adriatica di diventare i leader del settore in Italia. Inoltre, faciliterebbe l'entrata della vongola su nuovi mercati. Sono molte le catene della grande distribuzione che stipulano contratti solamente con produzioni certificate. Infatti, il dott. Roberto Varagnolo ha dichiarato che questo consentirà ai prodotti dei CO.GE.VO di essere presenti sui banchi dei supermercati COOP, tanto che le trattative sono già in corso.

Agri.Te.Co opera in prima linea con CO.GE.VO per l'ottenimento della certificazione della vongola *Chamelea gallina*. Il dott. Galvan precisa che non è direttamente la commissione scientifica della *MSC* a rilasciare la certificazione,

[98] L'operazione di restocking era prevista anche nel Piano di Gestione formulato dai CO.GE.VO e presentato al MIPAAF, descritto nel paragrafo precedente.

ma la relazione[99] che loro compilano sul trattamento delle risorse, la inviano allo STECF che ha il potere decisionale. Il dott. Galvan, sostiene che oltre ad essere la prima specie ittica in Italia ad essere certificata, sarebbe anche il primo mollusco bivalve.

Nel mese di luglio, il CO.GE.VO di Chioggia, è stato soggetto a controlli da parte degli ispettori europei, che sono stati superati a pieni. I vertici del consorzio sono stati invitati anche ad esporre a Bruxelles, dinanzi ad una Commissione sul tema dello sviluppo sostenibile nel settore ittico.

Il presidente Boscolo Marchi, si dimostra positivo sull'ottenimento della certificazione *MSC*, che consentirà al CO.GE.VO di immettersi in nuovi mercati, anche a livello internazionale.

4.6. Prospettive future.

Gli obiettivi dichiarati del consorzio sono principalmente tre: in primo luogo, lo sviluppo dell'attività di pesca dei molluschi attraverso la valorizzazione del prodotto e la tutela dell'ambiente marino in cui si trova; in secondo luogo sviluppare un sistema incentrato sulla qualità del prodotto offerto; in terzo luogo, infine, l'ultimo grande obiettivo del consorzio è quello di fornire assistenza ai propri consorziati e garantire loro delle condizioni vantaggiose.

Per riuscire a perseguire questi fini, CO.GE.VO. utilizza una strategia d'azione sostenibile che tiene sempre in considerazione contemporaneamente i tre valori: ambientale, sociale ed economico.

Il consorzio, inoltre, garantisce una piena trasparenza e tracciabilità delle attività di pesca al fine di assicurare al consumatore finale la genuinità e la specificità dei prodotti e delle relative aree di cattura. CO.GE.VO ricerca la salvaguardia delle imprese di pesca e dei banchi di prodotto del litorale Veneto anche attraverso la stretta collaborazione con enti di ricerca, università e laboratori di biologia marina che permettono un controllo costante della risorsa a livello di quantitativo massimo pescabile, di pezzatura minima pescabile, di periodo di

[99] La relazione viene svolta da un gruppo di esperti scientifici della *MSC*, che svolgono l'iter. Essa è composta da una serie di domande mirate a comprendere se il trattamento della risorsa è sostenibile. Quando per loro sono idonei la girano allo STECF che ha l'ultima parola.

fermo biologico, di orario di uscita dal porto e di inizio dell'attività di pesca, di modalità di pesca, di attività di controllo e di rispetto delle norme applicate.
Questi sono gli elementi chiave del modus operandi di questa organizzazione che, fin dalla sua nascita, riconosce come suo fine ultimo il miglioramento delle condizioni economiche e sociali dei propri associati nonché quelle ambientali del mare Adriatico.
Secondo il parere del dott. Galvan e del dott. Lazzarin, i CO.GE.VO hanno raggiunto gli obiettivi che si erano prefissati. Sono riusciti ad affermare un cambiamento culturale, che dovrebbe essere una cosa che va anche verso altre tipologie di pesca. Ciò che distingue CO.GE.VO. rispetto alle altre tipologie di pesca è quello di essere una struttura ben organizzata e diretta da una governance con competenze manageriali.
Il punto di forza dei CO.GE.VO di Chioggia e di Venezia è quello di essere ben coordinati tra di loro e di aver creato un gruppo coeso, anche tra i pescatori.
Secondo il direttore Roberto Varagnolo, il futuro del prodotto ittico sarà quello dei prodotti trasformati e pronti da cucinare. Dopo aver svolto un'attenta analisi di mercato si è compreso che le abitudini alimentari dei consumatori stanno cambiando. Il cambiamento della domanda ha spinto i vertici a tenere in considerazione la possibilità di introdurre una nuova linea di prodotti. Il progetto che CO.GE.VO sta elaborando è quello di riuscire a confezionare vongole già curate da preparare in sughi da vendere nei supermercati. Il progetto è già in fase sperimentale, infatti, la direzione si sta muovendo per ottenere certificazioni e la tecnologia necessaria per avviare il processo. Quindi le prospettive future per CO.GE.VO sono orientate verso la penetrazione di nuovi mercati.

5. Coopesca.

Coopesca è una cooperativa, Organizzazione tra Produttori e Lavoratori della Pesca. E' *"la più vecchia cooperativa locale, la principale, la più rappresentativa, la più conosciuta e tra le prime in Italia"*[100] , infatti la sua costituzione risale al 1932 (Boscolo G., Scarpa G., 2010). Ad essa hanno aderito oltre duecento operatori dediti a vari tipi di pesca: cogolanti, seragianti,

[100] Citazione tratta dalle parole del Presidente Cavallarin Francesco, nel testo di Boscolo G., Scarpa G., (2010), rilasciato dal dott. Alberto Corrieri.

strascicanti, volantieri, vivaisti di cozze, raccoglitori di ostriche e vongolari. Per questo motivo, l'impegno da parte dei vertici è notevole, perché ognuna ha le proprie problematiche, a volte anche opposte tra loro. Essendo la prima cooperativa di produttori ittici a Chioggia, secondo il presidente, vanta di aver apportato un notevole contributo, in tutti i suoi anni di attività, allo sviluppo economico e culturale, ma soprattutto ha concorso alla crescita sociale e politica della città di Chioggia. (Boscolo G., Scarpa G., 2010). L'analisi che segue si basa esclusivamente sul colloquio avuto con il dott. Alberto Corrieri, direttore di Coopesca. È stato integrato il parere della dott.ssa Alessandra Liviero sulle disposizioni restrittive del Regolamento Mediterraneo, della pesca del latterino.

5.1. Struttura organizzativa e aspetti socio - economici dell'attività.

È una cooperativa di servizi nata nel 1932, con forma giuridica a responsabilità limitata. I soci fondatori appartenevano alla piccola pesca ed esercitavano per lo più pesca in laguna.

Nel 2009, ai sensi dell'art. 5-6 del Regolamento (CE) n. 104/2000 e del regolamento (CE) n. 2318/2001, la Coopesca è divenuta un organizzazione di produttori della pesca per: i gamberetti *Cragon cragon*, ghiozzo *Zosterissessor ophicephalus*, granchio sia *Carcinus mediterraneus* e *Carcinus Aestauarii*.

Oggi aderiscono circa duecento associati, dei quali circa l' 85% sono persone fisiche (una sola è donna) ed il 15% persone giuridiche. Tra questi fanno parte circa 110 imprese ittiche, ognuna con partita IVA e molte di esse con dipendenti. Ogni imbarcazione ha in media 2-3 dipendenti.

I pescatori della cooperativa esercitano svariati tipi di attività, infatti circa 120 che sono iscritti negli elenchi della Commissione Compartimentale pescatori Marittimi[101] si dedicano alla pesca in mare con attrezzi a strascico con rapidi e con divergenti, con le nasse e i cogolli e con le lenze (palangari). Gli altri, iscritti negli Elenchi della Commissione dei pescatori delle Acque Interne[102], lavorano in laguna con metodi tradizionali quali cogolli, trezze, tremagli, reti a strascico con ciancioli, filari per cozze. Oltre a questi, sono presenti un consistente numero di pescatori, circa 70, che esercitano attività di venericoltura di *Tapes*

[101] Presso gli uffici della Capitaneria di Porto.
[102] Città Metropolitana di Venezia, Provincia di Rovigo e Provincia di Padova.

Philippinarum conosciute come vongole veraci, utilizzando degli specchi acquei in Laguna di Venezia assegnati in subconcessione dal GRAL[103].

Nel 2010 si è assistito ad una crisi occupazionale. Molti pescatori, hanno abbandonato la loro attività, anche se proprietari di pescherecci. Alcuni sfruttando il libretto marittimi, sono passati ad un lavoro dipendente, altri hanno aperto una piccola pescheria, conducendo, secondo loro: *"una vita dove si guadagna meno, ma più tranquilla"* (Boscolo G, Scarpa G., 2010). Oggi il dott. Corrieri sostiene che Coopesca è l'anello di partenza della filiera, sia come pescatori che come allevatori, e questo viene percepito anche dei giovani in cerca di occupazione, che colgono l'opportunità di lavorare in questo settore. In questo modo viene favorito il ricambio generazionale ed occupazionale.

Per tutti i suddetti mestieri, vengono utilizzate oltre un centinaio di imbarcazioni delle quali il 40% sono iscritte nei R.N.M.G.[104] del Compartimento Marittimo di Chioggia e Venezia mentre le altre, per lo più barchini, presso i registri dell'Ispettorato di Porto di Venezia.

La Coopesca oltre alla sede sociale ed amministrativa di calle Gradara in cui lavorano cinque dipendenti, possiede un box all'interno della sala aste del Mercato ittico di Chioggia, dove lavorano altri 5 dipendenti, in cui i propri pescatori, e non solo, conferiscono il prodotto fresco il quale viene venduto tramite asta all'incanto[105], ai commercianti che, in maggior misura, sono locali o giungono dalle regioni Veneto ed Emilia Romagna.

Nel 2015 la Coopesca, ha fatturato circa 6,3 milioni di euro, in crescita rispetto al 2014 che ha fatturato circa 5,7 milioni di euro. Da un'analisi dei dati a disposizione, si può notare che il fatturato ha subito un forte calo tra il 2011 e il 2012, da 7 milioni di euro circa a 5,58 milioni di euro circa. Questa perdita che ha colpito Cooperca, è dovuta alla moria di vongole veraci, verificatasi nel 2012. In particolare, sono morte circa 306 tonnellate di prodotto in stato avanzato e pronto alla raccolta, nei 45 ettari in sub-concessione. In termini monetari, il danno ha provocato una perdita di circa 1,3 milioni di euro. Secondo il direttore, la campagna di pesca effettuata per la pesca Laguna Nord, tra il 17 ed il 31

[103] Il GRAL *Gestione risorse Alieutiche Lagunari,* è un organo volontario, nato nel 2005, con lo scopo di rendere sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, l'attività di pesca in Laguna Veneta.

[104] Concessioni regionali di Licenza di pesca nelle acque interne.

[105] È un tradizionale metodo d'asta dove il prezzo viene comunicato ad orecchia.

dicembre 2012 ha contribuito soltanto parzialmente al danno subito da Coopesca. Infatti, le 3,5 tonnellate di prodotto raccolto, commercializzato e successivamente ripartito tra i 75 soci autorizzati, si traducevano in circa 47 kg a testa. Questo ha comportato un esodo dei soci verso la pesca in Laguna Sud. Secondo gli operatori del settore, la principale causa della moria è stata la realizzazione, attraverso scavi e imbonimento del fondale, del canale dei Petroli. Lo scopo era quello di costruire una nuova rotta per le navi da crociera e le petroliere che partivano dal porto di Marghera. I lavori provocarono la uno stravolgimento dei fondali marini, la riduzione dell'ossigeno e la liberazione di sostanze nocive. Il GRAL invece sostiene che il traumatico fenomeno della moria, fosse da attribuire all'eccessivo surriscaldamento delle acque e all'anossia.

5.2. I Piani per la salvaguardia dei latterini e delle seppie.

Secondo il direttore, dott. Alberto Corrieri, i Piani di gestione e controllo che la O.P., si propone, dove vi si individua anche una politica di investimenti mirati e progetti di sistema, che spesso, coinvolgono gli enti locali e gli istituti di ricerca, sono strumenti per monitorare il loro livello di sostenibilità.

Il latterino è una specie adulta di piccole dimensioni, può raggiungere al massimo 10/13 centimetri per un peso di 100 grammi. Si produce in laguna veneta tra aprile e luglio e poi migra verso il mare in autunno. La pesca del latterino, è esercitata attraverso imbarcazioni di piccole dimensioni, con uscite giornaliere. Venne vietata, con l'introduzione del regolamento "Mediterraneo", nel 2010, quando terminò la deroga di utilizzo delle reti da traino entro 1,5 miglia nautiche, con lo scopo di preservare le *aree nursey* della laguna. Sia la pesca del latterino che quella della seppia, hanno risentito del divieto. Coopesca[106] in collaborazione con il Comune di Chioggia e l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale ISPRA, ha elaborato un piano per gestione locale per l'utilizzo dello strascico costiere per la pesca del latterino. La produzione del latterino sia in laguna che in mare ha subito forti variazioni negli

[106] Coopesca fu particolarmente colpita dal divieto, in quante numerose imbarcazioni esercitavano la pesca con lo strascico. Elaborò due piani di gestione: "Piano di gestione locale per l'utilizzo dello strascico costiero per la pesca del latterino" e "La pesca delle seppie in Veneto,: una poposta di gestione per garantirne la riproduzione".

ultimi 7 anni. Nel 2010, ha subito un brusco calo con una produzione totale di 160 tonnellate. L'anno successivo, la produzione si riprese con un picco di 207 tonnellate, per calare nuovamente nel 2012 con 157 tonnellate e non variare più fino ad oggi[107].

Tra gli obiettivi presentati dal piano c'era quello di riprendere l'attività del latterino attraverso la sua regolamentazione, coerente con le normative comunitarie. Secondo le analisi scientifiche, il latterino godeva di un buon stato di salute. Il suo ottimo livello di conservazione è dovuta al fatto che non era soggetto al fenomeno del rigetto, e alla sua natura migratoria. Infatti, il latterino spostandosi in autunno/inverno, a largo delle coste dell'Alto Adriatico che sono caratterizzate da basse temperature e minore salinità[108], vive in ambienti marini diversi e quindi non risentiva dell'impatto delle variazioni di biocenosi bentoniche.

Nel 2013 il Piano gestione del latterino fu presentato alla Regione Veneto che poi lo trasmise al MIPAAF . La Regione richiese al ministero un periodo di sperimentazione con lo scopo di verificare la validità del piano, in una successiva sede comunitaria. L'autorizzazione non fu concessa e l'iter di approvazione venne sospeso . Tutt'oggi per la Regione Veneto non esiste nessun piano di gestione per la pesca del latterino attraverso lo strascico costiero, ed è regolamentata da un piano di gestione nazionale per la GSA 17[109] .

Secondo il parere della dott.ssa Alessandra Liviero, la pesca del latterino dev'essere tutelata attraverso un Piano di gestione locale. Essendo un pesce piccolo, durante il rigetto in mare, rischia di morire e quindi si compromette la salute della risorsa. con il Regolamento Mediterraneo, che istituisce l'impedimento di pescare entro le tre miglia dalla costa, si stanno perdendo molte specificità della pesca locale. È difficile tentare altri tipi di cattura che sono in fase di spetimentazione.

Nel 2013, Coopesca in collaborazione con Legacooop, realizzò un progetto per garantire la riproduzione delle seppie. Le seppie sono pescate sia in mare e sia in laguna. Sono dotate di una conchiglia interna appiattita ed allungata. Le seppie

[107] Dati raccolti dalla Banca dati della pesca a Chioggia, dalla facoltà di biologia marina dell'Università degli studi di Padova.

[108] La temperatura a largo è compresa tra i 10 e i 12°C, mentre la salinità supera il 38%.

[109] Piano di gestione per GSA 17 ex art. 24 del Reg. (CE) n. 1198/2006 e art. 19 del Reg. (CE) n. 1967/2006.

espellano inchiostro nero liberato da una sacca, una specie di difesa per l'animale e Questa specie si avvicina alla fascia costiera ed entra nelle zone lagunari in primavera per deporre le uova. Le seppioline nascono a partire da giugno e si dirigono verso il mare a tarda estate.

La pesca delle seppie nell'Alto Adriatico è sempre stata praticata attraverso le reti a strascico ed attrezzi da posta e rappresenta una fiorente attività soprattutto nel periodo primaverile/estivo. Dal 2012 la produzione di seppie a Chioggia non subisce considerevoli fluttuazioni. Nel 2012 la produzione contava 621 tonnellate di seppie, successivamente subì un aumento nel 2014 di 761 tonnellate per poi ristabilizzarsi nel 2016 con 600 tonnellate[110]. L'area coinvolta nel progetto era compresa tra il litorale di Jesolo e di Chioggia. Il progetto aveva come obiettivi: quello di valutare l'efficacia del sistema di pesca con le nasse e di cogolli, ma soprattutto quello di valutare l'impatto dell'utilizzo delle corde delle nasse per la deposizione delle uova. Il programma si svolse attraverso analisi settimanali/bisettimanali monitorando: le quantità di seppie pescate in base al numero di giorni di attività, analisi biometriche delle seppie catturate, valutazione delle deposizione delle uova sulle corde delle nasse, verifica dello sviluppo delle uova posizionate all'interno di contenitori in aree sicure nella laguna. In conclusione, l'analisi portò alla conferma che le seppie scelgono substrati duri per depositare le proprie uova che sono depositate a forma di grappolo. Purtroppo si constatò un trend negativo della deposizione ovigera dovuta soprattutto alla scarsa sensibilità degli operatori durante la manutenzione degli strumenti. Quindi le proposte presentate da Coopesca e Legacooop furono: la creazione di zone adibite alla tutela dove depositare gli attrezzi adibiti alla cattura delle uova, l'obbligo di depositare le nasse con le uova in un area adibita al ripopolamento, l'obbligo di stoccare le corde con le uova ed infine la creazione di un marchio per le seppie pescate con reoni e nasse.

La Regione Veneto in collaborazione con *EcoSea* attraverso il decreto n. 58 del 7/10/2014, ha approvato la scheda progettuale per il ripopolamento della seppia a Chioggia con lo scopo di creare nuove forme di gestione e tutela della specie. A tal proposito intervenne anche il servizio veterinario dell'ASL 14 che si è concluso con risultati positivi. La seppia di Chioggia nel 2014 è stata

[110] Dati raccolti dalla Banca dati della pesca a Chioggia, dalla facoltà di biologia marina dell'Università degli studi di Padova.

riconosciuta come Prodotto tradizionale nell'Elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali (www.LaNuovaVenezia.it).

5.3.Linee guida.

L'obiettivo principale che Coopesca si prefigge secondo le dichiarazioni del direttore Alberto Corrieri, è quello di tutelare i propri soci, attraverso la continuità dell'attività della cooperativa. Coopesca, rappresenta molte categorie ittiche e cerca sempre di attuare strategie che possano accontentare tutti i soci attraverso una gestione sostenibile sia dal punto di vista economico, ambientale e sociale. La problematica che secondo il dott. Corrieri deve andare risolta è la consapevolezza di sostenibilità all'interno della cooperativa, da parte dei pescatori. Purtroppo non tutti i portatori d'interesse sono consapevoli e la stessa divulgazione, la ricerca, attraverso sistemi alla portata di tutti può sensibilizzare maggiormente sul tema.
Il dott. Corrieri sostiene che gli scenari futuri sono difficili da prevedere a causa degli stessi cambiamenti climatici che mettono a rischio alcuni settori. Senza poi citare le difficoltà che si incontrano, a causa di un'elevata burocrazia che spesso, impedisce di raggiungere determinati obiettivi.
Non ci sono nuovi mercati di riferimento su cui investire, ma Coopesca vorrebbe solo pensare di mantenere alta l'attenzione su quello che sta già facendo.

6. La pesca in laguna di Venezia.

Il complesso lagunare di Venezia si estende per 550 Km^2, si separa dal mar Adriatico da un cordone litoraneo costituito di stretti lidi paralleli dalla costa da nord a sud: Lido di Jesolo, Lido di Venezia, Lido di Pellestrina, Lido di Sottomarina. Interrotti da tre bocche di porto di Lido di Malamocco e Chioggia che compongono due dei quattro sottobacini con Cavallino Treporti e Lido a nord. La pesca in laguna si suddivide in tre zone: zona nord che comprende l'area di Venezia, zona centrale che va dal Lido a Pellestrina e la zona sud che è quella di Chioggia (Provincia di Venezia, 2014).
Per Chioggia, la pesca in laguna continua a rappresentare una tradizione che fonda le radici nella notte dei tempi. La domanda di prodotti lagunari è molto

essere richiesta sul mercato. Tuttavia, a causa dell'antropizzazione e delle condizioni meteomarine che hanno distrutto i fondali, non c'è più disponibilità di risorsa come un tempo. Le principali specie ittiche pescate sono: vongole *Tapes filippina*, cozze, ostriche, cannolicchi, granchi, spigola, ghiozzo, passera pianuzza, latterini, seppe, cefalo, orata e sogliola (Pellizzato M., Favaretto J., Galvan T., Penzo P., 2006).

Per garantire il normale sviluppo dell'ecosistema lagunare, la Provincia di Venezia, consente l'uso di alcuni strumenti. Il materiale raccolto per l'analisi della pesca in laguna di Venezia, è stato rilasciato a colloquio con il dott. Thomas Galvan, che oltre a lavorare per Agri.Te.co., e con il dott. Raoul Lazzarini, biologo marino di Agri.Te.co. Entrambi collaborano con il GRAL, che è l'organo che gestisce le risorse alieutiche in laguna.

Secondo il dott. Galvan e il dott. Lazzarini, la laguna di Venezia è gestita come una monocultura. La continua evoluzione dell'ambiente lagunare è legata all'antropizzazione, manifestata attraverso la costruzione di barene che ha modificato l'idrodinamicità causando problemi di reclutamento. La zona più ambita per la semina ed allevamento è quella di Sacca Sessola. Una combinazione di cose, tra cui l'utilizzo anche se consentito di alcuni attrezzi impattanti, ha fatto si che molte aree pescose, tra cui quella di Sacca Sessola siano diventate sterili. Adesso sembra si stia riprendendo perché si sono ricreate le condizioni di equilibrio.

6.1. Gli attrezzi consentiti in laguna di Venezia.

La provincia di Venezia attraverso il: *"Regolamento per l'esercizio della pesca nelle acque interne e marittime interne della Provincia di Venezia",* definisce le modalità di pesca professionale svolta all'interno delle acque lagunari.

I pescatori che svolgono pesca professionale all'interno delle acque lagunari, devono essere iscritti negli appositi registri . Il motore, fuori dall'imbarcazione, può avere una lunghezza non superiore a 7,5 metri. Per la pesca professionale, possono essere impiegate navi o tanati con stazza lorda non superiore a 10 tonnellate e con un motore non superiore a Kw 112.

In laguna è severamente vietato l'utilizzo di macchine: idrauliche, graticci e simili, sotto i ponti translagunari che collegano Chioggia a Valli di Chioggia .

Gli attrezzi da pesca vietati sono tutti quelli che rischiano di creare sommovimento del fondo, fatta ad eccezione gli attrezzi consentiti per la pesca professionale. In Laguna Veneta è consentita la pesca di: cogolli, trezze, tremagli, reti a strascico con ciancioli, filari per cozze, bragotto (Longo A., Rosato P., 2004).

Secondo l'art. 17 , la pesca professionale di vongole, al di fuori di aree assegnate in concessione e adibite ad acquacoltura, è sottoposta ad autorizzazione rilasciata dagli uffici preposti. Può essere esercitata soltanto con: la raccolta a mano, rastrello manuale trainato o rastrello trainato da barca. Il Regolamento vieta di esercitare la pesca delle vongole in *aree nursey*.

Nel 2014, il Regolamento provinciale, ha subito delle modifiche per il periodo dal 2014 al 2019. Prevede che la pesca sia un'azione: *"svolta in acque e marittime interne, diretta alla ricerca e cattura di organismi animali eterotermi acquatici viventi, nonché alla raccolta di alghe",* dando una definizione maggiore rispetto a prima, che prevedeva la pesca di *"specie ittiche"*.

Le principali modifiche che coinvolgono la pesca tradizionale del compartimento marittimo di Chioggia sono: la modifica della misura della maglia delle reti, che non si calcola più lungo la diagonale dello strumento, ma lungo la diagonale maggiore. L'Art. 29, disciplina l'attività di acquacoltura e piscicoltura, si prevede che la concessione rilasciata ha durata di cinque anni, pima del 2014, essa poteva essere "*sospesa previa diffida e successivamente revocata per gravi o reiterate intemperanze agli obblighi in essa contenuti"*, ora, può essere revocata o sospesa a causa di violazione previste dalla concessione stessa.

Secondo il parere scientifico del dott. Lazzarini l'utilizzo del rastrello nonostante sia consentito dal Regolamento provinciale, non è il massimo per certi tipi di terreni, visto che tende a creare anossia sul fondo[111] e compattare il terreno.

[111] L'anossia è un fenomeno caratterizzato dalla scarsità o assenza di ossigeno. I pescatori della laguna sostenevano che sia dovuto alla presenza di alghe.

6.2. Piano per la gestione delle risorse alieutiche delle lagune della provincia di Venezia.

Il *"Piano di gestione delle risorse alieutiche delle lagune della provincia di Venezia"*, rappresenta il documento che definisce e pianifica l'esercizio delle attività della pesca professionale e dilettantistica, e acquacoltura in laguna. La sua formulazione è basta su principi di tutela ambientale e congruità economica. Gli obiettivi sono:

- la gestione e il sostegno dell'attività di pesca e acquacoltura, con lo scopo di garantire un equo reddito ai pescatori e creare occupazione per le generazioni future.
- incentivare lo sviluppo dell'attività di pesca tradizionale, al fine di mantenere vive le tradizioni.
- salvaguardare gli stock di interesse alieutico e garantirne uno sviluppo sostenibile attraverso l'utilizzo di strumenti poco impattanti.
- tutela delle specie protette.
- conservazione degli habitat lagunari.

Il Piano Regionale di Sviluppo della Regione Veneto si prefigge come obiettivi di:

- ridurre l'inquinamento atmosferico e delle acque causato dal rilascio di carburante, attraverso il monitoraggio e controllo.
- tutela degli aspetti idrogeologici della laguna.
- valorizzare le ricchezze paesaggistiche ed ambientali, dei beni storico-culturali.

Il Piano individua una serie di componenti che possono essere dannosi per la salubrità dell'ambiente lagunare. Queste potenziali azioni sono: il *by-catch* e la perdita di sedimenti. Il by-catch ovvero lo scarto ributtato in mare, è dannoso per molte tipologie di pesca. Il problema emerge nel momento in cui la risorsa viene

rigettata in mare e al suo interno possono essere presenti numerose specie protette o sotto taglia.

La perdita di sedimenti, è un impatto dannoso soprattutto per l'attività di venericoltura e s'intende lo spostamento del fondale a causa di attrezzi impattanti[112] che sulla base delle analisi condotte, si quantificano ogni anno almeno 1 milione di sedimenti fini persi dalle aree adibite alla pesca delle vongole.

Il piano propone:

- l'individuazione di aree dedite all'allevamento e alla pesca dei molluschi e formula i criteri di gestione delle *aree nursey* per il reclutamento del seme della vongola ed intervenire sulla gestione dei fondali.
- l'individuazione di aree adatte all'esercizio della pesca con metodi tradizionali, incentivando i pescatori ad utilizzare strumenti innovativi che consentano una maggiore selettività.
- la promozione di iniziative volte ad incrementare l'interesse nelle specie trascurate dal consumatore.
- azioni mirate a favorire la diversificazione di attività produttive che garantiscono l'integrazione del reddito dei pescatori, con particolare attenzione alla semplificazione delle procedure burocratiche.
- misure per il miglioramento della comunità ittica autoctona e la conservazione di specie preservate a livello comunitario tra cui: l'anguilla e le ovature di seppia.
- istituire un'area di riposo biologico per la razionalizzazione dell'attività di monitoraggio e controllo.

Nel 2015, il Consiglio provinciale ha approvato il Piano di gestione delle risorse alieutiche delle lagune della provincia di Venezia e le conclusioni del Rapporto ambientale (Provincia di Venezia, 2014).

[112] Il fenomeno è già stato citato nei paragrafi precedenti facendo riferimento alla pesca di *Tapes filippina* da parte di Coopesca.

6.3. La pesca della vongola filippina nella Laguna di Venezia.

La vongola filippina *Tapes Phillippinarum*, è originaria dall'Oceano Pacifico. Grazie alle sue qualità di adattamento e di rapida crescita, fu introdotta in Francia, Spagna, Portogallo e Irlanda. In Italia, venne introdotta nel 1983 nella laguna veneziana con lo scopo di incrementare il mercato dei molluschi, limitato solo alla mitilicoltura[113]. La prima semina attuata, fu di 200 mila esemplari di 2-3 centimetri di lunghezza. Successivamente venne introdotta in altre lagune italiane: Delta del Po, Sardegna, laguna di Marano, Sacca di Goro e laguna di Varano. Visto il successo della vongola filippina, l'Europa decise di regolamentarne l'allevamento introducendo nel 2007 il Regolamento n. 708[114] (Ponti M., Fava F., 2011).

Fino agli anni '70 la pesca dei molluschi in laguna di Venezia avveniva con i metodi tradizionali di pesca, successivamente abbandonati a favore delle draghe idrauliche che consentivano di pescare maggiori quantità in minor tempo. Questo attrezzo, ha permesso di pescare anche in banchi più profondi precedentemente inaccessibili. Lo sfruttamento delle risorse in laguna di Venezia raggiunse il picco massimo negli anni '80, quando venne introdotta la *Tapes filippina* ovvero la vongola filippina. In questo periodo si assistette ad un sovra sfruttamento che provocò lo stroncamento della fase di sviluppo delle vongole. Questo sovra sfruttamento portò al declino della risorsa. Anche le vongole sopravvissute alla pesca con draghe idrauliche subirono dei danni biologici, infatti il loro guscio fu indebolito dal passaggio della macchina e di conseguenza aumentò la suscettibilità della risorsa verso cambiamenti ambientali e causò una maggior esposizione alla predazione. Questo fenomeno, provocò degli effetti anche all'ecosistema circostante. Infatti, le operazioni di prelievo smuovono i sedimenti che rimangono sospesi nell'acqua provocando intorbidimento e di conseguenza minor passaggio di luce e quindi i processi fotosintetici. Oltre alle particelle sedimentarie nelle acque si accumulano anche particelle tossiche provenienti da agenti inquinanti che riducono il passaggio di ossigeno (Ponti M, Fava F., 2011).

---

[113] L'allevamento di mitili oppure cozze.

[114] Regolamento (CE) n. 708/2007 del Consiglio, dell'11 giugno 2007, relativo all'impiego in acquacoltura di specie esotiche e di specie localmente assenti.

Nella Laguna di Venezia sono attive 1.804 concessioni e in aggiunta 345 concessioni richieste al Magistrato delle Acque di Venezia e il livello di occupazione complessivo dei soci delle cooperative sono di 454 unità disponendo di 49 barche e 264 barchini (Osservatorio socio economico della pesca e dell'acquacoltura, 2016).

Dal colloquio con il dott. Galvan e il dott. Lazzarini, è emerso che, la risorsa è stata mal sfruttata. I pescatori che hanno considerato solo il profitto, sono stati poco lungimiranti sia dal punto di vista ambientale e sia dal punto di vista economico. Quando fu introdotta la *Tapes filippina*, c'erano a disposizione migliaia di tonnellate e la produzione arrivava a picchi annui di 40 mila tonnellate. Dopo il boom, si assistette ad un forte calo della produzione che passò da oltre 1000/1200 tonnellate circa a 400/450 tonnellate circa. Gli operatori della laguna di Venezia, incentivati dai facili guadagni, hanno venduto il seme della vongola verace ad altre lagune a cifre irrisorie all'epoca, come 30 euro. Oggi, si sta assistendo al fenomeno contrario, ovvero che i pescatori acquistano il seme da altre lagune a cifre molto superiori, come 300 euro.

6.4. Le problematiche della gestione della pesca della vongola.

Secondo il dott. Galvan e il dott. Lazzarini, il problema principale della pesca in laguna veneta, è che non è mai stata gestita da un unico ente strutturato ed organizzato a livello manageriale. Tutti i pescatori ragionano per singolo, e non si sono mai riusciti ad armonizzare.

La problematica sorgeva soprattutto quando la risorsa calava, i pescatori, non riducevano lo sforzo, ma piuttosto cercavano altre aree in cui pescare. Questa necessità è emersa anche durante il sovra sfruttamento della vongola *Tapes filippina*, negli anni '80, che non era stato controllato e monitorato. Secondo il dott. Lazzarini se la *Tapes filippina* fosse stata gestita da un organo competente, molto probabilmente gli scenari oggi, sarebbero diversi. Infatti, a differenza di Chioggia, nella zona del Delta, la pesca della vongola filippina è gestita sulla base di una quota di 30/40 kili quando c'è richiesta sul mercato.

Alcune cooperative sono presenti solo nell'area del bacino nord della laguna, a Burano, Cortellazzo e Cavallino. Mentre nella zona del bacino sud, quindi Chioggia, alcuni pescatori, fanno parte di Coopesca, ma non sono tutti.

Il problema è che la pesca in laguna è regolamentata da pochi Piani a livello provinciale e regionale. Molti pescatori, non conoscendo le regole vigenti, vanno a pescare in aree non autorizzate, dove c'è abbondanza di risorsa, contribuendo al fenomeno della pesca illegale.

I pescatori che possiedono degli specchi d'acqua, dati in concessione dalla regione, non hanno limiti quantitativi, poiché la legge prevede che, l'unico vincolo a cui è soggetto il gestore è quello di riconsegnare l'area concessa nella stessa condizione in cui l'ha trovata e pescare solamente con l'utilizzo di attrezzi autorizzati. A tal proposito, spiega il dott. Galvan che ci sono stati molti pescatori che sono riusciti a gestire al meglio la propria area creando una strategia di mercato, che prevede una fluttuazione del prezzo a causa dei periodi di intermittenza dell'attività.

Un'altra problematica riscontrata è il cambio generazionale della pesca tradizionale nella laguna di Venezia. I giovani che vogliono intraprendere quest'attività devono sapere che comporta enormi sacrifici. Secondo il dott. Lazzarini, le nuove generazioni non vogliono investire sulla pesca, perché richiede: tempo ed è un investimento rischioso. L'età media dedita a questo tipo di pesca è di 52 anni, un dato che si sta sempre rialzando perché il campione di riferimento rimane sempre lo stesso.

Considerazioni finali

Dall'analisi condotta è emerso che le realtà del compartimento marittimo di Chioggia si stanno orientando verso la sostenibilità in modo diverso. CO.GE.VO e O.P. San Marco possono raggiungere buoni risultati nel medio periodo. CO.GE.VO ha infatti sviluppato a livello strategico, attività di diffusione, verso l'interno e l'esterno dei confini organizzativi. Anche O.P. San Marco si sta muovendo verso questa direzione, e deve continuare ad elaborare programmi che riescano ad integrare i tre valori di sostenibilità. Coopesca nonostante la consapevolezza dell'importanza dell'agire sostenibile, ha raggiunto livelli di performance inferiori.

La sostenibilità ambientale è misurata sulla base delle pratiche dedite alla tutela e salvaguardia della risorsa.

In ottica di sostenibilità economica, tutte le realtà analizzate, individuano come principale argomento da sviluppare quello della garanzia del reddito dei pescatori.

In particolare, una soluzione per raggiungere tale obiettivo, è stata la costituzione delle cosiddette Organizzazioni di produttori, alle quali è stato affidato il delicato compito di allocare, in base a diversi parametri, le risorse naturali ai diversi componenti, per garantire loro un ritorno economico adeguato. Con l'istituzione delle O.P. si è voluto concentrare tutta l'offerta del prodotto in un unico sistema di qualità certificata cercando di creare una rete più forte tra i pescatori. Sostanzialmente queste organizzazioni dei produttori operano in piena armonia ed hanno come fine ultimo il miglioramento delle condizioni di vita e di reddito dei propri associati garantendogli un più alto prezzo di realizzo attraverso l'ottimizzazione delle condizioni di vendita e di produzione.

La criticità che è emersa è la scarsa formazione dei pescatori sulla consapevolezza di una pesca responsabile. Questa dev'essere trasmessa da parte della *governance* attraverso la diffusione di informazioni e facendo chiarezza sulle regole di comportamento. Bisogna creare una politica di coesione sociale, economica ed ambientale, integrando sistemi di ricerca, al fine di eliminare pratiche irresponsabili. Investire nella modernizzazione di tecnologie sempre

meno impattanti e sul *know-how* dell'organizzazione, consentono di rimanere competitivi nel settore. Il settore ittico sta cambiando verso una visione manageriale, che se trasmessa anche all'esterno, consente di valorizzare la figura del pescatore, e di conseguenza attirare le nuove generazione ad investire nel settore.

È emerso che la domanda sempre crescente di prodotti ittici ed i cambiamenti abitudinali dei consumatori, hanno spinto alcune delle realtà analizzate a focalizzare l'attenzione verso nuovi mercati.

Sia per CO.GE.VO che per O.P San Marco, il futuro è volto verso prodotti trasformati e preparati. CO.GE.VO si sta già operando per la realizzazione di nuovi prodotti come le vongole preparate con sugo, mentre per O.P. San Marco c'è il progetto di realizzare vasetti di alici e sardine sottovuoto già a bordo. Queste innovazioni permetterebbero di essere competitivi sui mercati, di entrare in nuovi *business* e di stipulare contratti con la grande distribuzione organizzata.

CO.GE.VO.

CO.GE.VO. si è distinto rispetto a tutte le altre, per l'attuazione di una strategia proattiva alla sostenibilità e lo si può affermare perché ha elaborato delle proprie linee guida che, ormai sono ben integrate. Questo è emerso, quando CO.GE.VO. ha deciso di istituire, oltre che al fermo biologico obbligatorio, anche il fermo volontario. La pratica di interrompere l'attività per un intervallo di tempo, è necessaria per la rigenerazione degli stock di vongole, finalizzata a garantire un costante reddito agli operatori. È l'esempio che la sostenibilità ambientale dev'essere correlata con la sostenibilità economica.

Attualmente le vongole e i fasolari non sono in stato di sovrasfruttamento. Il Piano di gestione prevede la costante collaborazione con gli enti scientifici che monitorano, ogni giorno, lo stato di salubrità degli stock. Queste informazioni consentono di definire e programmare tutte le azioni gestionali opportune, ovviamente nel breve periodo, a causa dei cambiamenti repentini dello stato della risorsa, dovuti ai numerosi fattori ambientali e biologici.

Un importante aspetto della sostenibilità economica di CO.GE.VO. è la volontà di ridurre al minimo i rischi legati all'attività dei pescatori in termini di sforzo di pesca. CO.GE.VO. ha concluso nel 2016 con un fatturato positivo. La gestione

delle catture sulla base di quote prestabilite permette di prevenire l'eccesso di offerta. L'attenzione che pone all'osservanza di standard di tracciabilità, sicurezza e qualità, consente di posizionarsi in nuovi mercati. E' fondamentale che il consorzio riesca ad ottenere la certificazione *MSC* che, rappresenterebbe un traguardo anche a livello nazionale, divenendo il primo prodotto ittico ad apporne il logo.

Per CO.GE.VO, l'attenzione alla sfera sociale dei propri stakeholder interni ed esterni ha da sempre rappresentato un aspetto di primaria importanza. In questo senso, inoltre, è possibile inquadrare lo stretto collegamento esistente tra i tre valori ambientale, sociale ed economico in quanto, nonostante il tempo di lavoro sulle barche è più breve rispetto al passato a causa dei periodi obbligatori di inattività, il reddito garantito ai pescatori permette loro di non avere delle ripercussioni in termini di remunerazione. Purtroppo non sono molti i giovani che investono su questo settore. Il consorzio grazie alle numerose iniziative di promozione come sagre e fiere, riesce ad occupare i soci durante il periodo di fermo con la possibilità di incrementare il reddito.

O.P. San Marco.

La O.P. San Marco rispetta i fermi biologici istituiti dai regolamenti, che distingue tra acciughe e sardine. La problematica che ha riscontrato la pesca del pesce azzurro, è il parere sullo stato della risorsa da parte degli organi scientifici europei che la dichiarano sovrasfruttata. Se l'attività venisse sospesa non si potrebbe parlare di sostenibilità perché quella ambientale, inciderebbe negativamente su quella economica e sociale.

O.P. San Marco ha ottenuto un fatturato positivo nel 2016, in calo rispetto al 2015. Oltre al costo del carburante, ha inciso negativamente il costo degli investimenti effettuati per l'ottenimento della certificazione *MSC* che non è andata a buon fine. La domanda di alici e sardine è in costante crescita. La sostenibilità economica sarebbe garantita da quote elaborate in base alla commercializzazione. Il sistema delle quote, in generale, consente di limitare le catture e di preservare sia l'aspetto ambientale che economico.

Coopesca.

Coopesca cerca di tutelare i propri soci attraverso la continuità dell'attività della cooperativa. È emerso che adotta una strategia adattiva alla sostenibilità, poiché adegua il proprio lavoro sulla base delle normative provenienti dagli enti competenti.

Coopesca nel 2016 ha chiuso il bilancio con un fatturato positivo, sempre in crescita rispetto agli anni precedenti, riuscendo a garantire un equo reddito ai soci.

Negli ultimi anni ha assistito ad un lieve aumento della domanda di occupazione, anche se i numeri non riescono a garantire scenari positivi.

Dovrebbe creare importanti strategie di valorizzazione delle risorse attraverso attività di promozione. Inoltre, dovrebbe collaborare costantemente con gli organi scientifici e di ricerca per il monitoraggio dello stato delle risorse.

Pesca in laguna.

Dalle analisi è emerso che nella zona sud della laguna di Venezia non essendo gestita da una *governance* che possa indirizzare il lavoro degli operatori, non sono rispettati i regolamenti provinciali, riscontrando il problema della pesca illegale non dichiarata e non regolamentata. In questo caso è difficile definire gli orientamenti alla sostenibilità. La soluzione è quella di creare un unico organo con competenze manageriali, che si occupi della gestione delle risorse ittiche in laguna.

Conclusioni

La *governance* delle organizzazioni di produttori analizzate, si è dimostrata attenta e sensibile al tema della sostenibilità. Le realtà maggiormente coinvolte sono CO.GE.VO e O.P. San Marco. Queste rappresentano anche le organizzazioni più strutturate del compartimento marittimo di Chioggia.

In generale, gli orientamenti alla sostenibilità, devono essere migliorati, soprattutto da parte di Coopesca che, ha raggiunto livelli inferiori di performance, e dovrebbe iniziare ad adottare una strategia proattiva.

Le principali problematiche riscontrate sono inerenti ad alcuni divieti emanati dall'Unione Europea, che non consentono il normale svolgimento dell'attività di pesca. Primo fra tutti il divieto della pesca con lo strascico entro le tre miglia del Regolamento Mediterraneo. L'Europa non dovrebbe formulare regolamenti sul modello della pesca industrializzata, a discapito della piccola pesca artigianale, di cui vivono le zone costiere dell'Adriatico. Non è facile ottemperare a delle normative che non sono inerenti con le dimensioni delle imbarcazioni dedite alla piccola pesca. La logica dell'elaborazione delle normative dovrebbe essere *bottom-up* in modo da risolvere le criticità sul campo. Le stesse normative devono garantire la sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Il CO.GE.VO, è un esempio di come le realtà ittiche devono essere gestite. Grazie alla struttura manageriale, è riuscito negli anni ad ottenere ottimi risultati. Se per ogni tipologia di pesca ci fosse una *governance* di questo tipo, si potrebbe iniziare a parlare di sostenibilità nel settore ittico. Infatti, dalle analisi è emersa la mal gestione della laguna veneta e come, di conseguenza, possa compromettere la salute della risorsa.

In generale, si evince che il livello occupazionale nel settore ittico non riesce ad avere una ripresa. Tutti i casi studio, hanno dichiarato che l'età media non scende. Per ottenere un cambio generazionale che consenta uno sviluppo del settore anche in futuro, è necessario valorizzare il lavoro del pescatore. Il pescatore, ormai, bisogna definirlo come il gestore del mare. Se il tema della sostenibilità venisse approfondito all'interno di tutta la filiera ittica, i pescatori potrebbero riconoscere l'importanza che

ha il loro operato sulla salvaguardia della risorsa. Lo sforzo che deve effettuare la *governance* è quello di integrare i valori della sostenibilità.

Sia CO.GE.VO che O.P San Marco, hanno dimostrato di voler migliorarsi sempre di più, attraverso anche l'ottenimento di importanti certificazioni.

Dall'analisi è emerso anche che le prospettive future, sia quello di differenziare la produzione, immettendo sul mercato prodotti trasformati e preparati.

In conclusione, alla luce dell'analisi svolta e delle considerazioni espresse, si può affermare che il settore ittico nel compartimento marittimo di Chioggia si sta orientando verso la sostenibilità, nonostante le criticità emerse che devono essere risolte.

BIBLIOGRAFIA

- Abate F.S., (2011), *"Il mare e le istituzioni: le difficoltà di governance nella pesca"*, in: Cataudella S., Spagnolo M. (a cura di), "Lo stato della pesca e dell'acquacoltura nei mari italiani", Mipaaf, URL, file pdf.
- Antonelli G., Bischi G.P., Casoni G., Polidori P., Viganò E., (2001), *"Modelli teorici e principi guida per uno sfruttamento sostenibile delle risorse nel settore della pesca"*, in: Trevisan G., Mauracher C., (a cura di), "Sviluppo sostenibile ed efficienza economica nel settore ittico", Cafoscarina, Venezia.
- Barbetta G.P., Turati G. (2007) *"Un'introduzione all'organizzazione industriale dei servizi di walfare"* in: Barbetta G.P., Turati G., (a cura di), "Organizzazione industriale dei sistemi di walfare", Vita e Pensiero, Milano, pag. 53-59.
- Belletti P., Marescotti A., (1996), *"Le nuove tendenze dei consumi alimentari*" in: Berni P., Begalli D. (a cura di), "I prodotti agroalimentari di qualità: organizzazione del sistema di imprese" (Atti del XXXII Convegno della Società di Economia Agrarua, Verona 1995), SIDEA-Il Mulino, Bologna, pag. 133-152.
- Boff L., (2012), *"Una definizione di sostenibilità",* Arianna editrice, libri e-book.
- Boscolo G., Scarpa G., (2010), *"Coopesca, una cooperativa nella storia"*, Libreria editrice, Chioggia.
- Carrescia C. (2002), *"La dichiarazione di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile"*, URL, file RTF.
- Castellini A., Devenuto L., Ragazzoni A., (2007), *"Pesca responsabile e sostenibile in Adriatico",* Franco Angeli, Milano, pag. 7-41.
- Catania M., (2011), *"La riforma della Politica Comune della pesca",* in: Cataudella S., Spagnolo M. (a cura di), "Lo stato della pesca e dell'acquacoltura nei mari italiani", Mipaaf, URL, file pdf.
- Cataudella S., (2011), *"L'acquacoltura",* in: Cataudella S., Spagnolo M., (a cura di), "Lo stato della pesca e dell'acquacoltura nei mari italiani", Mipaaf, URL, file pdf.

- Cosmina M., (2006), *"Politiche sostenibili per il settore ittico del Friuli Venezia Giulia"*, in: Trevisan G., Castellini A., Ragazzoni A., (a cura di), "L'apporto degli economisti agrari alla ricerca scientifica nel settore ittico", Franco Angeli, Milano.
- Farné S. (2012), *"Qualità sostenibile",* Franco Angeli, Milano, pag. 59-65, 79-126, 191-224.
- Fasan M., (2016), *"Programmazione e controllo",* materiale didattico a.a. 2016/2017, corso di laurea magistrale in Economia e gestione delle aziende, Università Cà Foscari di Venezia.
- Ioseffini M., (2007), *"Tecniche di pesca in Alto Adriatico, nella tradizione chioggiotta"*, Libreria Editrice il Leggio, Chioggia.
- Liviero A., Mauracher C., Trevisan G., (2012) *" Sviluppo del settore ittico veneto mediante gli strumenti comunitari SFOP e FEP"* in: Trevisan G., (a cura di), "L'intervento pubblico nel settore ittico", Franco Angeli, Milano.
- Lombardi R. (2011), *"Verso una nuova economia, sostenibilità, competence e resilienza d'impresa",* Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna, pag. 37-44.
- Longo A., Rosato P., (2004), *"La piccola pesca nella gestione "sostenibile" delle risorse alieutiche della laguna di Venezia: un'analisi basata sulla teoria dei "Commons"*, Fondazione Eni Enrico Mattei, 2004.
- Lucci S., Poletti S. (2004), *"Lo sviluppo sostenibile"*, Hoepli, Milano, pag. 15-41.
- Malorgio G., (2015), *"Aspetti economici e normativi per una nuova governance della pesca nel Mar Adriatico: la prospettiva del Distretto nella riforma della PCP"*, Università di Bologna, URL, file pdf.
- Marchettini N., Tiezzi E. (1999), *"Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità e i guasti del pensiero unico",* Donzelli editore, Roma, pag. 37-45.
- Meppen T., Gill R., (1998), *"Planning for sustainability as a learning concept. Ecological Economics*, pag. 121–137.
- Mian L., (2015), *"Responsabilità sociale d'impresa e misurazione della performance"*, Università degli studi di Padova.
- Mio C. (2001), *"Il budget ambientale",* Egea, Milano, pag. 15-32.

- Mio C. (2013), "*Programmazione e controllo delle vendite, una prospettiva di sostenibilità",* Egea, Milano.
- Molteni M., (2006), *"Responsabilità sociale e performance d'impresa, per una sintesi socio economica"*, Vita e pensiero, Milano, pag. 4-41.
- Monti F., Papacchini L., Petucci D., (2014), *"Dispositivi di protezione individuale"*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", URL, file pdf, pag. 4-6, 19-20.
- Morri L., (2009*), "Storia e teorie della responsabilità sociale d'impresa, un profilo interpretativo"*, Franco Angeli, Milano, pag. 13-60.
- Olivotto L. (2016), *"Pianificazione strategica e management della sostenibilità"*, materiale didattico a.a. 2016/2017, corso di laurea magistrale in Economia e gestione delle aziende, Università Cà Foscari di Venezia.
- Pellizzato M., Favaretto J., Galvan T., Penzo P., (2006), *"Produzione alieutica in Laguna di Venezia",* URL ,file pdf.
- Pellizzato M., Penzo P., (2011), *"Vongole in Alto Adriatico: aspetti biologici e gestionali"*, in: Trevisan G. (a cura di), "Le vongole dell'Alto Adriatico tra ambiente e mercato", Franco Angeli, Milano.
- Perrini F., Tencati A., (2008), *"La Responsabilità sociale d'impresa: strategia per l'impresa relazionale e innovazione per la sostenibilità",* URL, file pdf.
- Ponti M., Fava F., (2011), *"Aspetti ecologici e ambientali legati alla pesca delle vongole"*, in: Trevisan G. (a cura di), "Le vongole dell'Alto Adriatico tra ambiente e mercato", Franco Angeli, Milano.
- Prestamburgo S., Mason M. C., (2001), *"Analisi multidimensionale della sostenibilità in acquacoltura"* in: Trevisan G., Mauracher C. (a cura di), "Sviluppo sostenibile ed efficienza economica nel settore ittico", Cafoscarina, Venezia.
- Ravagnan S., "*Storia popolare di Chioggia dalle origini ai giorni nostri",* Libreria Editrice il Leggio, Sottomarina di Chioggia, 2004.
- Sabatella R.F., Spagnolo M., (2011), *"La gestione dello sforzo e i diritti di proprietà nelle politiche di intervento nazionale"*, in: Cataudella S., Spagnolo M. (a cura di), "Lo stato della pesca e dell'acquacoltura nei mari italiani", Mipaaf, URL, file pdf.

- Sassu A., (2014), *"Sviluppo economico e tecnologie per un futuro sostenibile"*, in: Scarnicci M., Marcelli A., Pinelli P, Romani A., Russo R., (a cura di) "Economia, ambiente e sviluppo sostenibile", Franco Angeli, 2014.
- Spagnolo M., (2011), *"I piani di gestione: strumenti di intervento per il riequilibrio fra lo sforzo di pesca e risorse biologiche",* in: Cataudella S., Spagnolo M. (a cura di), "Lo stato della pesca e dell'acquacoltura nei mari italiani", Mipaaf, URL, file pdf.
- Tenuta P. (2009), *"Indici e modelli di sostenibilità",* Franco Angeli, Milano, pag. 1-15.
- Trevisan G., (2006), *"Interazioni tra istanze economiche ed ambientali nell'economia ittica veneta"*, in: Trevisan G., Castellini A., Ragazzoni A., (a cura di), "L'apporto degli economisti agrari alla ricerca scientifica nel settore ittico", Franco Angeli, Milano.
- Trevisan G., (2012), "*Introduzione"*, in: Trevisan G., (a cura di), "L'intervento pubblico nel settore ittico", Franco Angeli, Milano.
- Trevisan G., Castellini A., Ragazzoni A., (2005) (a cura di) *"L'apporto degli economisti agrari alla ricerca scientifica nel settore ittico",* Franco Angeli, Milano.
- Trevisan G., Mason M. C., (1999) *"Peculiarità della domanda e dell'offerta di prodotto ittico in realtà locali"*, in: Trevisan G., (a cura di), "Il prodotto ittico, consumo, qualità, commercializzazione", Cafoscarina, Venezia.

Altri riferimenti bibliografici

- Alleanza Cooperative italiane Veneto, (2015), *"Verso le elezioni regionali 2015 proteste settore consumo e dettaglianti"*, file pdf.
- Associazione Nazionale per la ricerca scientifica del Bilancio sociale (2013), *"Il Bilancio sociale, GBS 2013"*, URL, file pdf.
- Banca Merci Telematica Italiana (2017), *"Analisi trimestrale sui prezzi e sul mercato dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura",* URL, file pdf.
- CO.GE.VO di Chioggia e di Venezia, (2017), *"Piano Sperimentale di Gestione dei Rigetti della Specie Chamelea Gallina nei compartimenti marittimi della Regione Veneto"*, file pdf.

- Comitato economico sociale ed europeo (2011) in merito alla proposta di regolamento relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, COM 416 definitivo, URL, file pdf.
- Commissione delle Comunità Europee (2008), *"Comunicazione della Commissione relativa alla relazione sulla concorrenzialità europea per il 2008"*, COM (2008)774 definitivo, Bruxelles, URL, file pdf.
- Commissione Europea (2011), *"Comunicazione della Commissione al Parlamento al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale e al Comitato delle Regioni, strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011/2014 in materia di responsabilità delle imprese",* Bruxelles, COM(2011)681 definitivo, URL, file pdf.
- Commissione europea, (2001), *"Libro Verde- promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale d'impresa"* CM 2001/398, URL, file pdf.
- Commissione Europea, (2009) *"Libro verde riforma della PCP"*, Bruxelles, COM/2009/163 definitivo, URL, file pdf.
- Commissione Europea, (2011), *"Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle regioni: riforma della politica comune della pesca"*, COM(2011) 417 definitivo, Bruxelles, URL, file pdf.
- Commissione europea, (2013), *"Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, Investire nel settore sociale a favore della crescita e della coesione, in particolare attuando il Fondo sociale europeo nel periodo 2014-2020"*, URL, file pdf.
- Commissione Europea, (2014) *"Pesca e Acquacoltura in europa",* n. 63, URL, file pdf.
- Commissione Europea, *"Affari marittimi e pesca in Europa"*, n. 64 giugno 2014, URL, file pdf.
- CREA (2015) *"Il settore ittico in cifre"* URL, file pdf.
- Direzione Generale delle Politiche Interne dell'Unione, (2011), *"Caratteristiche della pesca artigianale e costiera in Europa"*, URL, file pdf, pag. 19-26.
- EUMOFA (2016), *"Il mercato ittico dell'UE*", Affari Marittimi e della pesca, URL, file pdf.

- FAO (2016), *"The State of World Fisheries and Acquacolture. Contributing to food security for all"*, Roma, URL, file pdf, pag.1-80, 107-137, 169-189.
- Federcoopesca, *"Alleanza Cooperative, no a giro vite per il pesce azzurro in Adriatico",* 7 marzo 2017, URL, file pdf.
- Greenpeace (2016), *"Le abitudini di consumo di prodotti ittici in Italia",* URL, file pdf.
- Gruppo Tecnico del Distretto di Pesca Nord Adriatico (2012), *"Proposta di piano triennale per lo sviluppo del settore pesca e acquacoltura",* URL, file pdf.
- ISMEA (2016), *"Tendenze ittico"*, URL, file pdf.
- Italian Trade Agency, (2014), *"Fondi europei 2014-2020: dinamica dell'approvazione dei programmi operativi in Croazia"*, URL, file pdf.
- Manuale Operativo, (2011), *"Giornale di bordo (e-LogBook)"*, URL, file pdf.
- Mipaaf (2016), *"Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura, 2017-2013",* URL, file pdf.
- Mipaaf, (2013), *"Piano strategico per l'acquacoltura in Italia 2014-2020",* pag. 10-24, 88-95, 118-140.
- Mipaaf, (2006) *"Piano di Gestione Nazionale per le draghe idrauliche, Art. 19 del regolamento CE n. 1967/2006"*, URL, file pdf, pag. 8-26.
- Note sintetiche sull'Unione europea, (2017), *"Controllo delle attività della pesca",* Parlamento europeo, URL.
- Note sintetiche sull'Unione europea, (2017*), "Le relazioni internazionali nell'ambito della pesca"*, Parlamento europeo, URL.
- Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura (2012), *"Le marinerie venete- il Polesine",* URL, file pdf, pag. 2-9.
- Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura (2016), *"La marineria chioggiotta",* URL, file pdf.
- Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura (2016), *"Le marinerie del Polesine"*, URL, file pdf.
- Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura (2014), *"Il Distretto di pesca del Nord Adriatico, Analisi Socio Economica"*, URL, file pdf.
- Parlamento Europeo (2003), *"La gestione della pesca attraverso sistemi di diritti trasferibili"*, documento di lavoro. URL, file pdf.

- Parlamento Europeo, (2003), *"La gestione della pesca attraverso sistemi di diritti trasferibili"*, URL, file pdf, pag. 93-102.
- Partner, (2012), *"Focus Croazia, progetto AGRINET",* file pdf rilasciato durante il colloquio con il dott. Spinadin.
- Piani di Gestione, (2006), *"GSA17 Mar Adriatico Centro-Settentrionale"*, URL, file pdf.
- Provincia di Venezia (2015), deliberazione del Commissario nella competenza del Consiglio Provinciale, *"Approvazione del piano per la gestione delle risorse alieutiche delle lagune della provincia di Venezia"*. N. 15/2015 del 20/05/2015, file pdf.
- Provincia di Venezia, (2014) *"Piano di gestione delle risorse alieutiche delle lagune della provincia di Venezia"*, Rapporto ambientale sintesi non tecnica, URL, file pdf.
- Regione Veneto, (2014), *"Piano di Gestione Pesca con Draghe Idrauliche, Compartimento Marittimo di Chioggia"*, file pdf.
- Servizio affari internazionali del Senato, (2011), *"Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo alla Politica Comune della Pesca"*, COM (2011)425 definitivo, 74/DN, URL, file pdf.

Riferimenti normativi

- Decreto n. 58 del 7/10/2014, *"Scheda progettuale azione di ripopolamento della specie seppia"*, Regione del Veneto.
- Decreto punti di licenza, 29 febbraio 2012, del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, *"Sistema di punti per infrazioni gravi del comandante del peschereccio"*. Gazzetta Ufficiale n. 103 del 4 maggio.
- Direttiva 94/25/CE del Parlamento europeo del Consiglio, del 16 giugno 1994. Gazzetta Ufficiale n. L. 164 pag. 15-38.
- Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, 2009, ai fini del Regolamento (CE) 104/2000 artt. 5 e 6 e del Regolamento (CE) 2318/2001, *"COOPERATIVA COOPESCA – ORGANIZZAZIONE TRA PRODUTTORI E LAVORATORI DELLA PESCA – CHIOGGIA Società a responsabilità limitata".*

- Provincia di Venezia (1999), Regolamento per l'esercizio della pesca nelle acque interne e marittime interne della provincia di Venezia.
- Provincia di Venezia, deliberazione del Commissario nella competenza del Consiglio provinciale n. 15 del 20 maggio 2015.
- Regolamento (CE) n. 1005/2008 del Consiglio, del 29 settembre, a modifica dei regolamenti (CEE) n. 2847/93 e (CE) n. 1447/1999.
- Regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio, del 21 dicembre 2006, a modifica del regolamento (CEE) n. 2847/93 e che abroga il regolamento (CE) n. 1626/94.
- Regolamento (CE) n. 2369/2002, a modifica del regolamento CE n. 2792/1999.
- Regolamento (CE) n. 2370/2002, la misura comunitaria per la gestione della demolizione dei pescherecci.
- Regolamento (CE) n. 2371/2002, che abroga i regolamenti CEE n. 3760/92 e CEE n. 101/76.
- Regolamento (CE) n. 710/2009 della Commissione del 5 agosto 2009, che modifica il regolamento (CE) n. 889/2008 e regolamento (CE) n. 834/2007.
- Regolamento (UE) 2017/127 del Consiglio, del 20 gennaio 2017, Gazzetta Ufficiale n. L 24 pag. 1-30.
- Regolamento (UE) n. 1380/2013 del Parlamento europeo e de Consiglio, a modifica dei regolamenti (CE) n. 1954/2003, (CE) n. 1224/2009, che abroga i regolamenti (CE) n. 2371/2002 e (CE) n. 639/2004 del Consiglio.
- Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio n. 0043/2017.
- Regolamento delegato (UE) n. 1392/2014 della Commissione, del 20 ottobre 2014, Gazzetta ufficiale L. 370.
- Regolamento n. 1626/94 reca misure tecniche per la conservazione delle risorse alieutiche nel Mar Mediterraneo.

SITOGRAFIA

- http://ec.europa.eu/fisheries/reform/docs/msy_it.pdf
- http://fedecoopesca.it
- http://slowfood.com
- http://www.ambienteambienti.com
- http://www.ariannaeditrice.it/articolo
- http://www.eur-lex.eu
- http://www.europarl.europa.eu
- http://www.fao.org/.
- http://www.federcoopesca.it/old/normative/00000096.pdf.
- http://www.LaNuovaVenezia.it
- http://www.rina.org/it/our-services/certification/food-certification/sustainable-fishery/fos-friend-of-the-sea.
- http://www.sin.it
- http://www.sogesid.it/.
- http://www.who.int/dg/brundtland/bruntland/en/
- https://ec.europa.eu/dgs/maritimeaffairs_fisheries/magazine/it/policy/reform-common-fisheries-policy-sustainable-future-fish-and-fishermen
- https://ec.europa.eu/dgs/maritimeaffairs_fisheries/magazine/it/policy/emff-funding-european-fishermen
- https://www.acquariofiliaitalia.it
- https://www.msc.org/
- in http://www.ilpiccolo.geolocal.it
- www.acquafiliaitalia.it
- www.agriregionieuropa.it
- www.biography.com
- www.cittàdivenezia.it
- www.cosmofood.it
- www.csr.unioncamere.it
- www.esteri.it
- www.europarl.europa.eu/italy/it/scoprire-l-europa/il-trattato-di-lisbona
- www.globalcompactnetworkitalia.org
- www.gral.it
- www.greenreport.com
- www.ilfattoquotidiano.it

- www.ilo.org
- www.ilpost.it
- www.ilsole24ore.it
- www.ismea.it
- www.omegor.com
- www.op.it
- www.politicheagricole.it
- www.rina.org
- www.rm.camcom.it/moduli/output_immagine.
- www.veneto.eu
- www.venetoagricoltura.org